

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

“La partecipazione è un diritto ma anche un dovere. Non basta postare una foto su facebook”  
Giuseppe Falcomatà

La maggioranza consiliare riflette sull'operazione "Helianthus"

## «La città deve fare tesoro della lezione degli imprenditori»

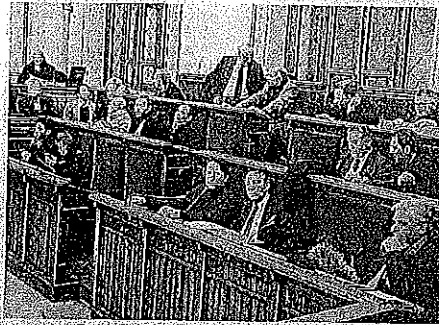
«Sul viale Aldo Moro e al Gebbione si respira aria di libertà»

«Immaginiamo quanto possa essere stato difficile, tuttavia la collaborazione delle imprese per la buona riuscita dell'operazione Helianthus rappresenta un grande passo per l'emancipazione del territorio dal gioco mafioso». I consiglieri comunali di maggioranza a Palazzo San Giorgio riflettono sull'indagine della Direzione Distrettuale Antimafia reggina e della Squadra mobile che ha colpito duramente boss e gregari della cosca Labate, attiva nella zona sud della città.

Al viale Aldo Moro e tutta l'area

del Gebbione - hanno aggiunto - possono finalmente tornare a respirare aria di libertà. E se il lavoro degli inquirenti è ogni giorno sempre più prezioso, determinato è risultato l'apporto delle aziende vessate dal clan. Una ribellione che può e deve rappresentare uno spartiacque fra quello che è stato e ciò che sarà. Dunque, reagire si deve perché la 'ndrangheta si può sconfiggere».

«Ciò che stanno facendo in questi anni gli uomini e le donne della "Squadra Stato", ribattezzata dal sindaco "Squadra città" - hanno continuato i consiglieri della maggioranza che sostiene l'Amministrazione Falcomatà - è fondamentale per il riscatto del territorio e dell'intero Mezzogiorno. Magistrati, forze



Aula Piero Battaglia, i banchi della maggioranza di centrosinistra

dell'ordine, amministratori pubblici, imprenditori valorosi, onesti e coraggiosi hanno formato una compagine capace di sovvertire il vecchio brocardo del "non ci sarà mai niente a Reggio". Solo uniti possiamo farcela. Ognuno nel suo piccolo, ognuno per il ruolo che gli compete. Forza, determinazione e consapevolezza che il male della nostra terra potrà un giorno finire, dovriano

«I mafiosi sono realmente persone inutili che vogliono farci sprofondare nell'inutilità»

spingerci a riflettere e reagire. Lo dobbiamo alla nostra città, e noi stessi e soprattutto ai nostri figli».

«Dovremo fare tesoro - concludono, gli esponenti della maggioranza guidata dal sindaco Falcomatà - della lezione arrivata dagli imprenditori che, grazie alle loro denunce, hanno profondamente inciso per l'arresto di quelle dinamiche deviate che uccidono la libera impresa e l'economia regolare. A testà alta e sguardo fiero dovremo affrontare la 'ndrangheta e i mafiosi per quello che sono realmente: persone inutili che vogliono farci sprofondare nell'inutilità. Ma i reggini non sono più disposti a sopportare».

di FEDERICA DE MARIATA

rit

Scarfone contro il sindaco

## «Palazzo San Giorgio sempre più distante dalla realtà della città»

«Le Istituzioni devono dare buoni esempi e non sempre possiamo esserne orgogliosi»

«Caro Sindaco, Lei si propone sempre in maniera entusiasta con le sue esternazioni a mezzo social. Ciò che, invece, vede e sente il cittadino, purtroppo, si discosta nettamente dalla visione di Palazzo San Giorgio. Un dato, signor Sindaco, resta però incontrovertibile: ci siamo imbruttiti, nel senso estetico e nel senso civico. Perché dalle Istituzioni devono arrivare gli esempi, e, onestamente, non sempre possiamo sentirci orgogliosi di quanto accade dalle nostre parti. Da un lato il centrodestra, dove la priorità dovrebbe essere ritrovare la strada perduta senza ripercorrere errori passati; dall'altro l'amministrazione comunale: acqua del Menta annunciata; manutenzione ordinaria assente, straordinaria miraggio; discariche ovunque».

Così scrive al sindaco Palcomatà Beniamino Scarfone, una vita a destra ed ex consigliere comunale. «E i cosiddetti Governi amici?», prosegue Scarfone. «Signor Sindaco in cosa è riuscito a imporsi a livello nazionale e, soprattutto, regionale? Alla luce dei rapporti con Oliverio, nemmeno le deleghe della Città metro-

politana sono giunte a piazza Italia».

«Della diga del Menta, dell'acqua promessa, resta soltanto (pur riconoscendo la positività di bandire la plastica) la distribuzione ai bambini (che magari non sanno come lavarsi in casa) di borracce con tanto di logo comunale in bella vista che trasformano un nobile intento in becera propaganda nelle scuole che dovrebbero restare *super partes*. E intanto insegniamo ai ragazzi che è normale camminare tra cumuli di spazzatura, e li facciamo disabituarci alla bellezza e al decoro. Lei - stigmatizza, Scarfone - solo oggi chiede l'aiuto, pubblicamente, di un presidente di Regione che ancora non è insediato, poiché si è accorto, cito testualmente, che in tema rifiuti "qualcuno pensa di poter massimizzare i profitti sulle spalle dei cittadini e delle amministrazioni locali". Perché sino a un mese fa le condizioni erano diverse? O cambiano in base al colore politico? Tutto ciò amico chito dai requisiti del bilancio, oggi peggiori di quelli ereditati così come è facilmente comprensibile da una rapida lettura dei documenti confidabili! Se in questi anni la situazione debitoria del Comune si è appesantita (certificata dai bilanci approvati dai commissari e poi, dall'attuale amministrazione), nonostante non siano stati pagati i debiti provenienti dalle gestioni precedenti (poiché si è deciso di spalmarli), viene spontaneo chiedersi come siano state impegnate le somme a disposizione dell'ente, per la gestione corrente, dal momento che di servizi la città ne ha visti ben pochi. E perché i residui sono sempre in aumento nonostante gli interventi straordinari?».

«Alle montagne di rifiuti, inoltre, aggiungiamo le tante "cartelle pazze" di Hermes che in questi giorni stanno circolando in città (sarebbe bello pure affrontare il tema: Hermes) - conclude l'ex consigliere comunale - Un'amministrazione che chiede doveri, giustissimo, ma che non assicura diritti. E mai può essere accettato che esistano gli uni senza gli altri. Possiamo solo augurarci che la politica si riappropri del suo ruolo, che ritorni a essere forte e autorevole, che riesca finalmente a non farsi sopraffare dalla burocrazia».

«Le borracce a scuola? Come trasformare un nobile intento in becera propaganda elettorale»



Impegnato e attento L'ex consigliere comunale Beniamino Scarfone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ene  
as-  
tut-  
ioni  
uo-  
sso-  
todo  
nato  
o da  
voce

da  
no-  
divi-  
oggi  
Mol-  
bero  
per il  
, in-  
sana  
fatto  
li chi  
» in  
è un  
me?  
face-  
mi e

P.6

L'Autorità Anticorruzione vuole notizie su alcune procedure

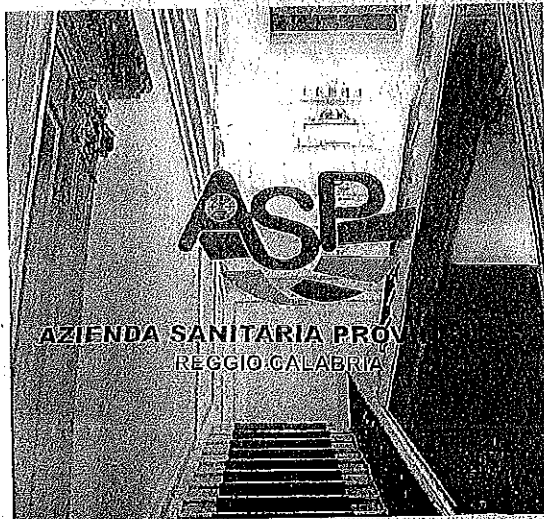
## Gare scadute e prorogate L'Anac "bussa" all'Asp

I commissari spingono gli uffici ad accelerare

Alfonso Naso

Gare per la fornitura di beni e servizi dell'Asp assegnate e prorogate all'infinito, procedure scadute e non rinnovate, lavori fermi e mai partiti. La situazione amministrativa dell'Azienda Sanitaria provinciale è in un pericoloso stallo anche a causa della grave carenza di organico. L'Autorità nazionale Anticorruzione ha chiesto informazioni in relazione ad alcune procedure di gara riferite ad anni pregressi di competenza dell'ente sanitario sciolto per mafia i motivi per i quali le stesse siano state ripetutamente prorogate nonostante fossero scadute da tempo.

La commissione straordinaria (Giovanni Meloni, Carolina Ippolito e Domenico Giordano) ha approvato un atto di indirizzo finalizzato al riordino complessivo di tutto il settore inerente le procedure di gara e lo ha fatto anche alla luce delle numerose note con le quali già nei mesi scorsi erano state messe nero su bianco le criticità riscontrate. Tra le misure da adottare ci sono quelle di arrivare sostanzialmente alla sottoscrizione delle convenzioni con Consip per l'acquisizione dei beni e servizi, con l'italialia per far partire finalmente il piano di potenziamento tecnologico e infrastrutturale dell'edilizia sanitaria e con il Provveditorato interregionale delle Opere pubbliche per quanto riguarda i lavori da appaltare. Si



In crisi l'ingresso dell'Azienda Sanitaria Provinciale

tratta peraltro di misure queste previste tutte nel Decreto Calabria approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione che si tenne proprio in riva allo Stretto ad aprile dello scorso anno.

Tutti strumenti finalizzati a mettere in riga la situazione dell'Asp reggina alle prese con una situazione caotica negli uffici e con la necessità di adeguarsi alla nuova normativa nazionale. La commissione straordinaria ha anche elencato una serie di procedure che attendono di essere sbloc-

cate ma il tutto secondo i funzionari inviati dallo Stato per gestire l'ente sciolto per mafia deve avvenire secondo i canoni di legalità. Per questo è stato chiesto da un lato l'accelerazione delle procedure per arrivare a sbloccare le gare e dall'altro viene anche chiesto di intraprendere percorsi e accordi con altri enti per mettere in riga l'attività aziendale. Il tutto guardando anche al risparmio per le casse dell'Azienda che non sono sicuramente floride.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNI  
Pas  
Tra  
• O  
l'avn  
dell  
"Da  
Salv  
guid  
prof  
reit  
svol  
certi  
Perr  
Alva  
Med  
man  
12,  
Acc  
una  
tem  
clas  
  
ANI  
Pol  
del  
• n  
con  
dall  
An  
17,  
Fili  
scri  
da  
con  
cult  
vivo  
form  
que  
che  
nar  
atte  
fac  
all  
ma  
in  
di  
"G

Il sostegno della Fondazione Mediterranea

## «Lo sviluppo passa dall'unione territoriale di Reggio e Messina»

«I tempi sono maturi per programmare un'azione istituzionale»

Daniela Gangemi

Il presidente della Fondazione Mediterranea, Vincenzo Vitale, è intervenuto sulla questione relativa al possibile referendum popolare per l'istituzione di un'unica Città Metropolitana dello Stretto: «Condividiamo le dichiarazioni del sindaco cittadino metropolitano Giuseppe Falcomata, sulla proposta dei professori Tonino Perina e Daniele Castrizio, reggini, docenti dell'Università di Messina, di indire un referendum popolare sull'istituzione di un'unica Città Metropolitana dello Stretto che sancisca l'unione tra le città di Reggio e Messina. Sono dichiarazioni che la Fondazione Mediterranea non solo condivide ma appoggia e sostiene, anche perché ha concretamente operato nei quasi ormai venti anni di attività alla loro formazione con una capillare azione di stimolo culturale sulla necessità di rivalutare un'identità reggina che non possiamo definire solo calabrese ma anche insulare.»

Nel giugno del 2003 nacque, infatti, un movimento associativo apolitico, con la presidenza di Vincenzo Vitale, considerato un illuminato anticipatore dei tempi, che nel primo direttivo coinvolse il professore Antonino Monorchio e la professoressa Rosetta Neto Falcomata. «L'obiettivo era dilavorare per la costituzione della Città Metropolitana reggina, per la conurbazione con Messina e per il distacco di Reggio e del suo hinterland provinciale dal gergo regionale calabrese - ha proseguito Vitale - in modo da proiettarla verso un futuro aperto a collaborazioni e partnership non solo siciliane ma anche mediterranee. Il primo obiettivo è stato raggiunto e, per il secondo e terzo, i tempi comin-

ciano a essere sufficientemente maturi per programmare un'azione istituzionale che colga e riassume il sentimento popolare reggino, che non è stato mai particolarmente affezionato a quell'idea di Calabria tanto cara al potere centrale dell'asse Catanzaro-Cosenza».

La città di Reggio ha storicamente avuto con la dirimpettaia Messina un forte rapporto di tipo commerciale e culturale ma anche antropologico e identitario. «Nel comune interesse calabrese - ha evidenziato Vitale - è giunto il tempo di parlare in maniera franca e pragmatica di due Calabrie, come peraltro hanno fatto illustri storici catanzaresi come Augusto Placanna, rinverdendo l'antica divisione in Citeriore e Ulteriore divise dall'istmo Iametino». Tonio Licordari, capo della redazione della Gazzetta del Sud di Reggio, il 28 giugno del 2003 a chiusura di un suo editoriale pubblicato a commento del pezzo in cui si parlava della nascita del movimento associativo che divenne comitato promotore della Fondazione Mediterranea scrisse: «Un consiglio va dato alla classe politica: provateci, ma senza illudere la gente. Non è più tempo di sogni, ma di fatti concreti». Un incitamento pienamente ripreso dal dottore Vitale a proposito dell'identità incompleta dei reggini: «Albert Camus soleva dire che il passaggio dal discutere sulla moralità e l'azione morale ha un solo nome "diventare uomo". Parafrasandolo, potremmo dire che il passaggio tra il discutere su Reggio e l'azione a favore di Reggio ha un solo nome "divenire reggini».

Vincenzo Vitale nel 2003 aveva lanciato l'idea della conurbazione per staccare la città dal gergo regionale



L'intuizione Tonino Monorchio e Enzo Vitale

agenda

**Farmacie**

**FARMACIE DI TURNO**

Dal 2 all'8 febbraio 2020

LIOTTA

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDUFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

CALICCO tel. 785490

In primavera elezioni a Reggio e in altri 22 enti col rebus Dellianuova

# Si torna al voto per le Comunali con lo sguardo alla Metro City

## Si voterà anche a Taurianova e Melito P.S. A Scilla urne aperte dopo lo scioglimento

Alfonso Naso

Ventidue Comuni al voto compreso Reggio, Dellianuova attende decisioni sulla proroga del commissariamento. Alle urne torneranno - probabilmente il prossimo 31 maggio - circa 270 mila reggini e 22-23 saranno gli Enti interessati alla prossima scadenza elettorale.

Non c'è tempo di metabolizzare il risultato elettorale per le Regionali che in città si parla già delle Comunali. In primavera, la data dovrebbe essere ufficializzata a breve ma si parla di un periodo tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, si tornerà al voto per l'elezione del nuovo sindaco e del Consiglio comunale. Dopo il turno elettorale straordinario dell'ottobre del 2014 successivo allo scioglimento per mafia di Palazzo San Giorgio, si terrà un appuntamento elettorale importante perché il sindaco Giuseppe Falcomatà cerca di fare il bis ma in condizioni nettamente sfavorevoli rispetto a cinque anni addietro. Nonostante il Partito Democratico confermi segni di vitalità il ventotto cambiato parecchio e anche il risultato delle regionali conferma che il primo cittadino non avrà certamente vita facile come successo nel 2014 quando aveva conquistato una vittoria dilagante.

Ma il turno elettorale coinvolgerà

altri centri importanti e influirà anche sulla futura composizione del Consiglio metropolitano.

Si tornerà al voto anche a Taurianova dopo che il Consiglio è stato sospeso a causa della decadenza del sindaco successiva alla dimissione di più della metà dei consiglieri. Il Comune che era amministrato da Fabio Sciolti del centrosinistra continua a essere uno dei più problematici enti da amministrare in tutta l'area metropolitana reggina ed è caratterizzata da molti commissariamenti ordi-

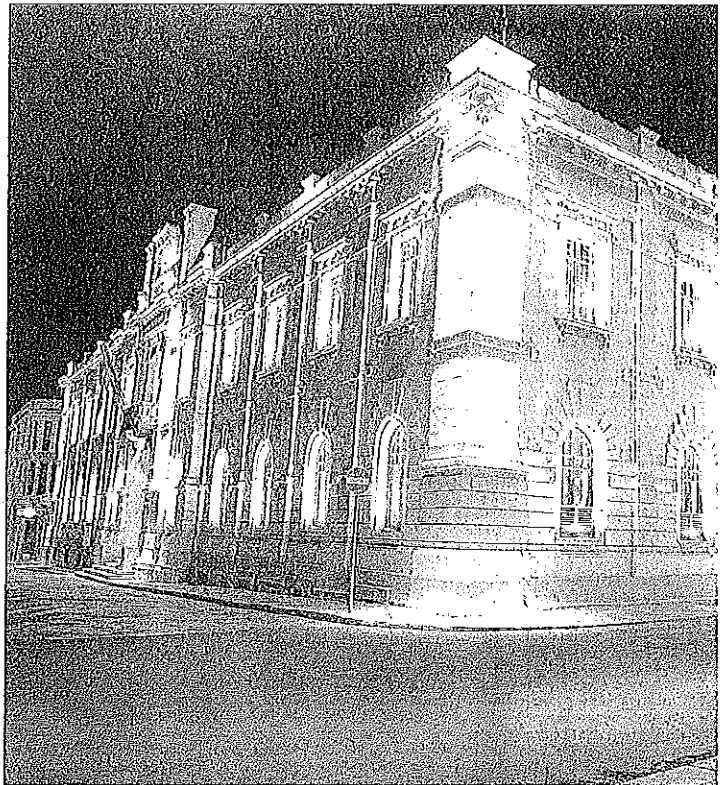


**31** maggio dovrebbe essere la data scelta per il voto

naresi e straordinari. Reggio e Taurianova sono gli unici due enti che vanno al voto con il sistema proporzionale e quindi con la probabilità del ballottaggio. Campagna elettorale pronta nuovamente a partire anche a Melito Porto Salvo dopo la tribolata esperienza del sindaco Meduri. Anche qui il commissariamento ordinario che tragherà i cittadini a nuove elezioni per il Comune. Riproverà ad avere un sindaco anche Brancalone dove le ultime elezioni sono state nulle a causa del mancato raggiungimento del quorum previsto perché era stata presentata una sola lista. Stessa situazione di San Roberto dopo la nullità dello scorso turno della primavera scorsa.

Alle urne dopo il primo scioglimento per mafia anche Scilla che è alle prese con il difficile percorso di rinascita condizionato dai danni del maltempo. I seggi saranno aperti anche in questo dopo la fine anticipata della costituzione per mafia anche a Platì. Sciolto per mafia anche il Consiglio comunale di Dellianuova ma i cittadini sono in sospeso in quanto il primo periodo di commissariamento di 18 mesi scade poco prima del turno elettorale. Se verrà chiesta la proroga il voto slitta in autunno quando dovrebbero tornare alle urne i cittadini di Siderno, Palizzi, Careni e Sili.

Appuntamenti elettorali molti



Attende il nuovo sindaco in primavera l'appuntamento elettorale per il rinnovo degli organi di Palazzo San Giorgio

## Falcomatà insegue il bis

Giuseppe Falcomatà cerca il bis a Palazzo San Giorgio, forse Fabio Sciolti si ricandiderà a Taurianova dopo la burrascosa fine anticipata della sua amministrazione. In molti altri comuni ancora non ci sono precise indicazioni sui candidati ma si sta già lavorando per costruire i futuri assetti politici. Dalla Tirrenica alla Ionica le elezioni amministrative 2020 saranno importanti perché da quelle uscirà anche la nuova

composizione del Consiglio metropolitano. Molti enti al voto sono abbastanza popolosi e si avrà una chiara indicazione rispetto a quale direzione prenderà la Città metropolitana di Reggio che alle ultime regionali ha preimbitto il centrodestra anche se in città il Partito Democratico è risultato essere in cima alle preferenze degli elettori. Da qui ai prossimi mesi si giocherà una partita affascinante.

sentiti in due importanti centri della Piana di Gioia Tauro: Cinquefrondi e Pollstena. Nei due centri con oltre 15 mila abitanti si assiste da sempre ad avvincenti campagne elettorali durante le quali la partecipazione è stata sempre importante e con le "piazze" che sono protagoniste. Altro Comune al voto sarà Montebello Ionico dove sono già partite le manovre elettorali dopo il voto del 2015. Poi tutti gli altri più piccoli. Nella Ionica: Samo, San Lorenzo, Bianco, Bruzzano Zeffirio, Casignana, Pazzano e Roccaforte del Greco. Nella Tirrenica: Santo Stefano in Aspromonte, Giffone, Molochio, Maropati e Anicia.

Il voto inciderà sugli equilibri del Consiglio della Città metropolitana.

di LUCIANO DI RENZI/ANSA

revoli rispetto a cinque anni addietro. Nonostante il Partito Democratico confermasse ogni vitalità il vento è cambiato parecchio e anche il risultato delle regionali conferma che il primo cittadino non avrà certamente vita facile come successo nel 2014 quando aveva conquistato una vittoria dilagante.

Ma il turno elettorale coinvolgerà

31

maggio dovrebbe essere la data scelta per il voto

sigillo comunale di Dellanuova ma i cittadini sono in sospenso in quanto il primo periodo di commissariamento di 18 mesi scade poco prima del turno elettorale. Se verrà chiesta la proroga il voto slitta in autunno quando dovrebbero tornare alle urne i cittadini di Siderno, Palizzi, Carriè Sidlo.

Appuntamenti elettorali molti

amministratore. In molti altri comuni ancora non ci sono precise indicazioni sui candidati ma si sta già lavorando per costruire i futuri assetti politici. Dalla Tirrenica alla Ionica le elezioni amministrative 2020 saranno importanti perché da quelle uscirà anche la nuova

prenderà la Città metropolitana di Reggio che alle ultime regionali ha premiato il centrodestra anche se in città il Partito Democratico è risultato essere in cima alle preferenze degli elettori. Da qui ai prossimi mesi si giocherà una partita affascinante.

elettorale dopo il voto del 2015. Poi tutti gli altri più piccoli. Nella Ionica: Sarno, San Lorenzo, Bianco, Bruzzano Zeffirio, Casignana, Pazzano e Roccaforte del Greco. Nella Tirrenica: Santo Stefano in Aspromonte, Giffone, Molochio, Maropati e Anoina.

Il voto inciderà sugli equilibri del Consiglio della Città metropolitana.

FOTOGRAFIA RISERVATA

La disamina di Michelangelo Tripodi del Movimento per la Rinascita Pci

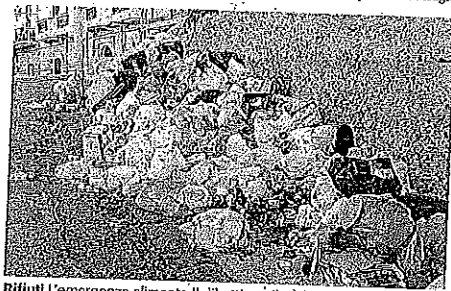
## «È calata la notte su Reggio»

Il clima elettorale si fa più rovente. E Michelangelo Tripodi leader del movimento per la rinascita del Pci definisce questi anni come la «notte di Reggio Calabria». La città è ormai diventata un'immensa discarica. Disastro amministrativo, degrado ambientale e emergenza sanitaria costituiscono la cifra di un fallimento senza precedenti nella storia reggina. Dispiace dirlo ma neanche nei tempi peggiori, Reggio era ridotta in questo stato pietoso e comatoso. Lo spettacolo che abbiamo potuto verificare suscita sconcerto, rabbia e indignazione. A Reggio - ribadisce Tripodi - siamo in piena emergenza sanitaria a causa del malgoverno. Si chiede ai cittadini di impegnarsi a fare la raccolta differenziata, ma tutte le strade del centro e della periferia sono invase da montagne di spazzatura. Ogni casa, ogni palazzo è diventato una micro megadiscarica, a seconda dei casi. Era stato annunciato un piano straordinario di raccolta dei rifiuti, ma nella realtà non c'è traccia di nulla. Solo spazzatura e rifiuti.

«La gestione della raccolta diventa terreno di scontro per il potere con Comune, Castore e Avr che si palleggiano le responsabilità, mentre la cit-

tà viene abbandonata. Il tempo è abbondantemente scaduto. Non si può più aspettare. Ora è il momento di affrontare questa pericolosa emergenza».

**La Cosa Pubblica: non basta un cognome rispettabile per generare il cambiamento che la città aspetta**



Rifiuti. L'emergenza alimenta il dibattito e il malumore dei reggini

In questo scenario preoccupante il prefetto interviene con urgenza e venga mobilitato l'esercito per rimuovere le montagne di rifiuti che assediano la città. E poi si predisponga un nuovo piano di raccolta - prosegue Tripodi - che superi i gravi errori di questi anni e restituisca fiducia e tranquillità ai cittadini.

All'attacco dell'amministrazione anche l'associazione «La Cosa Pubblica», il prof. Antonio Zema componente del direttivo mette l'accento su un altro problema quello del disagio

idrico: «Da circa 30 giorni, nello stabile in cui vivo c'è penuria di acqua, mentre lungo la via adiacente scorre, sprecandosi, una copiosa quantità: un guasto identificato è tuttavia ignorato dall'amministrazione comunale, che conta un numero enorme di assessori, delegati e suggeritori. Uno spiegamento di forze che non c'era nemmeno alla corte di Luigi XIV cui corrisponde una egualmente macroscopica incapacità di aggredire e risolvere persino i problemi. Infatti - prosegue Zema -, il problema della perdita d'acqua in via Gaetano Catanoso persiste, con danno per la qualità della vita dei cittadini che lì risiedono e un inutile spreco economico per la collettività tutta. Ecco perché sento il dovere di condividere il problema e portarlo pubblicamente a conoscenza del sindaco e della cittadinanza afflitta da analoghi disagi, cui sommano i cumuli di rifiuti che fanno bella mostra in tutte le periferie e non solo. Penso che questa amministrazione stia concludendo il suo mandato nel peggior modo possibile, lasciando l'amaro in bocca a quanti hanno creduto che basti un cognome rispettabile per avere il cambiamento che la città aspetta».

Le proposte sul tema dei rifiuti

## Bene Comune rilancia l'invito al confronto con il Comune

L'appello: l'incontro prima del passaggio del servizio Avr-Castore

«La città è sommersa da rifiuti. Lo abbiamo denunciato molte, volte negli ultimi mesi, indicando anche dei precisi indirizzi per trasformare un sistema macchinoso e caotico in uno virtuoso e conveniente economicamente per i cittadini». L'associazione Bene Comune torna sulla questione: «Abbiamo chiesto al sindaco all'assessore e dirigente del settore ambiente di porci pubblicamente a confronto sul tema prima che vi sia il cambio di gestore da Avr a Castore. Ad oggi prendiamo atto che lo stato di omissioni, di violazioni di contratto e quindi di precarietà strutturale del servizio sono addirittura peggiorate. Leggiamo che il sindaco (allo scadere del suo mandato) si accorge che lo stato di «emergenza» (lo stesso con il quale si è confrontato appena insediato) favorisce le speculazioni dei privati; cosa ampiamente denunciata da anni da parte di alcuni comitati territoriali regionali, da alcuni movimenti e partiti. «Qualche giorno fa ci siamo trovati a documentare e denunciare un sin-

golare episodio di smaltimento illecito di rifiuti: un furgone, in una zona collinare, in pieno giorno scaricava materiali di diversa natura in una discarica abusiva su strade. Rivolti alle Istituzioni abbiamo appreso che si trattava di un furgone a noleggio. L'ipotesi emersa è che si tratta di soggetti che lo fanno per «lavoro». In più parti della città si parla di soggetti che, dietro pagamento, ritirano i rifiuti e li smaltiscono nelle nostre colline o nelle fiumare in modo completamente abusivo e contro ogni norma. Sala di Mosoroto, Pietrastorta, Cannavò, Terrelli, Pellaro ed allisi il ne sono una prova inequivocabile». L'associazione ha una visione chiara su come uscire dall'emergenza con una programmazione ma, ciò, implica una volontà politica che non è palesata. Rilanciamo l'invito all'Amministrazione per un confronto sul tema».

**«Il sindaco si accorge a fine mandato dello stato di emergenza e delle speculazioni»**

Buona la prima nella nuova s del movimento "La Strada", ur ro e proprio laboratorio del co gio, inaugurato con tante ene positive e la partecipazione di te persone, sempre più numer attente per costruire la Reggio verra.

Il movimento, al fianco di De e del sindaco di Napoli Luigi Magistris, sostiene la candida alle prossime elezioni comuna Saverio Pazzano. «Siamo partiti da un po' - ha esordito Pazzar ed apriamo oggi uno spazio ap che vogliamo diventi il luogo tr incontrare la città, in cui i citta potranno venire a raccontar proprie storie e le proprie diff tà, per immaginare e costruir ssieme una Reggio diversa».

«Noi siamo l'eredità delle e gie più libere e competenti di sta città - ha proseguito Pazzar gli eredi della "Primavera di gio" e stiamo costruendo il fu di questa città con tenacia e d minazione. Continueremo ad dare casa per casa, rione per r autobus per autobus, e per farl biamo bisogno dell'aiuto e de stegno di tutti voi. Tante son sollecitazioni che stiamo rice do per continuare il nostro pe so, ma non basta. Adesso serv mostrate coraggio, perché que l'ultima occasione per Reggio».

La giornata inaugurale dell de è stata anche quella di un portante Nodo Tematico dedi alle Politiche Giovanili, dal t "Giovani e città: spazi, idee, cr vita". Il sesto incontro, organz da La Strada e DemA, finalizat la scrittura del programma c coinvolgimento attivo di espè cittadini. Creatività, innovazi sport, imprenditoria ed eccell del territorio sono stati al cent un interessante dibattito. Le gliori esperienze giovanili del stro territorio si sono raccont rappresentate i propri signi: lio Latorre, in collegamento Skype da Milano, Al Product nager per Job Rapido; Franc Biacca, co-fondatore di Evermi del Festival dell'Ospitalità, il grande evento del Mezzogi dedicato al settore dell'Ospita; Turismo; Valeria Ileana Sicil tenace imprenditrice agri rientrata in Calabria dopo c



**Cambio di passo**  
Una foto di gruppo di alcuni attivisti del movimento messo in campo da Nuccio Pizzimenti per il cambiamento della città  
**Accanto:** l'ex assessore delle due giunte Falcomatà Angela Marcianò che è pronta a schierare quattro liste contro l'attuale primo cittadino



Venerdì la giuslavorista incontra i fedelissimi

## La Marcianò chiama a raccolta i suoi Il centrodestra cerca di fare "sintesi"

Il valore dell'unità della coalizione non è (ancora) in discussione ma il "derby" di FdI potrebbe irritare i moderati con in testa FI

Piero Gaeta

L'appuntamento con i suoi fedelissimi è stato fissato per venerdì pomeriggio alle 17,30 nei locali della libreria "Culture", nel cuore della città. La giuslavorista Angela Marcianò - ex assessore ai Lavori pubblici di entrambe le giunte Falcomatà ed ex componente la segreteria nazionale del Pd ai tempi in cui Renzi dominava la scena politica italiana - è pronta a scendere in campo per sfidare il sindaco Giuseppe Falcomatà schierando almeno quattro liste. «I tempi impongono di procedere - ha affermato la Marcianò chiamando a raccolta i suoi "pretoriani" -. È necessario fare la conta delle forze migliori. Vorrei contare sull'apporto di circa 90 candidati. Alcuni amici mi hanno già dato la loro potenziale disponibilità a candidarsi con me. La mia lista personale dovrebbe essere composta dai partecipanti a questa riunione. E, poi, accanto a questa lista se ne dovranno affiancare almeno altre tre. Non accetto rifiuti».

Dunque, *alea iacta est*. La professoressa ha rotto gli indugi e ha attraversato il Rubicone con le sue legioni. Convinta, dopo avere fatto alcuni sondaggi e colloquato con molte forze politiche, di avere i numeri giusti e che sia giunto il momento di misurarsi con l'elettorato reggino per tentare la scalata di Palazzo San Giorgio.

**Il derby di FdI**

Il valore dell'unità della coalizione viene ripetuto a ogni piè sospinto da tutti gli attori nel campo del centrodestra. Ossessivo come un mantra, il mito dell'unità della coalizio-

ne, che se sta insieme vince facilmente ogni competizione elettorale, sembra condizionare anche le scelte riguardo il prossimo candidato o candidata a sindaco. Usando il bilancino di precisione del manuale Cencelli, considerando che Forza Italia ha espresso il governatore regionale e che la Lega ha fatto registrare un flop (con i voti di lista superiori a quelli raccolti dai candidati) l'onore e l'onere di indicare il nome del prossimo candidato a sindaco dovrebbe toccare a Fratelli d'Italia. La scelta più logica anche per come ha svolto il ruolo di consigliere di opposizione spetterebbe a Massimo Ripepi che è anche il commissario

metropolitano del partito di Giorgia Meloni. Tuttavia la sua "incoronazione" non è così certa perché c'è un'anima all'interno del suo stesso partito, quella sovranista che ha sostenuto l'elezione in Consiglio regionale di Domenico Creazzo, che non ha mai deposto l'ambizione di vedere candidato il prof. Giuseppe

**Tra Ripepi e Bombino è ormai testa a testa nel partito della Meloni ma gli alleati non sono felici**

Bombino e che, alla luce del risultato dell'urina, adesso lo rivendica con maggiore forza.

**L'alt di Forza Italia**

Fare ingoiare la soluzione-Bombino al coordinatore di FI Francesco Cannizzaro è un'impresa pressoché impossibile. Più facile scalare l'Everest senza ossigeno che convincere Forza Italia che quella di Bombino possa essere la scelta giusta per scalzare il sindaco Falcomatà da Palazzo San Giorgio. Ecco perché, considerando che bisogna preservare l'unità della coalizione anche alle prossime elezioni comunali, gli azzurri continuano a setacciare il settore della cosiddetta società civile alla ricerca di un nome che possa garantire tutti gli alleati e gli equilibri della stessa coalizione.

**La forza del 30%**

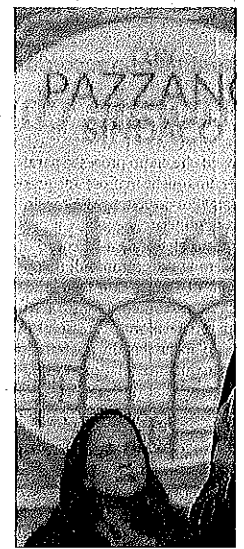
Del resto Forza Italia alle ultime elezioni regionali in città ha raccolto il 30% dei voti (sommando le tre liste ispirate dai berlusconiani) e con un "peso" simile non si può certo impedire alla "squadra-Cannizzaro" di esercitare un diritto di veto che ogni socio di maggioranza si riserva nella propria società. E non si può neppure escludere a priori che, alla fine della fiera, la coalizione di centrodestra non trovando un candidato all'altezza dei desideri di tutti non possa fare un triplo salto mortale e "sponsorizzare" la candidatura della Marcianò a sindaco. Certo l'elettorato di centrodestra sarebbe un po' confuso da tale scelta ma «nell'interesse superiore della città» si può giustificare ogni tipo di piroetta. Anche la più spericolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### "Cittadini per il cambiamento"

«La presenza di cumuli di rifiuti sparsi in tutta la città, l'acqua potabile che durante le ore notturne lascia a secco i rubinetti di molti contribuenti e la presenza sempre più diffusa e pericolosa di buche che ha reso impercorribili le strade cittadine, sono emergenze la cui responsabilità il sindaco Falcomatà non può attribuire alle Amministrazioni comunali precedenti, perché sono la plastica evidenza della sua fallimentare gestione politica». E quanto sostiene il Presidente dell'associazione "Cittadini per il cambiamento", Nuccio Pizzimenti che continua: «Il vanesio Falcomatà aveva pensato

che in compagnia della sua arroganza e della sua supponenza sarebbe stato capace di gestire una città già difficile e complicata di suo, mentre a distanza di cinque anni, ci tocca purtroppo registrare che la città invece di andare avanti è ritornata al periodo degli anni bui. Qualora il sindaco Falcomatà avesse provveduto in tempo utile ad effettuare il passaggio della raccolta differenziata dei rifiuti alla società in house "Castore", oggi non si troverebbe sicuramente nella penosa e pericolosa situazione emergenziale che tanta ansia e apprensione sta destando nei reggini».



Volto nuovo Saverio Pazzano

Inaugurata la sede al centro

## Saverio Pazzano prosegue diritto per la sua Strada

Domani spiegherà come nascerà  
il "Distretto dell'economia civile"

Buona la prima nella nuova sede del movimento "La Strada", un vero e proprio laboratorio del coraggio, inaugurato con tante energie positive e la partecipazione di tante persone, sempre più numerose e attente per costruire la Reggio che verrà.

Il movimento, al fianco di DemA e del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, sostiene la candidatura alle prossime elezioni comunali di Saverio Pazzano. «Siamo partiti già da un po' - ha esordito Pazzano -, ed apriamo oggi uno spazio aperto, che vogliamo diventi il luogo in cui incontrare la città, in cui i cittadini potranno venire a raccontare le proprie storie e le proprie difficoltà, per immaginare e costruire insieme una Reggio diversa».

«Noi siamo l'eredità delle energie più libere e competenti di questa città - ha proseguito Pazzano -, gli eredi della "Primavera di Reggio" e stiamo costruendo il futuro di questa città con tenacia e determinazione. Continueremo ad andare casa per casa, rione per rione, autobus per autobus, e per farlo abbiamo bisogno dell'aiuto e del sostegno di tutti voi. Tante sono le sollecitazioni che stiamo ricevendo per continuare il nostro percorso, ma non basta. Adesso serve dimostrare coraggio, perché questa è l'ultima occasione per Reggio».

La giornata inaugurale della sede è stata anche quella di un importante Nodo Tematico dedicato alle Politiche Giovanili, dal titolo "Giovani e città: spazi, idee, creatività". Il sesto incontro, organizzato da La Strada e DemA, finalizzato alla scrittura del programma con il coinvolgimento attivo di esperti e cittadini. Creatività, innovazione, sport, imprenditoria ed eccellenze del territorio sono stati al centro di un interessante dibattito. Le migliori esperienze giovanili del nostro territorio si sono raccontate e rappresentato i propri sogni: Giulio Latore, in collegamento via Skype da Milano, Al Product Manager per Job Rapido; Francesco Biacca, co-fondatore di Evermind e del Festival dell'Ospitalità, il più grande evento del Mezzogiorno dedicato al settore dell'Ospitalità e Turismo; Valeria Ileana Siciliano, tenace imprenditrice agricola, rientrata in Calabria dopo espe-

rienze di studio e di lavoro fuori; Antonio Paese, giovane imprenditore che ha commercializzato con successo le "Montagnine", le prime patatine della Sila; Matteo Azzarà, reggino classe 2006, campione del Mondo Windsurf Slalom IFCA under 13. Ed è da Matteo che emerge una delle parole chiave della serata: volontà. Ed è proprio dalla volontà, dal ripetersi "perché no?", che un giovane come Matteo, e come tanti altri, può raggiungere risultati eccellenti e gratificazioni professionali partendo da un territorio in cui, troppo spesso, bisogna faticare di più per raggiungere i propri obiettivi.

«I giovani sono il presente di questa città - ha ribadito Pazzano -, e li vediamo sempre di più andare via anche perché la città non è stata in grado di guardare con una visione diversa ai giovani, non è in grado di ascoltare la loro voce e programmare il futuro insieme a loro».

In tale prospettiva, si inserisce il prossimo appuntamento de La Strada, previsto per domani sera, alle ore 18 sempre nella sede in via Santo Stefano da Nicea 29, con

### Dopo essersi confrontato con i giovani reggini si continua a scrivere il programma

Alessandra Clemente, assessore al patrimonio, ai lavori pubblici e ai giovani del Comune di Napoli, con la quale si discuterà di come sia possibile mettere insieme fattivamente il campo delle politiche giovanili a quello delle attività produttive. Dopo aver discusso, dunque, di Politiche Giovanili in un Nodo Tematico dedicato, La Strada intende affrontare un altro importante tema che lega le politiche giovanili alle attività produttive e al lavoro, e alle necessità di favorire la nascita in città di un "Distretto dell'economia civile", in grado di sviluppare sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio reggino.

p.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ne ele-  
olto il  
e liste  
on un  
impe-  
ro" di  
e ogni  
a nella  
eppu-  
la fine



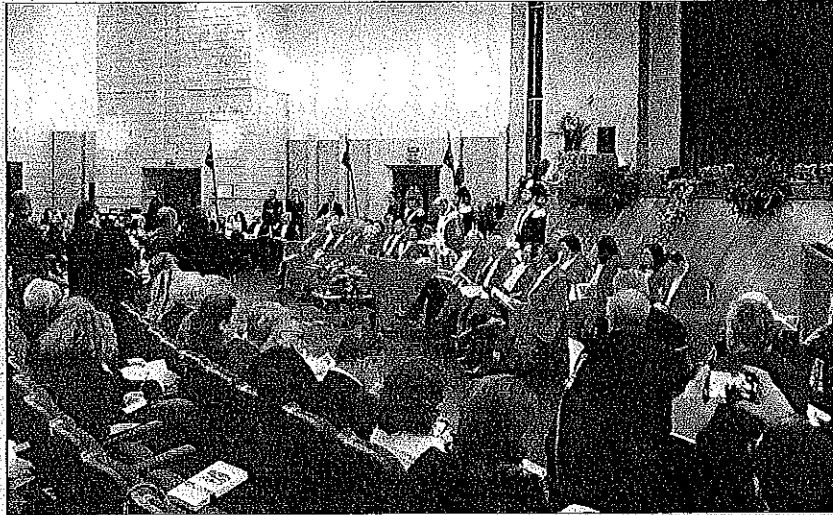
**ANNO GIUDIZIARIO/1** Dalla cerimonia di inaugurazione i dati della Procura

## Tribunale, attività in affanno

*Aumentano i procedimenti in corso, si riduce la pianta organica. Sos di Bombardieri*

di GIANMARCO IARIA

“NON è più tempo di aspettare in Calabria”. Il messaggio lanciato dal procuratore Giovanni Bombardieri nella sua relazione in apertura d'anno giudiziario è chiaro: “Occorre - scrive - per quanto riguarda il settore della repressione giudiziaria, un forte investimento”. Troppe le carenze nella pianta organica: servono agenti di polizia giudiziaria, serve personale amministrativo. L'attuale dotazione “non corrisponde in alcun modo alle esigenze ed agli impegni di una Procura della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia come quella di Reggio Calabria, vero e proprio avamposto dello Stato”, insieme agli altri uffici distrettuali. Necessaria “la completa copertura dei posti vacanti dell'organico della magistratura giudicante”, oltre che della Procura; ma anche il Tribunale necessita di “un consistente aumento/adequamento dell'organico”, non in grado di far fronte esigenze ordinarie, tanto “da non poter garantire i tempi di una adeguata e più efficace risposta anche delle richieste di misura cautelare”. Un dato in aumento rispetto all'anno precedente: dal 1 luglio 2018 al 30 giugno 2019, le richieste di misure cautelari sono 410, contro le 357 dell'anno precedente. Per quanto riguarda l'attività della Dda, sono 99 i procedimenti in corso per associazione a delinquere di stampo ‘ndranghetista, ben 29 in più rispetto al periodo di riferimento precedente. Fra le operazioni di esecuzione di ordinanze di custodia cautelari, si ricordano: “Teorema Roccaforte”, che ha colpito la cosca Libri (operante nei quartieri reggini di Cannavo, Vinco, Pavigliana, San Cristoforo, Spirito Santo, Gallina, Condera, San Giorgio e Sant'Amia); “De Bello Gallico”, atto a smantellare una ‘frangia emergente’ della ‘ndrangheta reggina



L'assemblea generale della Corte d'appello alla scuola allievi carabinieri per la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario del distretto

nel quartiere di Gallico; nell'ambito della stessa operazione è stata fatta luce sull'omicidio di Fortunata Fortugno e sul tentato omicidio di Demetrio Lo Giudice. Risolto, nel luglio 2018, l'omicidio di Giuseppe Canale, ucciso per le strade di Gallico in pieno giorno da esponenti della cosca Condello-Chirico. E poi ancora: “Galassia” (accertate infiltrazioni mafiose nel settore dei giochi e scommesse); “Take Away” (estorsione aggravata dal metodo mafioso, procedimento originato dalle denunce delle vittime) e “Libro Nero”, nel luglio del 2019: quest'ultima, prosecuzione delle indagini avviate nel procedimento “Teorema-Roccaforte”, ha permesso di far luce sull'organigramma della cosca Libri, formazione criminale in grado di intrattenere rapporti

con il mondo imprenditoriale e con le istituzioni. Per quanto attiene invece la fase dibattimentale, in corso i procedimenti “Il Principe”, sugli appetiti della cosca DeStefano in relazione all'appalto per la ristrutturazione del Museo archeologico nazionale; “Trash”, sugli interessi della cosca nel settore della raccolta differenziata. In corso “Eracle” (condannato a vent'anni Cosimo Morelli, capo della cosca di Arghilla); “Teorema Roccaforte” (condannato il reggente della cosca Libri, Filippo Chirico); “Sansone” (cosche Bertuca, Buda-Imorti, Zito, Condello di Villa San Giovanni), “Thalassa” e “Martingala” (riciclaggio denaro sporco e infiltrazioni in imprese edili operanti nel settore degli appalti pubblici). Spiccano, fra i procedimenti in corso, “Ndrangheta

Stragista” e “Ghota”, oltre ai recenti verdetti di primo grado del processo “Breakfast”, con la condanna dell'ex ministro Claudio Scajola a due anni ed un anno alla moglie dell'ex parlamentare Amedeo Matacena, Chiara Rizzo. “Ndrangheta Stragista” ha permesso di iscrivere gli omicidi dei carabinieri Antonino Fava e Giuseppe Garofalo nell'ambito della strategia stragista portata avanti di comune accordo da ‘ndrangheta e Cosa Nostra, per rompere i rapporti con la vecchia classe politica, colpire le istituzioni e la società civile per ottenere vari benefici, fra cui una più morbida applicazione del 41 bis. Con “Gotha”, invece, si sta provvedendo a scopercare il coacervo di rapporti grigi che hanno permesso lo straripare del potere criminale cittadino.

**«Serve completa copertura dei posti»**

**«Dda vero avamposto dello Stato»**

**ANNO GIUDIZIARIO/2**

## Carceri sovraffollate condizioni sostenibili

I DATI delle carceri disegnano una condizione tutto sommato positiva. Nelle case circondariali del distretto, il numero dei detenuti si mantiene nell'ambito della capienza regolamentare per quanto riguarda gli istituti di Palmi, Locri e Laureana.

La più affollata risulta la casa circondariale di Arghilla, a Reggio Calabria, con 368 detenuti presenti a fronte di una capienza massima regolamentare di 302; un eccesso di popolazione carceraria del 25% rispetto alle possibilità della struttura. Per il plesso San Pietro del “G. Panzera”, nel territorio urbano della città, adiacente e collegato direttamente all'aula bunker di Viale Calabria, al 30 giugno 2019 erano presenti 199 detenuti, in misura ben inferiore rispetto alle 243 unità presenti al 1 luglio 2018, a fronte di una capienza regolamentare di 186 detenuti (265 la capienza massima tollerabile dalla struttura). Presso la casa di reclusione “Luigi Daga” di Laureana di Borrello, istituto con tipologia detentiva limitata a pena residua di 3 anni e basso indice di disponibilità, a fronte di 70 posti disponibili risultano reclusi 44 detenuti al 30 giugno 2019 (36 al 1 luglio 2018), con 33 detenuti in entrata e 25 in uscita dall'1/7/2018 al 30/6/2019. Per quanto riguarda la casa circondariale “F. Salsone” di Palmi, con una capienza regolamentare di 138 detenuti - ridotta a 68 nel corso dell'anno è seguito dei lavori di adeguamento della sezione di alta sicurezza - al 30/6/2019 erano presenti 69 detenuti, contro i 92 registrati al 1 luglio 2018. Presso la casa circondariale di Locri, presenti attualmente 105 detenuti (129 capienza tollerabile).

gm.i.

### LA DENUNCIA

## «Caos rifiuti: Comune incapace, Asp inerte»

*Pizzimenti (Cittadini per il cambiamento): «Acqua e buche, il sindaco informi»*

“La presenza di cumuli di rifiuti sparsi in tutta la città, l'acqua potabile che durante le ore notturne la scia a secco i rubinetti di molti contribuenti e la presenza sempre più diffusa e pericolosa di buche che ha reso impercorribili le strade cittadine, sono emergenze la cui responsabilità il sindaco Falcomatà non può attribuire alle Amministrazioni comunali precedenti perché sono la plastica evidenza della sua fallimentare gestione politica”.

E quanto sostiene il presidente dell'associazione “Cittadini per il cambiamento”, Nuccio Pizzimenti che continua: “Il vanesio Falcomatà aveva pensato che in compagnia della sua arroganza e della sua supponenza sarebbe stato capace di gestire una città già difficile e complicata di suo, mentre a distanza di

cinque anni, ci tocca purtroppo registrare che la città invece di andare avanti è ritornata al periodo degli anni bui. Poiché la stagione invernale, quest'anno, è stata incredibilmente mite, dobbiamo ringraziare il buon Dio se l'enorme presenza di spazzatura lungo le vie cittadine non ha fatto scoppiare pericolose epidemie. Mentre il Consiglio dei Ministri, in via precauzionale, ha dichiarato lo stato di emergenza sanitaria nazionale per la durata di sei mesi con riguardo al coronavirus, la pericolosa presenza di cumuli di immondizia in città non sembra preoccupare per niente l'Asp reggina. Infatti, la mancanza di iniziative da parte delle strutture sanitarie reggine risulta incomprensibile sia sotto l'aspetto preventivo sia sotto l'aspetto pretta-

mente normativo poiché l'Asp è tenuta, quando vi sono condizioni igienico-sanitarie potenzialmente pericolose, e i cumuli di rifiuti per le strade rappresentano un pericolo reale, ad attivare tutte le procedure necessarie per scongiurare pericoli alla salute dei cittadini. Qualora il sindaco Falcomatà avesse provveduto in tempo utile ad effettuare il passaggio della raccolta differenziata dei rifiuti alla società in house Castore, oggi, non si troverebbe sicuramente nella penosa e pericolosa situazione emergenziale che tanta ansia e apprensione sta destando nei reggini anche a causa della diffusione molto contagiosa e purtroppo letale del coronavirus. Quasi non bastasse l'emergenza rifiuti, a complicare le cose, in una città immersa in un degrado generalizzato

e diffuso, da parecchio tempo se è aggiunto un altro problema che riguarda l'assenza di acqua potabile nelle abitazioni durante le ore notturne. Tutto questo avviene senza che da parte del Comune ci sia mai stata una preventiva quanto necessaria comunicazione e senza che i cittadini conoscano i reali motivi di questa interruzione. Se la decisione di lasciare senza acqua molte zone della città è stata assunta da Sorical come azione di rivalsa sul Comune a causa del debito che vanta, questa decisione si configura come una inaccettabile reazione d'imperio che sembra fatta apposta per penalizzare gli incolpevoli contribuenti i quali, per avere garantito il servizio idrico, pagano tributi elevatissimi. Per questo Falcomatà ha l'obbligo di informare i cittadini”.

**COMUNE** Presentati i presidenti delle cinque macro-aree. Sostituiranno le circoscrizioni

# Nascono le consulte cittadine

Uno strumento per avvicinare popolo e amministrazione. Falcomatà: «Uno stimolo»

di MARIA GIORDANO

SONO 5 le consulte cittadine. Nella mattinata di ieri, a Palazzo San Giorgio sono stati presentati alla collettività i responsabili delle 5 macro-aree che saranno l'interfaccia tra cittadini e pubblica amministrazione. Un iter cominciato nel dicembre 2016. «Come primo step abbiamo istituito l'albo delle associazioni, sono 486 e si occupano di varie tematiche, una forza che se si unisce può realizzare progetti interessanti così il presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino.

Nel corso del suo intervento Delfino ha spiegato che lo scopo delle consulte è sostituire le circoscrizioni e i comitati di quartiere. In breve, uno strumento per avvicinare i cittadini all'amministrazione. Hanno partecipato le associazioni con 40 o più membri e attualmente ne sono 74 e 115 sono i referenti. Presso la Sala dei Lampadari sono stati proclamati i presidenti delle 5 consulte rispettivamente: Gerardo Pontecorvo (Re Italo) all'Assetto del territorio; Lorenzo Ripapi (Differenziamoci differenziando) alla Programmazione e servizi generali; Marisa Cagliostro (Ulyesses) alle Politiche sociali e del lavoro; Rosy Falcomatà (Ansap) al Lavoro e sviluppo risorse Ue; Emilia Condarelli (Cult 5.0) Città metropolitana e decentramento. Fulvio Cama è, invece, il responsabile generale delle consulte.

«È un punto di partenza - ha sottolineato l'assessore alle partecipate Irene Calabrò - Quello che ho percepito è stata la volontà di arrivare dritti all'amministrazione. Questo è il senso delle assemblee a cui diamo avvio. Sono stata nominata il 24 dicembre 2016 e nel primo consiglio è stata approvata la consultazione.



I presidenti della consulte presentati a Palazzo San Giorgio e, al tavolo, Cama, Delfino, Falcomatà e Nucera

È possibile iscriversi all'albo tutt'oggi. Abbiamo lavorato per step, il secondo è stato istituire questi collegi che appunto sono più settoriali. La scelta è caduta sulle associazioni più rappresentative, rendendole attive nell'immediato. Dall'11 al 18 gennaio si sono svolte le riunioni e le elezioni dei presidenti. «Ora sono tanti i temi da affrontare» ha concluso Calabrò. «Rivolgo un ringraziamento sincero alle associazioni che da sempre operano nella nostra città - ha detto il sindaco Giuseppe Falcomatà - sono un pungolo per noi amministratori e uno stimolo. Tanti problemi non sarebbero stati risolti, tante idee non sarebbero state portate avanti, se non ci fossero state le associazioni».

Il sindaco ha spronato tutti alla cittadinanza attiva attraverso il coinvolgimento a questo importante strumento di partecipazione dal basso. «Non basta postare una foto sui social che ritrae il mastello sotto casa non ritirato» ha ammonito il primo cittadino. Sottolineando, infine, che le consulte sono un ottimo

strumento per occuparsi dei problemi giornalieri della città, non perdendo la visione e la mission di un'amministrazione che in quanto programma guarda al futuro. Uno strumento di decentramento delle decisioni sui vari settori che regolano e disciplinano la città, attraverso il protagonismo delle scelte dal basso.

«NELLE prossime settimane, conclude le procedure per l'assegnazione del servizio di pulizia straordinaria alle ditte che supporteranno Avr fino all'inaugurazione del nuovo servizio pubblico di raccolta e smaltimento dei rifiuti proprio da Arghillà partirà un rinnovato impegno per riconoscere decoro, pulizia e igiene all'intero territorio metropolitano». L'impegno del sindaco Giuseppe Falcomatà accompagna l'annuncio della sua partecipazione, sabato prossimo, alla passeggiata «#Ultimafermata Arghillà» lungo le vie del quartiere.

## PERIFERIE

### «Arghillà ultima fermata» Il sindaco c'è

«Conosciamo angolo per angolo, civico per civico di un territorio che, negli ultimi giorni, ha visto gli operai di Castore impegnati a sostituire una pompa ed un quadro elettrico indispensabili per far arrivare l'acqua nelle case - scrive il primo cittadino - Sappiamo bene quanto sia insopportabile, qui come in ogni angolo della città, la crisi del sistema dei rifiuti che ci ha visto ingaggiare una battaglia con i privati, proprietari degli impianti di smaltimento, che stanno mettendo a dura prova la pazienza nostra e di tutti i cittadini calabresi».

Malgrado la realtà sopra un'altra, Falcomatà assicura che «Arghillà è nel cuore di un'amministrazione che fa dei quartieri popolari il proprio stimolo e punto di forza. Abbiamo più volte bonificato la zona, e' qui che si sono insediati i primi orti urbani. E' ad Arghillà che abbiamo dato nomi a strade senza anima e identità, dove ha ripreso smalto e vigore la fantastica esperienza di Ecolandia, dove la nuova Piazza Modenelle ha fatto da appriposta ad un lavoro di rigenerazione del quartiere che, nonostante tutte le difficoltà, sta pian piano rinascoendo e riscoprendo la sua bellezza, grazie soprattutto alla collaborazione fra cittadini ed istituzioni sintetizzata nel "Masterplan", che ridefinisce spazi e possibilità attraverso una riprogettazione urbana e sociale». E ancora: «Vogliamo, un Arghillà aperta, che faccia della solidarietà, dell'amore e dell'amicizia un argine all'ostilità e ad al pregiudizio».

## LA POLEMICA

### Nomine dal sapore elettorale. Nel mirino tempi e metodi

di ANDREA IACONO

NEANCHE sono nate che già fanno discutere. Per la verità le polemiche erano già scattate, bipartisan, al momento dell'annuncio del sindaco dell'imminente istituzione. Adesso se ne contestano tempi e metodi.

«Organismi intermedi fondamentali per la democrazia e la partecipazione il cui ruolo è ben definito dallo statuto comunale. Poi leggo i nomi dei presidenti e comprendo subito che, ancora una volta, assistiamo ad un grande fallimento democratico e ad un'altra operazione da «campagna elettorale». A puntare il dito contro le neonate consulte cittadine stavolta è Filippo Sorgonà, referente reggino

delle Sardine e attivista di «Reggio Bene Comune», movimento in corsa alle elezioni comunali assieme ad altri soggetti della società civile d'ispirazione di sinistra. «Abbiamo due figure interne ai Verdi Metropolitani che sostengono Falcomatà. Una di queste è anche già referente della commissione scientifica del costituente Museo civico in via Reggio Campi nonché parente stretta di una figura di rilievo di una società in house - la denuncia su Fb - Altri nomi sono riconducibili dichiaratamente ad associazioni molto vicine al sindaco che già gestiscono importanti strutture pubbliche con comportamenti privati (si fanno pagare)». La replica di Marisa Cagliostro, presidente della consulta alle Po-

litiche sociali e del lavoro, non si fa attendere: «Basse considerazioni che rasentano la calunnia e la diffamazione». E, a chi le fa notare i tempi sospetti dell'istituzione degli organismi, lei risponde così: «Le Consulte restano in carica due anni. Dovevate chiedere perché dal 1994 nessuna altra amministrazione le ha attivate». Il dibattito sui social è serrato. Per Sorgonà lo scenario è chiaro: «Lo statuto del Comune prima è stato violato per tutto il mandato ed ora è stato applicato senza i dovuti filtri democratici. Il nuovo che avanza doveva essere Falcomatà. La metodologia di attuazione delle Consulte evidentemente non tiene conto assolutamente di basilari principi democratici».

## LA LETTERA

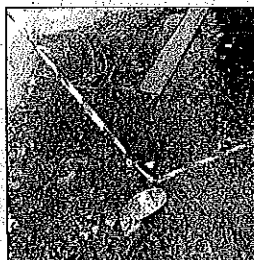
### Acqua: poca in casa, tanta per strada

Da un mese in via Gaetano Catanoso perdite idriche e rubinetti a secco

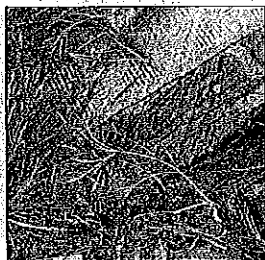
di ANTONIO ZEMA\*

ASSISTERE passivamente, all'abbandono della città e al suo declino non è nel mio modo di essere, ecco perché, dopo aver cercato di risolvere il problema acqua in via Gaetano Catanoso attraverso la segnalazione telefonica al delegato del sindaco Brunetti senza ottenere risultato, ho deciso di intervenire pubblicamente su uno degli eterni problemi irrisolti che attanagliano la vita quotidiana della cittadinanza in ogni quartiere di Reggio Calabria.

Da circa 30 giorni, nello stabile in cui vivo c'è penuria di acqua, mentre lungola via adiacente sorride, spreccandosi, una copiosa quantità di acqua: un guasto identificato e tuttavia ignorato dall'amministrazione comunale, che conta un numero enorme di assessori, delegati e suggeritori. Uno spiegamento di forze che non c'era nemmeno alla corte di Luigi quattordicesimo, cui corrisponde un'egualmente macroscopica incapacità di aggredire e risolvere persino i problemi più minuti della nostra città.



Perdite idriche per le strade del quartiere di Spirito Santo



Infatti, nonostante un così gran numero di soggetti, il problema della perdita d'acqua in via Gaetano Catanoso persiste, con danno

per la qualità della vita dei cittadini che li risiedono e un inutile spreco economico per la collettività tutta. Ecco perché sento il dovere di condividere il problema e portarlo pubblicamente a conoscenza del sindaco e della cittadinanza afflitta da analoghi disagi, cui si sommano i cumuli di rifiuti che fanno



non solo. Penso che questa amministrazione stia concludendo il suo mandato nel peggior modo possibile, lasciando l'amaro in bocca a quanti hanno creduto che basti un cognome rispettabile per avere il cambiamento che la città aspetta.

\*Direttivo associazione «La Cosa Pubblica»

# «La missione dell'Enea? Più ricerca per le imprese»

## Il presidente Testa: fusione nucleare, con Eni un progetto di frontiera

di **Sergio Bocconi**

«Fatti come questo rappresentano il migliore antidoto alla "fuga dei cervelli": costruiamo opportunità per i talenti». Federico Testa è presidente dell'Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Nei giorni scorsi è stato presentato il progetto sulla fusione nucleare che ha per protagonisti Enea ed Eni.

### Una svolta per l'agenzia?

«È il simbolo della nuova stagione, inaugurata dopo l'uscita dal commissariamento, che ha visto l'agenzia promuovere in tre anni 700 nuove assunzioni, delle quali 400 fatte dal 2017 al 2019 e altre 300 entro il 2022, 500 sono ricercatori per un totale di 2.700 unità di personale. Ci siamo focalizzati sulla missione principale: affiancare e sostenere il mondo delle imprese nell'innovazione. La partnership con Eni ha l'obiettivo di creare a Frascati nel nostro centro di ricerca un polo scientifico-tecnologico di frontiera. È uno dei progetti più ambiziosi in Europa sulla fusione nucleare e darà vita a 500 nuovi posti diretti e mille

indiretti».

### Com'è nato il progetto?

«È nostro. Un anno fa noi ed Eni eravamo Oltreoceano e ragionavamo su come mettere insieme le forze nella partita della fusione nucleare. Risultato: diamo vita a una società comune, Dtt, in cui Eni ha il 25% ed Enea il 74%. Con la governance paritaria, dati peso e competenze del gruppo».

### Cosa farà Dtt?

«Oltre 600 milioni di investimenti per costruire in 7 anni la macchina più avanzata per risolvere i nodi più complessi sul cammino della fusione nucleare, collegata con Iter, il progetto mondiale sulla fusione al quale partecipano Ue, Russia, Cina, Corea, Giappone, Usa e India».

### I finanziamenti?

«Enea, che fa capo al Mise, vive per meno del 50% con contributi dello Stato e per il resto con risorse che deve conquistare presso istituzioni e imprese. La Bei ci ha accolto così: se ne parla quando avrete recuperato il 50% dei costi come equity. Siamo andati in Europa, al Mise, al Miur dove c'erano 85 milioni per un investimento in Russia fermo da 8 anni. Di fronte alle nostre obiezioni ci hanno indicato "problemi diplomatici" che abbiamo verificato non esserci, sbloccando i fondi. Abbiamo fatto un bando fra regioni, vinto dal Lazio. Risorse sotto

forma di macchinari sono pervenute da partner internazionali. Alla fine siamo tornati in Bei ma per il mutuo avevamo bisogno del nullaosta del Mise. Qualche sottosegretario ha manifestato un certo nervosismo, però il problema è stato risolto da Luigi Di Maio, all'interno del governo M5S-Lega. Abbiamo avuto l'ok in una settimana. La Bei ci ha concesso il finanziamento record di 250 milioni».

### Quante imprese verranno coinvolte?

«Al Dtt day ne erano presenti 140. Molte italiane: sulla fusione nucleare siamo fra i primi al mondo. In questo campo, che vede Enea coordinatore nazionale per la ricerca, negli ultimi 3 anni 60 aziende italiane hanno vinto 1,3 miliardi in contratti».

### Come lavorate con loro?

«Con strumenti per favorire il trasferimento tecnologico. Un'intesa con Confapi, Cna, Confartigianato, **Confindustria** e Unioncamere prevede per le aziende l'accesso con il nostro sito alle competenze e tecnologie disponibili nei 9 centri di ricerca e 5 grandi laboratori Enea. Nostri ricercatori si recano in azienda per individuare strumenti e soluzioni innovativi. In 5 mesi hanno aderito 100 imprese».

### Quali altri ruoli per Enea?

«A Enea può essere affidata

la valutazione dei progetti tecnologici d'innovazione per sostenere le iniziative relative a Industria 4.0 e le attività di venture capital sulle startup innovative».

### In quali campi specifici lavorate con le aziende?

«Molti, come tecnologie, fusione, rinnovabili, smart city, mobilità, sostenibilità, economia circolare, disinquinamento dei siti. Un esempio: Sul disinquinamento dei siti e sui materiali strategici abbiamo creato due laboratori nel distretto dell'innovazione Kilometro Rosso e con la Regione Lombardia cofinanziamo borse per il dottorato di ricerca presso le università di Bergamo e Brescia. Come ho detto di recente al Mit, alla fine per i bravi si apriranno percorsi in Germania o in Usa. I bravissimi li teniamo noi».





Fatti come il nuovo polo tecnologico che verrà realizzato a Frascati sono un antidoto contro la fuga dei cervelli



Federico Testa, 65 anni, prima commissario e poi, dal 2016, presidente dell'Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile



Ci siamo focalizzati sulla missione principale: lavoriamo a fianco delle imprese per trasferire le nuove tecnologie



Peso:33%

# Prorogata la Cigs per le crisi aziendali

## MILLEPROROGHE

### Emendamento che evita licenziamenti a Napoli, Piombino e Taranto

Il Governo recupera 140 milioni di euro da fondi non utilizzati e rilancia la Cassa integrazione straordinaria per il 2020. L'obiettivo è quello di far fronte con nuove risorse alle grandi crisi aziendali sparse in tutta Italia, da quelle di Napoli della Whirlpool o della ex

Ilva di Taranto a quella di Gualdo Tadino in Umbria, o di Porto Marghera in Veneto o di Piombino in Toscana. Un pacchetto di misure che saranno riassunte in un solo correttivo (salvo ripensamenti dell'ultima ora) messo a punto dal ministero di via Flavia. In tutti saranno una ventina gli emendamenti del Governo che saranno depositati oggi nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera.

**Mobili e Tucci** a pag. 6

## Primo Piano **Politica economica**

# Crisi aziendali, proroga della Cigs Il Governo ci mette 140 milioni

**Milleproroghe.** Oggi emendamento del governo che evita licenziamenti a Napoli, Piombino e Taranto. Il Mef lavora al mini rinvio per salvare le detrazioni fiscali pagate in contanti a inizio anno

**Marco Mobili  
Claudio Tucci**  
ROMA

Il Governo recupera 140 milioni di euro da fondi non utilizzati e rilancia la Cassa integrazione straordinaria per il 2020. L'obiettivo è quello di far fronte con nuove risorse alle grandi crisi aziendali sparse in tutta Italia, da quelle di Napoli della Whirlpool o della ex Ilva di Taranto a quella di Piombino (Li) in Toscana o di Porto Marghera (Ve) in Veneto. Un pacchetto di misure che saranno riassunte in un solo correttivo (salvo ripensamenti dell'ultima ora) messo a punto dal ministero di via Flavia e a cui ha lavorato fino a ieri sera la sottosegretaria Francesca Puglisi (Pd). In tutto saranno una ventina gli emendamenti del Governo che saranno depositati oggi nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera e tra que-

sti il Mef ha annunciato l'arrivo della proroga dell'obbligo di tracciabilità delle spese che i contribuenti possono portare in detrazione al 19% con il 730 o il modello Redditi del 2021. L'idea di fondo, anticipata su queste pagine giovedì 30 gennaio e fortemente voluta dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è quella di considerare valide le spese (quelle mediche, veterinarie, la palestra dei figli ecc.) effettuate in contanti nei primi due o tre mesi di quest'anno. La nuova data della piena operatività della tracciabilità dei pagamenti sarà decisa in funzione delle coperture che il Mef sarà in grado di recuperare per non incidere troppo sui saldi dell'ultima manovra di bilancio.

Intanto ieri le Commissioni hanno avviato i lavori esaminando gli emendamenti ai primi 6 articoli. Tra i primi correttivi ad ottenere il via libera in commissione lo slittamento dal 29

febbraio al 30 settembre prossimo del termine per ottenere i bonus erogati in caso di riapertura o ampliamento di attività commerciali, artigianali, turistiche, o dei servizi finalizzati alla tutela dell'ambiente e alla promozione dei beni culturali. Proroga al 30 aprile 2020 (oggi la scadenza è al 31 gennaio) del termine entro cui le Pa che utilizzano Lsu possano avanzare istanza alla Funzione Pubblica per ottenere la ripartizione delle risorse ne-



Peso: 1-4%, 6-34%

cessarie alla loro assunzione. Altri 12 mesi di validità per i contratti degli assistenti sociali assunti con le risorse del Pon inclusione. Slittano i termini, rispettivamente al 15 marzo e al 30 aprile 2020, per la presentazione delle istanze e per l'emanazione del decreto dell'interno per accedere al contributo per messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico di strade, ponti e viadotti (comma 51 della legge di bilancio 2020). L'esame proseguirà per tutta la settimana e si farà serrato sugli emendamenti ancora da discutere come quelli di Iv, sulla soppressione dell'affidamento ad Anas delle concessioni autostradali in caso di revoca e il rinvio dell'applicazione delle nuove norme sulla prescrizione.

Tornando agli ammortizzatori sociali, la fetta principale delle nuove risorse 2020, vale a dire una quarantina di milioni di euro, servirà a rifinanziare la Cigs per le imprese, di rilevanza economica strategica, alle prese con complicati processi di riorganizzazione, di risanamento aziendale o di gestione degli esuberi occupazionali. Sullo strumento, quest'anno, a legislazione vigente, ci sono già 50

milioni che adesso si portano oltre 90. I fondi in più rimessi in moto dall'Esecutivo consentiranno proroghe al sussidio fino a 12 mesi in caso di riorganizzazione aziendale o contratto di solidarietà, fino a 6 mesi in caso di crisi aziendale. Un'altra fetta del rifinanziamento complessivo degli ammortizzatori sociali, pari a circa 30 milioni, è destinato invece alle imprese che cessano l'attività (e hanno quindi bisogno di uno strumento ponte per gestire il personale in eccedenza). In questo caso, le nuove risorse consentiranno l'accensione della Cigs per un massimo di 12 mesi. Nel pacchetto, spinto dal ministero del Lavoro, dovrebbero poi entrare rifinanziamenti ad hoc, come ad esempio, per Ilva. Qui verrebbero messi sul piatto circa 20 milioni di euro per garantire continuità del sostegno al reddito in favore dei lavoratori dipendenti delle aziende del gruppo in amministrazione straordinaria anche ai fini della loro formazione professionale. Altri 20 milioni andranno invece al settore dei call center per riconoscere una indennità ai lavoratori dipendenti di imprese in situazioni di

crisi. «Non vogliamo lasciare sole le persone», sottolinea Francesca Puglisi. La situazione infatti in questi primi mesi dell'anno rischia di diventare critica, con circa 60mila persone che, senza rifinanziamenti e deroghe all'attuale normativa (che ha imposto paletti rigidi e più oneri agli ammortizzatori), sono a un passo dalla disoccupazione.

Tutto rinviato per assenza di risorse, almeno stando alla bocciatura arrivata dal Mef, ai due emendamenti su cui c'era il parere favorevole del Lavoro, targati 5 Stelle e Lega, che chiedevano la stabilizzazione del contratto di espansione, oggi sperimentale per il 2019 e per il 2020, nonché la possibilità di poter applicare questa misura, in un'ottica di staffetta generazionale, nell'ambito dei processi di reindustrializzazione e riorganizzazione delle imprese con un organico superiore a 500 unità lavorative, anziché 1.000 come prevede oggi la norma.



**IL SOLE 24 ORE, 30 GENNAIO 2020, PAG. 24**  
L'anticipazione della notizia della misura allo studio del governo per il mini rinvio dell'obbligo di tracciabilità delle detrazioni fiscali

## LE MISURE

### RISTRUTTURAZIONI

#### Imprese strategiche, 40 milioni per la Cigs

Circa 40 di milioni serviranno per la cassa integrazione straordinaria per le imprese di rilevanza economica strategica, alle prese con processi di riorganizzazione

### SOSTEGNO AL REDDITO

#### Per i dipendenti Ilva in arrivo 20 milioni

Potrebbero essere messi sul piatto 20 milioni per l'Ilva, con l'obiettivo di garantire la continuità del sostegno al reddito in favore dei lavoratori delle aziende del gruppo

### AZIENDE IN CRISI

#### Call center, 20 milioni per i lavoratori

Sono previsti 20 milioni che andranno al settore dei call center per riconoscere una indennità ai lavoratori dipendenti di imprese in situazioni di crisi

### DETRAZIONI FISCALI

#### Bonus fiscali salvi anche se pagati cash

Il ministro dell'economia ha annunciato ai colleghi di Governo lo slittamento di due o tre mesi dell'obbligo di tracciabilità per ottenere le detrazioni fiscali al 19%

### LAVORI SOCIALMENTE UTILI

#### Proroga per le Pa che impiegano Lsu

Proroga al 30 aprile 2020 del termine entro cui le Pa che utilizzano Lsu possono avanzare istanza per ottenere la ripartizione delle risorse necessarie alla loro assunzione

### FRONTI ANCORA APERTI

#### Nodo concessioni e prescrizione

Da discutere ancora le misure sulla soppressione dell'affidamento ad Anas delle concessioni autostradali in caso di revoca e il rinvio delle nuove norme sulla prescrizione



Peso: 1-4%, 6-34%

## TAVOLI TECNICI

# Pensioni per i giovani Tutti d'accordo ma c'è il nodo risorse

**I sindacati: serve assegno superiore ai 780 euro della pensione di cittadinanza**

**Davide Colombo**

**Marco Rogari**

ROMA

Governo e sindacati sono d'accordo sull'obiettivo di istituire una pensione di garanzia per i giovani con carriere lavorative discontinue cominciate dopo il 1996. Quei pensionati del futuro esclusi dal trattamento minimo, cui le pensioni sono integrate se inferiori, che fu appunto abolito dalla riforma Dini. Ma la strada per tagliare questo traguardo non si presenta del tutto in discesa. Anche perché c'è da superare uno scoglio molto arduo: quello dell'individuazione delle risorse necessarie per far nascere il nuovo "assegno minimo". Che, secondo la piattaforma presentata ieri nel primo round tecnico al ministero del lavoro da Cgil, Cisl e Uil, non potrà essere inferiore ai 780 euro dell'attuale pensione di cittadinanza. L'esecutivo non ha chiuso e si è anzi detto disposto a valutare la proposta. Ma al tavolo, dov'era presente anche Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, l'esecutivo si è riservato di approfondire prima stime, costi e platee.

A condurre ricognizioni e simulazioni, anche sulla base dei dati Inps, sarà, in particolare, la commissione di esperti nominata dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo che, ieri, ha sottolineato come sia «arrivato il momento di intervenire per permettere ai giovani di avere un domani una pensione dignitosa. Del resto, i dati parlano chiaro: il Censis ha stimato che fra trent'anni in 5,7 milioni rischiano di ritrovarsi con assegni sotto la soglia di povertà».

Della commissione di esperti fanno parte Paola Bozzao e Concetta Ferrari in rappresentanza del ministero del Lavoro, e quattro professori: Giovanni Geroldi, Stefano Giubboni, Roberto Rivero e Massimiliano Tancioni. Il gruppo è inoltre composto da Marco Leonardi e Federico Giammusso in rappresentanza del Mef, dal consigliere Alessandro Goracci di Funzione Pubblica e da due rappresentanti dell'Inps.

Un primo punto, con tutta probabilità, sarà fatto a marzo nel momento in cui scatterà la prima verifica del lavoro dei quattro tavoli attraverso i quali si snoderà il confronto tra Governo e sindacati per individuare gli interventi previdenziali necessari per evitare il rischio-scalone in vista della conclusione della sperimentazione triennale (a fine 2021) di Quota 100. Il prossimo round tecnico è già fissato per venerdì 7 febbraio sul tema della rivalutazione degli assegni pensionistici. In questi giorni è tra l'altro attesa la convocazione della Commissione Lavoro del Senato per la nomina del presidente, poltrona vacante da quando la Catalfo è diventata ministra.

Cgil, Cisl e Uil auspicano che il Governo fornisca risposte in tempi rapidi. «Il Mef deve dirci quanto è disposto a investire nella prossima Finanziaria, se non sappiamo di quante risorse disponiamo, di che cosa parliamo?», ha detto il leader della Uil, Carmelo Barbagallo. La disponibilità ad ascoltare le loro ricette, è comunque considerata un segnale positivo. «Il governo riconosce la proposta contenuta nella piattaforma unitaria dei sindacati sulla necessità di istituire una pensione di garanzia per i giovani. Per noi è una grande priorità. E c'è un impegno politico assolutamente importante», ha sottolineato il segretario

generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra. Sulla stessa lunghezza d'onda anche le dichiarazioni del segretario aggiunto della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Il governo recepisce e condivide la piattaforma dei sindacati, c'è la disponibilità da parte sua ad entrare nel merito». Anche per il segretario confederale della Cgil, Roberto Ghiselli «è importante essere partiti dai giovani. C'è un impegno a fare i calcoli. È importante che il governo non sia arrivato con una proposta prendere o lasciare: il confronto è aperto».

Nell'ambito della piattaforma unitaria la Uil ha avanzato la proposta di «adottare misure già nel corso della carriera lavorativa, con il riconoscimento di una contribuzione figurativa piena per i periodi di disoccupazione o per i periodi di formazione svolti fuori dal periodo lavorativo». La futura pensione contributiva di garanzia, secondo la Cgil, dovrebbe avere un valore superiore all'attuale pensione di cittadinanza (fino a 780 euro al mese) e modulata sui due parametri dell'età e soprattutto degli anni di versamenti effettuati, senza fare ricorso ai contributi figurativi. Un'idea che ha il vantaggio di non far incidere subito gli oneri di questa nuova misura che, per definizione, scatterebbe solo tra la metà degli anni Venti e i primi anni Trenta.



**Nunzia Catalfo.** La ministra del Lavoro ha detto che è arrivato il momento di intervenire per permettere ai giovani di avere un domani una pensione dignitosa.



Peso: 15%

# Appalti, senza controlli le retribuzioni sfasate a gennaio

## TELEFISCO 2020

Non scatta la verifica sulle ritenute se lo stipendio include variabili di dicembre

Rimangono dubbi in merito alla tipologia di appalti a cui applicare le nuove regole

### Enzo De Fusco

Non scattano i controlli del committente sulle ritenute che appaltatori e subappaltatori devono versare entro il 17 febbraio se le retribuzioni pagate a gennaio 2020 sono maturate nel mese di dicembre 2019.

È questo l'importante chiarimento fornito dall'agenzia delle Entrate in occasione del Telefisco 2020 del 30 gennaio 2020 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 gennaio) con riferimento ai nuovi obblighi antielusione che sono entrati in vigore il 1° gennaio scorso sulle ritenute operate nel-

l'ambito di appalti e subappalti complessivamente superiori a 200mila euro l'anno.

Con la risoluzione 108/2019 l'agenzia delle Entrate ha spiegato che i controlli sulle ritenute degli appaltatori scattano da febbraio 2020 anche per gli appalti firmati prima del 1° gennaio 2020.

Nella fase di prima applicazione delle nuove norme si possono veri-

ficare eventi che si collocano a cavallo del 1° gennaio e le situazioni che si possono verificare sono sostanzialmente due:

- la prestazione è stata resa a dicembre 2019, ma il datore di lavoro appaltatore o subappaltatore ha pagato lo stipendio nel corso del mese di gennaio 2020;
- lo stipendio corrisposto nel corso del mese di gennaio 2020 è stato elaborato sulla base di eventi, come gli straordinari, che si sono verificati nel mese di dicembre 2019 (calendario sfasato).

L'Agenzia nella sua risposta precisa che a gennaio 2020 non devono essere prese in considerazione le ritenute operate su retribuzioni «mature» a dicembre 2019. In linea di principio la maturazione della retribuzione si realizza quando la prestazione viene eseguita.

In entrambi i casi sopra indicati la retribuzione corrisposta nel corso del mese di gennaio 2020 fa riferimento a una prestazione resa nel corso di dicembre 2019. E quindi, ne dovrebbe conseguire che anche le aziende che corrispondono lo stipendio sulla base del calendario sfasato potranno attivare i controlli sulle retribuzioni di febbraio (versamento ritenute entro il 16 marzo). D'altronde il tema del calendario sfasato è stato oggetto anche di una deliberazione Inps del consiglio di amministrazione 5 del 26 marzo 1993, approvata con Dm 7 ottobre 1993 (circolare Inps n. 292 del 23 dicembre 1993).

Nel decreto, quindi, viene ad essere codificato in legge il principio in



Peso: 17%



base al quale è consentito, per gli elementi aventi incidenza sulla misura della retribuzione imponibile che intervengono nel corso di un certo mese, di tenere conto degli stessi in occasione del versamento di pertinenza del mese successivo a quello caratterizzato dall'intervento di tali variabili, diminuendo o aumentando la retribuzione.

Rimangono aperti diversi problemi operativi per l'applicazione di questa norma. Un aspetto, ad esempio, riguarda l'individuazione degli appalti che rientrano nel campo di applicazione dei nuovi obblighi. La norma fa riferimento ad appalti «caratterizzati da prevalente utilizzo di manodopera» e quindi sarà necessario capire quale sia il criterio per misurare la prevalenza considerando che in molte aziende si possono verificare situazioni ibride nella gestione degli appalti. Inoltre, la norma stabilisce che gli appalti interessati sono quelli svolti presso le sedi di attività del committente con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma. In questo caso, bisogna verificare se, ad esempio, gli appalti svolti nell'ambito dell'information technology nei quali i dipendenti utilizzano gli strumenti degli appaltatori (ad esempio i com-

puter), ma per poter lavorare hanno la necessità di accedere a software di proprietà del committenti.

puter), ma per poter lavorare hanno la necessità di accedere a software di proprietà del committenti.



**TELEFISCO 2020**  
A partire da oggi sono consultabili le prime risposte ai quesiti arrivati al sito del convegno



Peso: 17%

GIUDICE DI PACE DI ROMA

# Autostrade, gestore non responsabile per animali selvatici

**Una sentenza, a differenza di altre, ritiene decisive le condizioni della rete**

Se la rete di recinzione dell'autostrada è integra, il gestore non ha responsabilità per i danni causati da animali che entrano sulla carreggiata e vengono investiti dai veicoli in transito. Lo dice sul piano civile una recente sentenza del giudice di pace di Roma. Ma una parte cospicua della giurisprudenza precedente ha stabilito il contrario. E c'è un'inchiesta penale sulla tragedia del 3 gennaio 2019 sull'A1 nel Lodigiano, costata la vita a un automobilista e il ferimento di altri 10. Sta di fatto che Autostrade per l'Italia (Aspi) sta sostituendo le reti su alcuni tratti (si veda la scheda a destra).

Problemi frequenti in autunno e inverno, perché in molte zone la

stagione della caccia e la neve sulle montagne spingono la fauna selvatica verso le autostrade.

La sentenza di Roma (Quinta sezione civile, giudice Emanuela Artonne) è la n. 32557, depositata il 2 dicembre 2019. Vi si accoglie la tesi del difensore di Aspi (Claudio Sciarra), che prospettava il caso fortuito, sufficiente secondo l'articolo 2051 del Codice civile (responsabilità per le cose in custodia) a interrompere il nesso di causalità fra evento e danno. Oltre alla corresponsabilità del guidatore per non aver ridotto la velocità alla vista di un capriolo che attraversava due volte la carreggiata, il giudice fa rilevare come sia stato provato che la rete di recinzione era integra.

Un orientamento non scontato: ad esempio, la sentenza 1139/2017 del giudice di pace di Tivoli ipotizza che l'animale possa essere en-

trato in autostrada in un punto lontano dal luogo dell'incidente e in cui non era stato dimostrato che la rete fosse stata ispezionata.

Più analitica la sentenza 37542/2016 del giudice di pace di Roma, che ricostruisce il quadro delle responsabilità in base alle precisazioni della Cassazione ma alla fine dà torto al gestore senza soffermarsi molto sulla rete.

Lo stesso ufficio, con la sentenza 3018/2016, aveva invece considerato solo una parte non recente della giurisprudenza della Corte, per escludere semplicemente che su beni estesi come le autostrade si possa attribuire al gestore la responsabilità per le cose in custodia; quindi l'automobilista aveva avuto torto per aver impostato il suo ricorso sull'articolo 2051 e non sul 2043 (risarcimento da fatto illecito).

—M.Cap.

## IL CASO DEI CINGHIALI

### 1. Il problema

I cinghiali scavano sotto le reti. Ciò causa rischi e può cambiare i parametri di giudizio nelle sentenze

### 2. I programmi Aspi

Autostrade per l'Italia ora ne ha preso coscienza e ha in corso programmi di potenziamento al piede sulle recinzioni già esistenti ed estensione delle reti su tratte dove nel tempo si sono ricevute segnalazioni da enti, Prefetture, Polizia e utenti. Sta accadendo anche nel Fermano, dove il 26 gennaio sono entrati in A14 quattro cinghiali



Peso: 11%

Clima positivo nell'incontro con Cgil, Cisl e Uil: si parta da una base di 780 euro mensili

# Pensioni, il governo apre ai giovani “Ora serve un assegno di garanzia”

## IL CASO

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

**S**i tratta dell'inizio di un discorso che non sarà semplice, e che potrebbe trovare molti ostacoli sulla sua strada (ovvero, le risorse finanziarie necessarie). Ma ieri, al termine del primo incontro con i sindacati sul tema della previdenza dei giovani e dei precari, il governo ha annunciato, per bocca del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, di voler discutere nel merito con Cgil-Cisl-Uil e realizzare una «pensione di garanzia» per tutti i lavoratori precari, con carriere discontinue e con retribuzioni basse, più o meno giovani che sono entrati nel mercato del lavoro dal 1996 in poi e, quindi, per il calcolo della futura pensione sono destinati a rientrare interamente nel sistema contributivo. «E' arrivato il momento di intervenire per permettere ai giovani di avere un do-

mani una pensione dignitosa - ha dichiarato il ministro Catalfo - e stiamo pensando a una misura grazie alla quale ragazzi con carriere discontinue possano ottenere coperture di eventuali “buchi” contributivi».

Per adesso - quello di ieri era il primo incontro tecnico del negoziato tra governo e sindacati sulla modifica della legge Fornero - non ci sono ovviamente dettagli sulle intenzioni del governo. E come sottolinea il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, tutto dipenderà «dalle risorse che il ministero dell'Economia sarà disponibile a mettere sul tavolo». I rappresentanti delle tre confederazioni - che a fine 2018 hanno varato una piattaforma sulla previdenza che prevede in linea generale anche questa misura - esprimono soddisfazione, ma rilanciano le loro proposte. Per la Cisl non si potrà andare al di sotto dei 780 euro della pen-

sione di cittadinanza. Magari, dice il numero due, Luigi Sbarra, con un meccanismo che colleghi questa pensione minima agli anni lavorati, valorizzando anche i periodi di discontinuità, la disoccupazione involontaria, la formazione e le fasi di bassa retribuzione. Cgil e Uil chiedono anche una modifica delle attuali soglie di reddito previste per chi ha iniziato a lavorare dopo il '96, per poter accedere alla pensione di vecchiaia o anticipata (1,5 volte l'assegno sociale la prima e 2,8 volte per la seconda), di fatto oggi quasi irraggiungibili. Tra le altre richieste, il riconoscimento di una contribuzione figurativa piena per i periodi di disoccupazione o per i periodi di formazione svolti al di fuori di un impiego, la modifica degli attuali coefficienti di trasformazione, maggiorazioni contributive per le lavoratrici madri, e la revisione della onerosissima normativa

sul riscatto della laurea.

Nel prossimo incontro la Commissione di esperti istituita dal ministro Catalfo formulerà risposte più precise rispetto alle richieste di Cgil, Cisl e Uil. Per adesso i sindacati incassano l'apertura, pur timorosi che poi dal ministero di Roberto Gualtieri arrivi uno stop. «È importante che non sia arrivato con una proposta prendere o lasciare: il confronto è aperto», dice il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli. —



Il governo è pronto a tutelare i precari e i giovani entrati nel mercato del lavoro dal 1996 in poi



Peso: 39%

**Primo Piano** Emergenza sanità

# Tra macchinari e mobili, rischio Cina sull'export

**Il quadro.** A Pechino il 2,7% del made in Italy. Impatto superiore per l'impiantistica. A Catania, Biella e Vercelli le quote di vendite più elevate. L'incognita delle forniture

**Luca Orlando**

Dalle parti di Vibo Valentia non si stracciano le vesti. I 17 mila euro di laticini venduti in Cina lo scorso anno, la totalità dell'export verso Pechino, sono davvero poca cosa. Poco (lo 0,1%) anche rispetto alla manciata di milioni di euro di export complessivo dell'intera provincia, che in termini di proiezione estera viaggia in coda tra le province italiane.

Altrove in Italia non è affatto così. E' l'ipotesi che la diffusione del coronavirus inchiodi lo sterminato mercato interno cinese per prodotti di consumo e beni di investimento rappresenta un cruccio non marginale per le imprese. In termini relativi soprattutto per coloro che operano nel settore dei mobili, dei macchinari, del tessile-abbigliamento. Perché osservando i dati dell'export sono questi i comparti del made in Italy che in rapporto alle vendite totali estere risultano maggiormente legati all'economia di Pechino. Direttamente in grado di assorbire tra gennaio e novembre 2019 poco meno di 12 miliardi del nostro export, in media il 2,7% del totale del made in Italy diretto nel mondo. Quota, tuttavia, che lievita in modo deciso per alcuni comparti, arrivando a livelli ben superiori. Nel caso delle macchine utensili, ad esempio, Pechino rappresenta il terzo mercato estero di sbocco, alle spalle di Stati Uniti e Germania. E anche dopo la frenata a doppia cifra visibile nel 2019, vale oltre il 9% delle vendite estere della categoria.

Area dei macchinari e delle attrezz-

zature che peraltro a livello allargato sviluppa nel paese anche i valori assoluti più elevati, con poco meno di 3,5 miliardi di vendite nei primi 11 mesi del 2019. Risultato di uno scatto evidente degli ultimi anni, che ha visto le aziende italiane di tutti i settori impegnate a cogliere le opportunità nel mercato asiatico: in grado dal 2000 ad oggi di quasi sestuplicare gli acquisti in valori assoluti, triplicando così il proprio peso all'interno dell'export globale di made in Italy. Se nessuno è in grado di festeggiare davanti all'ipotesi di un rallentamento del maggiore mercato mondiale, l'impatto diretto è comunque in prima battuta limitato per il comparto alimentare, che in Cina sviluppa solo l'1,1% del proprio export globale, 381 milioni sui 34 miliardi di beni piazzati nel mondo, che al momento continua ad acquistare a piene mani i nostri prodotti. Metalli, legno e gomma-plastica sono altre aree in cui l'export diretto è limitato, anche se molti di questi prodotti (ad esempio le guarnizioni in gomma del Sebino) finiscono almeno in parte indirettamente sul mercato di Pechino, transitando ad esempio dai costruttori tedeschi prima di approdare in Asia all'interno di uno dei brand di Berlino. In modo speculare rispetto a quanto accade per i settori, anche in termini geografici l'impatto è variabile, con alcuni territori più coinvolti di altri.

Se in valore assoluto la classifica rispecchia le dimensioni totali di export (Milano, Torino, Bologna e Vicenza ai primi quattro posti), in termini relativi il quadro cambia. Per Biella e Vercelli, ad esempio il peso della Cina è

pari rispettivamente all'8 e al 6% dell'export, per effetto delle vendite di tessile e abbigliamento. L'esposizione maggiore è però per Catania (8,6% dell'export), risultato di vendite di farmaci. Marmo e macchinari portano Massa-Carrara al 6,2% ed effetti superiori alla media vi sono anche per l'occhialeria di Belluno, che tra gennaio e settembre ha esportato in Cina oltre 120 milioni di euro di prodotti, oltre il 5% delle vendite estere della provincia. Anche Milano presenta una quota di esposizione superiore alla media (è al 5,1%), per effetto in particolare di abbigliamento e pelle ma anche di chimica e farmaceutica, mentre Torino (il 4,1% del suo export finisce in Cina) è influenzata soprattutto da auto e macchinari.

Problema comunque non solo italiano, e proprio per questo più grave. Uno stop cinese frena il secondo mercato extra-Ue di sbocco per l'intera Europa (205 miliardi in 11 mesi 2019), gettando sabbia negli ingranaggi della crescita dei nostri partner a livello macro e non solo, riducendo commesse asiatiche ad aziende che assorbono merci da componentisti



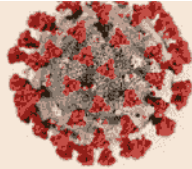
Peso: 41%

italiani. Lavoro che in prospettiva potrà solo ridursi.

Agli effetti diretti andranno comunque aggiunti quelli allargati, legati all'impatto indotto della frenata. Perché a differenza ad esempio di quanto accaduto in Russia, dove il blocco del mercato interno per effetto delle sanzioni e del crollo del rublo è rimasto limitato all'economia di Mosca, qui si è in presenza di un mercato fortemente interconnesso, in

grado di ostacolare la crescita non solo dal lato dei suoi acquisti ma anche delle vendite.

L'import manifatturiero dell'Italia dalla Cina nel 2019 (gennaio-novembre) vale 29 miliardi, in media il 9% del totale. Con punte superiori al 20% per elettronica, apparati elettrici, prodotti tessili. Produzioni e forniture su cui oggi grava un inatteso punto di domanda.



**Rischio allargato**

Lo stop cinese causato dai timori per il coronavirus frena nei fatti il secondo mercato extra-Ue di sbocco per l'intera Europa, gettando sabbia negli ingranaggi della crescita dei nostri partner

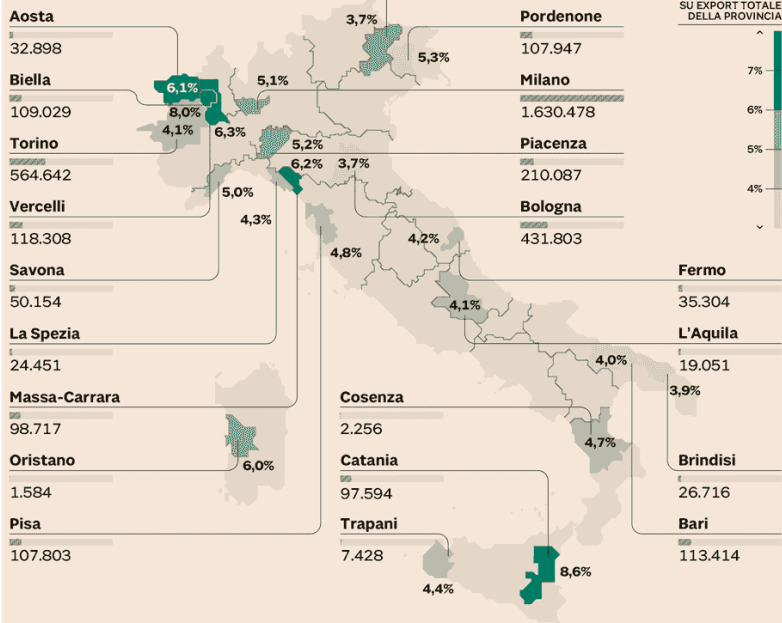
**2,7%**

**QUOTA CINESE DELL'EXPORT**

Direttamente in grado di assorbire tra gennaio e novembre 2019 la Cina ha assorbito poco meno di 12 miliardi del nostro export, in media il 2,7% del totale

**Made in Italy verso la Cina**

**L'EXPORT PER PROVINCIA**  
Gennaio settembre. Valore in migliaia di euro e quota della Cina sull'export per provincia



**L'EXPORT PER SETTORE**

Gennaio-novembre 2019. Valore in migliaia di euro e quota della Cina sull'export per settore

SETTORE	VALORE	QUOTA % SETTORE	SETTORE	VALORE	QUOTA % SETTORE
Apparecchi n.c.a.	3.463	4,6%	Mezzi di trasporto	819	1,8%
Tessile e abbigliamento	2.176	4,2%	Legno, carta e stampa	120	1,5%
Farmaceutici	967	3,2%	Metalli e prodotti in metallo	530	1,1%
Altre attività manifatturiere	775	3,1%	Alimentari, bevande e tabacco	382	1,1%
Prodotti chimici	851	3%	Agricoltura, silvicoltura e pesca	53	0,9%
Computer, elettronica e ottica	420	3%	Altri prodotti	23	0,2%
Totale manifatturiero	11.358	2,7%	Coke e prodotti petroliferi	7	0,1%
Apparecchi elettrici	394	1,8%	Elettricità e gas	0	0%
Gomma e materie plastiche	454	1,8%	<b>TOTALE</b>	<b>11.769</b>	<b>2,7%</b>

Fonte: Istat, Statistiche del commercio estero



Peso: 41%

# Economia & Imprese

## Nuova linea ferroviaria a Oslo per Salini Impregilo e Pizzarotti

### INFRASTRUTTURE

Alla joint venture italiana contratto da 388 milioni Norvegia mercato strategico

Hitachi Rail completa linea del metrò di Taipei (Taiwan) e fornisce 17 treni

**Marco Morino**

MILANO

Le eccellenze italiane nel campo dell'ingegneria dei trasporti (Hitachi Rail) e delle grandi opere (Salini Impregilo e Pizzarotti) conquistano nuovi successi all'estero. Le frontiere dello sviluppo spaziano dall'Asia al Nord Europa.

#### La Norvegia prende il treno

Partiamo dalla Scandinavia. Lo scorso fine settimana hanno ufficialmente preso il via i lavori sulla tratta ferroviaria tra le città di Nykirke e Barkaker, a sud della capitale norvegese Oslo, realizzata da Salini Impregilo (leader con una quota del 51%) in joint venture con Pizzarotti (49%). L'operazione segna l'ingresso di Salini Impregilo sul mercato norvegese.

Il progetto, commissionato nell'ottobre 2019 da Bane Nor - società statale responsabile del sistema ferroviario norvegese -, ha un valore di 388 milioni di euro e prevede la costruzione di una linea lunga 13,6 chilometri a doppio binario. Il programma nazionale di trasporto norvegese ha infatti tra le sue priorità la realizzazione di una linea ferroviaria continua a doppio binario tra Oslo e Tønsberg entro il 2024 e il potenziamento del tratto tra Nykirke e Barkaker consentirà di percorrere l'intera linea in circa un'ora, abbassando i tempi di viaggio e aumentando la frequenza dei treni in entrambe le direzioni.

Il potenziamento di questa via ferroviaria punta a rafforzare le regioni al di fuori dell'area metropolitana a livello socio-economico e rappresenta così un altro tassello dell'impegno del gruppo Salini Impregilo per lo sviluppo della mobilità sostenibile nel mondo. Sempre nel Nord Europa, la società ha recentemente consegnato la nuova linea metro Cityringen a Copenhagen. Il gruppo ha realizzato nella capitale danese, che vanta il più evoluto sistema di mobilità pubblica in Europa, il nuovo anello metropolitano nel centro città: un mega progetto infrastrutturale che aiuterà Copenhagen a diventare la capitale più "verde" al mondo. In Francia, Salini sta contribuendo alla realizzazione del Grand Paris Express, l'estensione del sistema metropolitano e ferroviario parigino: un progetto visionario che punta sulla mobilità sostenibile per migliorare la qualità della vita degli abitanti, integrando le periferie con il centro e valorizzando le grandi aree urbane. L'ingresso di Salini Impregilo in Norvegia è coerente con gli obiettivi strategici della società, che punta su mercati nuovi, a basso rischio e che vantano grandi programmi di investimento nelle infrastrutture.

Il metrò di Taipei

#### Il metrò di Taipei

Oggi c'è grande attenzione verso l'ambiente. Ferrovie e metropolitane risultano in forte sviluppo in tutto il mondo. Sempre nello scorso week end, Hitachi Rail ha completato il primo segmento della Circular Line, la linea di metropolitana automatica della città di Taipei (Taiwan). Hitachi Rail ha fornito anche 17 nuovi treni, che valgono 117 milioni, per la Taipei Circular Line, progettati per garantire elevate prestazioni in termini di costi di esercizio, comfort dei passeggeri, capacità e affidabilità del servizio. Dei 17 treni, due sono stati interamente prodotti nello stabilimento Hitachi di Reggio Calabria, mentre gli altri 15 sono stati realizzati tra Napoli, Reggio Calabria e Taipei (assemblaggio). Attualmente, Hitachi Rail è impegnata in diversi altri progetti per la mobilità in Taiwan: Hitachi Rail stima il valore complessivo dell'attuale portafoglio ordini e di quelli futuri in oltre 3 miliardi di dollari,



Peso: 29%

rendendo Taiwan un mercato strategico per la società.

In generale, sta crescendo il numero di metro totalmente automatizzate nel mondo. Le stime parlano di oltre mille chilometri di linee metropolitane driverless attive in tutto il pianeta. Il boom è concentrato soprattutto in Asia.



**Ferrovie norvegesi.** Il Governo di Oslo punta con convinzione sullo sviluppo del trasporto ferroviario



Peso: 29%

# Corrispettivi, ok ai vecchi scontrini durante la moratoria

## Il Forum

Iniziamo la pubblicazione delle risposte degli esperti ai quesiti arrivati al Forum aperto in occasione di Telefisco 2020 e chiuso 31 gennaio.

## Appalti e ritenute

### 01

#### L'applicazione della nuova disciplina

**Ai fini della stretta sui controlli negli appalti a opera del committente, per annualità si deve intendere l'anno solare o 12 mesi dalla sottoscrizione del contratto più vecchio ancora in essere per lo stesso servizio? Ad esempio, un contratto di 300mila euro sottoscritto ad ottobre 2019 ed ancora in essere a gennaio 2020 è assoggettato alla disciplina?**

Al fine di evitare interpretazioni restrittive, finalizzate a limitare l'applicazione della norma ai contratti stipulati dal 1° gennaio 2020, la risoluzione 108/2019 dell'agenzia delle Entrate ha chiarito che «la previsione normativa trova applicazione con riferimento alle ritenute operate a decorrere dal mese di gennaio 2020 (e, quindi, relativamente ai versamenti eseguiti nel mese di febbraio 2020), anche con riguardo ai contratti di appalto, affidamento o subappalto stipulati in un momento antecedente al 1° gennaio 2020». Pertanto, un contratto di 300mila sottoscritto nell'ottobre del 2019 e ancora in esecuzione alla data del 1° gennaio 2020, rientra nell'ambito di applicazione della nuova normativa.

Giovanni Troina

## Bonus per le imprese

### 02

#### Nuovi crediti cumulabili con bonus sud

**Il nuovo credito d'imposta introdotto dalla Legge 160/2019 è cumulabile con il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno (ex articolo 1, comma 98, legge 208/2015)? A quali condizioni?**

Si conferma che l'agevolazione del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno è cumulabile con i nuovi crediti di imposta che hanno preso il posto di super e iperammortamento. Entrambe le normative, infatti, consentono il cumulo del beneficio con altre agevolazioni aventi ad oggetto i medesimi beni. I vantaggi cumulati non possono tuttavia superare il tetto massimo rappresentato dal costo dell'investimento effettuato. A tale fine, si precisa che la normativa sui crediti di imposta per chi investe in beni strumentali nuovi ("ex" super/iperammortamento), contiene una specifica disposizione (articolo 1, comma 192, legge 160/2019) che dispone la non tassabilità dei crediti di imposta ai fini delle imposte sui redditi ed ai fini Irap, stabilendo anche che di tale non tassabilità andrà tenuto conto ai fini della quantificazione dell'agevolazione complessivamente cumulabile sull'acquisto del bene.

Gabriele Ferlito

### 03

#### Chi resta nel superammortamento

**Una Srl ha effettuato un investimento volto alla realizzazione di un impianto**



Peso: 42%

**fotovoltaico, strumentale alla propria attività. Più del 50% dei materiali sono stati consegnati e fatturati entro il 31 dicembre 2019. La rimanente fatturazione, collaudo e manodopera verrà fatturata nel 2020. Si avrà quindi diritto al super-ammortamento poiché più del 20% degli acquisti è stato effettuato entro il 31 dicembre 2019 oppure avrà diritto al credito d'imposta?**

Il comma 196 della legge di Bilancio ha precisato che le disposizioni del nuovo credito di imposta previsto dai commi 184-195 della stessa legge non si applicano agli investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2020 e il 31 dicembre 2020, per i quali entro il 31 dicembre 2019, il relativo ordine era stato accettato dal venditore ed era avvenuto il pagamento di acconti in misura pari almeno

al 20% del costo di acquisizione. In questa ipotesi, infatti, continua ad applicarsi il super ammortamento.

*Alessandra Caputo*

## Corrispettivi ed e-fattura

### 04

**Come funziona la moratoria di 6 mesi**

**Nel periodo di vigenza semestrale della moratoria da sanzioni, è ancora possibile emettere lo scontrino "ex" fiscale in luogo del documento commerciale fino al giorno in cui verrà abilitato l'RT?**

Nel periodo di moratoria (con ciò intendendosi i primi sei mesi di decorrenza dell'obbligo dei corrispettivi telematici) è possibile adempiere alla memorizzazione delle operazioni in base alle vecchie disposizioni. È quindi possibile continuare a certificare le operazioni mediante scontrino o ricevuta fiscale. In caso di utilizzo dei (vecchi) registratori di cassa vanno anche effettuate le chiusure giornaliere. I corrispettivi giornalieri vanno poi annotati nell'apposito registro, distinti per aliquota. I dati dei corrispettivi giornalieri vanno infine trasmessi all'agenzia delle Entrate mediante l'apposita funzionalità online prevista nella sezione "fatture e corrispettivi".

*Matteo Balzanelli e Massimo Sirri*

## Forfettari

### 05

**Fuori il socio dello studio all'1%**

**È applicabile il regime forfettario al**

**contribuente che risulta socio di studio associato con una percentuale di partecipazione dell'1 per cento?**

No, al fine di accedere al regime forfettario nel 2020 il contribuente doveva uscire dallo studio associato entro il 31 dicembre 2019.

*Luca De Stefani*

### 06

**Persa la quota di ammortamento**

**Un professionista in regime ordinario ha acquistato un bene ammortizzabile nel 2015. Nel 2019 entra in regime forfettario e nel 2020 torna in regime ordinario. Nel 2019, se fosse rimasto in regime ordinario, avrebbe calcolato**

**l'ultima quota di ammortamento di tale bene. Tale quota è persa o può essere recuperata nel 2020?**

La risposta è negativa perché la quota di ammortamento di competenza del periodo d'imposta 2019 è stata dedotta "forfettariamente" attraverso la deduzione percentuale applicata dal regime di favore sul reddito in base alla tipologia di attività svolta.

*Riccardo Giorgetti*

## Nuova Imu

### 07

**La conferitaria diventa costruttrice**

**In base alla risoluzione 93/2003 dell'agenzia delle Entrate la qualifica di "impresa costruttrice" è trasmessa per effetto del conferimento alla società conferitaria. Gli immobili merce costruiti dalla ditta individuale, destinati alla vendita e non locati, continueranno ad essere considerati immobili merce e quindi ad usufruire delle agevolazioni Imu anche in capo alla conferitaria?**

Per effetto del conferimento non muta la natura degli immobili, con la conseguenza che se tali immobili erano beni merce in capo alla conferente lo saranno anche in capo alla conferitaria con tutte



Peso: 42%



le conseguenze del caso. Si ritiene inoltre che, in virtù della successione nei rapporti giuridici della conferente da parte della conferitaria, quest'ultima abbia acquisito la qualifica di impresa costruttrice delle unità in questione.

*Andrea Barison*

### **sanzione prevista per il minimo edittale ridotta ai sensi della lettera b-ter dell'articolo 13 del DL 472/97 (16,66%)?**

Si ritiene che la risposta sia positiva, atteso che nei tributi locali non esiste una disposizione che sancisca la nullità della dichiarazione tardiva.

*Luigi Lovecchio*

## **Riscossione locale**

# 08

### **Possibile la dichiarazione tardiva**

**È possibile fare il ravvedimento di una omessa dichiarazione Imu o Tari del 2015, versando la**

#### **TELEFISCO 2020**

Domani prime risposte online e lunedì 10 lo «Speciale Esperto»



Chiusa venerdì scorso la "finestra" per l'invio delle domande agli esperti, da oggi sul sito internet di Telefisco verranno pubblicate altre risposte al Forum di Telefisco. La pubblicazione proseguirà nei prossimi giorni sul sito e sul quotidiano.

**[www.ilsole24ore.com/forumtelefisco](http://www.ilsole24ore.com/forumtelefisco)**

Lunedì 10 febbraio in edicola con Il Sole 24 Ore ci sarà un numero speciale dell'Esperto risponde, interamente dedicato a Telefisco. Per chi acquista la visione in streaming del convegno, inoltre, le migliori risposte ai quesiti di Telefisco – aggiornate con i chiarimenti ufficiali dell'amministrazione finanziaria – saranno raccolte in un ebook in formato digitale che sarà reso disponibile a metà febbraio.



Peso: 42%

**Lo scenario di sistema.** La legge di bilancio conferma i finanziamenti ai quartieri per il supporto al made in Italy e il sostegno alle Pmi che partecipano alle manifestazioni

# Aiuti, sgravi fiscali e un ruolo centrale nella cabina di regia per le esportazioni

**Giovanna Mancini**

**S**pecchio e motore insieme della salute delle imprese italiane, il sistema fieristico ha risentito lo scorso anno del rallentamento complessivo dell'economia. Per questo sono state accolte con favore da tutto il sistema – i quartieri fieristici rappresentati da Aefi e gli organizzatori di manifestazioni rappresentati dal Comitato fiere di Confindustria – le misure del governo per favorire la partecipazione delle Pmi agli eventi espositivi.

Da un lato la conferma per il 2020 del Piano di promozione del made in Italy, che prevede anche risorse a sostegno delle «più rilevanti manifestazioni fieristiche italiane al livello internazionale» e che dovrebbe diventare strutturale a partire dal 2021. Dall'altro la proroga del credito d'imposta a favore delle piccole e medie aziende che partecipano alle fiere internazionali, in Italia e all'estero.

Al di là dell'entità delle risorse stanziate (in via di definizione, ma attese sui livelli del 2019), il giudizio è positivo perché riconoscono al settore quel ruolo centrale nello sviluppo dell'economia che da tempo rivendica. «Le fiere sono uno strumento di politica industriale», ricorda il presidente di Aefi, Giovanni Laezza: il sistema fieristico che fa riferimento all'associazione genera ogni anno un giro d'affari di circa 60 miliardi di euro. Uno strumento efficace soprattutto per la promozione all'estero delle

imprese: il 50% dell'export italiano nasce infatti da contatti originati durante le manifestazioni fieristiche.

Da qui la richiesta di Aefi di entrare nella Cabina di regia per l'internazionalizzazione con il ministero dello Sviluppo economico e l'agenzia Ice, confluita nel frattempo nel ministero per gli Affari esteri. L'appello è stato ascoltato e lo scorso dicembre l'associazione è stata invitata a partecipare, come osservatore, alla riunione della Cabina, che ha previsto inoltre l'apertura di un tavolo dedicato alle fiere (accanto a moda e agroalimentare). Questo coinvolgimento rappresenta per Laezza «un punto di partenza importante per realizzare politiche di sistema a sostegno del mondo produttivo e della promozione del made in Italy, con ripercussioni positive sia sul settore fieristico, sia sull'economia».

Altro che strumento superato, dunque: le tecnologie evolvono, i modelli e gli strumenti di business anche, ma le fiere restano fondamentali. «Più le relazioni delle imprese si espandono nel mondo, più il contatto umano diventa importante e fa la differenza – osserva Loredana Sarti, segretario generale di Aefi –. Questo vale ancora di più per il modello industriale italiano fatto, più che di grandi gruppi che producono milioni di articoli standardizzati, di migliaia di Pmi che realizzano prodotti di nicchia e che, nella competizione globale, si salvano sulla qualità». Un valore aggiunto che ha biso-

gnodi essere comunicato e testato anche attraverso il contatto fisico nelle fiere.

Valore aggiunto che è la forza di tante fiere italiane, come ricorda il segretario generale di Cfi, Franco Bianchi, anche in un momento difficile come quello che si annuncia per i prossimi sei mesi, tra conseguenze del Corona Virus sugli arrivi dalla Cina e impatto della Brexit. «Sono convinto comunque che si tratti solo di una fase congiunturale e non strutturale», commenta Bianchi. Per quest'anno sono attese 950 le manifestazioni, di cui 224 internazionali (ma in Italia) e 89 organizzate all'estero. I settori più rappresentati sono tessile-moda, sport e intrattenimento, food e hospitality.

Per evolvere e stare al passo con i tempi, i quartieri fieristici devono investire nell'ammodernamento delle strutture, nella trasformazione digitale, nei servizi e nelle tecnologie innovative. È quanto stanno facendo, soprattutto i poli espositivi più grandi, caricandosi anche di



Peso: 42%

spese che all'estero (in Francia e Germania, ad esempio) sono sostenute dalle istituzioni pubbliche, come quelle per strutture e immobili.

E devono smettere di farsi la guerra, lavorando in sinergia per spostare la competizione oltreconfine. «Negli ultimi anni sono aumentate le collaborazioni - spiega Laezza -. Noi come associazione le incentiviamo, perché le fiere sono uno strumento per le imprese: un'opportunità per presidiare il mercato italiano e un veicolo per raggiungere mercati lontani». Non si tratta necessariamente di partnership societarie (come nel caso di Rimini e Vicenza confluite in Italian Exhibition Group): ci sono state l'alleanza tra Verona e Parma con Vpe

(Verona Parma Exhibition) nel settore agroalimentare; Lombardia Fiere che ha unito i quartieri di Brescia, Montichiari, Bergamo e Cremona per realizzare eventi all'estero; la joint venture tra Verona e Bologna per la rassegna Metef (metalli); o la collaborazione tra Verona e Roma per portare l'expertise di Fiera cavalli nella capitale.



**Buyer dal mondo.** La sfida del sistema fieristico è aumentare la presenza dei visitatori esteri in Italia (nella foto operatori all'ultima edizione del Cosmoprof di Bologna)



Peso: 42%

## INTERVISTA

Ivan Scalfarotto

## «Aumentare la presenza dei buyer esteri in Italia»

Marco Morino

Le fiere sono uno strumento indispensabile per la promozione del made in Italy nel mondo. Lo ribadisce con forza il sottosegretario agli Esteri, Ivan Scalfarotto.

**Sottosegretario, cosa prevede la legge di bilancio 2020 a sostegno del settore fieristico?**

Abbiamo prorogato gli incentivi fiscali in favore delle imprese per la partecipazione a manifestazioni internazionali di settore che si svolgono all'estero. Nello specifico, le Pmi potranno beneficiare del credito d'imposta nella misura del 30% delle spese sostenute, fino a un massimo di

60mila euro. Una misura necessaria ma che da sola non basta per interrompere e invertire la tendenza alla riduzione del numero delle imprese esportatrici registrate negli ultimi anni. Inoltre, le Pmi possono anche ottenere un finanziamento agevolato sul Fondo 394/81 che copre il totale delle spese preventivate, per un importo massimo di 100mila euro, ed è erogato per metà come anticipo. Un'ottima opportunità soprattutto per le piccole imprese.

**Ci saranno risorse sufficienti anche per la partecipazione alle fiere italiane?**

Con la cabina di regia per l'internazionalizzazione che si è riunita lo scorso

dicembre abbiamo individuato una serie di strumenti con l'obiettivo di rafforzare la partecipazione dei buyer stranieri alle principali manifestazioni fieristiche in Italia. Quest'anno infatti, grazie al lavoro dell'Ice e all'impegno del sistema fieristico italiano, puntiamo all'attrazione di 5.200 operatori esteri coinvolti in azioni di incoming rispetto a 4.400 del 2019.

— Continua a pagina 31

**Buyer dal mondo.** La sfida del sistema fieristico è aumentare la presenza dei visitatori esteri in Italia (nella foto operatori all'ultima edizione del Cosmoprof di Bologna)



**FARNESINA.**  
Il sottosegretario agli Esteri,  
Ivan Scalfarotto

**Intervista.** Ivan Scalfarotto, sottosegretario agli Esteri

## «Una strategia per aumentare l'arrivo di buyer esteri in Italia»

— Continua da pagina 29

**C** è già un elenco delle fiere per le quali si potrà utilizzare il bonus?

Non ancora. Per l'elenco bisognerà attendere il decreto attuativo sul quale stiamo lavorando grazie al prezioso contributo fornito dalla rete delle ambasciate, consolati e uffici Ice al fine di individuare gli appuntamenti più rilevanti per le nostre im-

prese nel corso del 2020.

**Parlando di made in Italy nel mondo, quali sono i Paesi più promettenti per le imprese italiane che puntano a crescere all'estero?**

Senza dubbio le opportunità sono tante ma ritengo che il governo sia chiamato ad attuare una politica articolata su due piani: a livello commerciale, sostenendo quegli accordi internazionali dai quali deriva un beneficio per il nostro comparto produttivo. Cito il

Canada dove si è appena conclusa una mia missione e verso il quale, grazie al Ceta, l'Italia ha esportato 438 milioni di euro in più, con una crescita delle esportazioni di tutti i settori produttivi. Anche grazie all'Epa, nel 2019 il no-



Peso: 1-7%, 31-12%



stro export in Giappone ha fatto registrare un +19,7%. A livello di promozione poi è necessario definire i mercati chiave per lo sviluppo del made in Italy. I dati sul commercio estero pubblicati dall'Istat ci dicono di puntare non solo sui Paesi Ue (con Germania e Francia che restano saldamente ai primi posti come mercati di sbocco) ma anche sull'area extra Ue dove i margini di crescita sono in aumento e l'export ha raggiunto quota 210 miliardi. In prospettiva futura ci sono certamente mercati come India o Cina mentre assolutamente strategici per il nostro attuale export fuori dall'Ue restano gli Stati Uniti dove esportiamo beni per 42 miliardi. Proprio nei giorni scorsi sono stato a Washington per ribadire che nuovi dazi danneggerebbero imprese e consumatori europei ma anche statunitensi e che solo un accordo equo tra le parti è in grado di mettere al sicuro i mutui benefici che derivano

dall'interscambio commerciale.

**Spesso si parla di necessità di aggregazioni nel settore fieristico: a suo giudizio, il sistema italiano così com'è funziona oppure ha bisogno di alleanze tra fiere?**

Va rafforzata la capacità di fare rete del settore fieristico. Dobbiamo far passare l'idea che l'unica competizione che conta non è quella dei "campagnili" ma quella che ci vede impegnati sui mercati internazionali.

**In che modo le fiere possono risultare veramente utili all'internazionalizzazione del sistema industriale italiano?**

Partiamo da un presupposto: noi italiani siamo un popolo di imprenditori, di artigiani, di ingegneri con il quale il resto del mondo ha voglia di lavorare e fare affari. Per un Paese come il nostro, settimo al mondo per export e quinto per saldo commerciale, l'apertura ai mercati e la proiezione esterna

sono fondamentali. Ma se guardiamo alla nostra struttura produttiva, fatta di piccole e medie imprese, ci rendiamo conto che per le nostre aziende le barriere di accesso ai mercati esteri possono essere molteplici a partire proprio dal primo contatto con buyers stranieri in molti casi possibile solo attraverso la partecipazione alle fiere e grazie al sostegno assicurato dall'Ice. I segnali che ci vengono dal mondo imprenditoriale ci dicono che, ad esempio, per quelle imprese che hanno una quota crescente di fatturato estero sul fatturato complessivo la fiera rappresenta un volano all'internazionalizzazione, una vetrina che facilita l'incontro tra imprenditori e buyer internazionali. Le fiere sono un luogo di apprendimento reciproco sia in ottica commerciale sia in ottica di innovazione e sviluppo.

— **Marco Morino**



Peso: 1-7%, 31-12%

# Il grande tonfo in Borsa, bruciati 420 miliardi Poi Wall Street risale

## Shanghai giù dell'8%. Il governo valuta il taglio delle stime sul Pil Gli economisti statali: la crescita potrebbe fermarsi sotto il 5%

La linea critica del 6% di crescita annua per la Cina sembra ormai travolta dalla paura del virus. Non è cinismo occuparsi dei 420 miliardi di dollari persi in un giorno dalle Borse di Shanghai e Shenzhen, pur nel dolore per le perdite umane causate dal Coronavirus. Anche il crollo delle azioni può far male ai cittadini cinesi, oltre che al mondo globalizzato. Ci sono centinaia di milioni di lavoratori nella seconda economia del mondo che stanno soffrendo per la gigantesca quarantena.

Le Borse di Shanghai e Shenzhen hanno riaperto ieri dopo il Capodanno lunare prolungato per l'emergenza sanitaria. C'erano state anche polemiche: se uffici e industrie «non essenziali» restano chiusi, perché far rischiare i trader? Il ritorno è stato traumatico: il 7,72% lasciato sul campo ha segnato il peggior giorno dall'agosto 2015, quando era esplosa la bolla della fiducia «nell'immane crescita dei titoli cinesi». Quell'illusione nel 2015 era stata sostenuta dalla propaganda statale e pagata da un «parco buoi» di milioni di piccoli e medi risparmiatori. Nel 2015 il governo di Pechino organizzò, più o meno segretamente, una «squadra nazionale» di investitori con la missione di

comperare massicciamente per stabilizzare il mercato, in caso di emergenze. La Banca centrale ieri ha cercato di bilanciare lo choc da virus, annunciando un'iniezione da 1,2 trilioni di yuan (156 miliardi) per sostenere la liquidità. Shanghai ha aperto crollando del 9,1%, circa 3 mila titoli sono stati sospesi al ribasso (-10%) e quando c'è stato un recupero di quasi due punti sull'indice, gli esperti hanno visto la mano della «squadra nazionale».

Il problema, ora che il primo trimestre 2020 è compromesso, è limitare i danni. Un problema di gestione economica e sanitaria insieme. Si fanno paragoni con la Sars, che nel 2003 cancellò il 2% di Pil cinese e lo 0,1% di quello mondiale. Ma allora la Cina era soprattutto fabbriche ed export: bastò riaprirle per tornare a correre e il 2003 finì al +9,9%. Nel 2003 i consumi interni contavano per il 37%, nel 2019 sono saliti oltre il 57%. Non sarà automatico il decollo post virus. I consumi interni nel Capodanno, il periodo migliore tra acquisti e viaggi (il virus ha già cancellato 25 mila voli), di solito crescono a doppia cifra, quest'anno sono negativi tra il 3 e il 5%, dice l'analista Tian Yun di Pechino.

Gli economisti statali prevedono che il Pil 2020, se tutto andrà bene e il virus scompa-

rirà, finirà sotto il 5%. Fabbriche, servizi, trasporti ferroviari e aerei, anche i pullman che collegano Pechino con la sua immensa area da 100 milioni di abitanti tra provincia dello Hebei e porto di Tianjin sono in vacanza a oltranza. Il blocco anti contagio del business «non essenziale» è stato dichiarato in 24 tra province, regioni e grandi municipalità cinesi, su 34. Attività sospese da Shanghai a Chongqing, al Guangdong. Pechino ancora in stato di sonnambulismo. Si calcola che le aree bloccate almeno fino al 10 febbraio, nel 2019 abbiano rappresentato l'80% del Pil della Cina e il 90% dell'export.

Un altro gigantesco problema attende il governo: i lavoratori migranti che erano tornati a casa per il Capodanno e ora dovrebbero rientrare nelle catene di montaggio e negli uffici, nelle città che per trent'anni si sono allargate a dismisura. Sono 288 milioni, su una forza lavoro di 775 milioni: come farli muovere in sicurezza? Senza le loro braccia la Cina va alla paralisi.

Il virus è esploso al culmine del «Chunyun», la lunga va-



Peso:34%



canza che permette alla massa di operai e metalmeccanici che hanno costruito il boom statale-comunista di andare nelle province e nelle campagne dove hanno lasciato genitori anziani e figli piccoli. Ora i migranti interni sono ostaggi della paura che il «demone virus», come lo ha chiamato Xi Jinping, li insegue sulla via del ritorno. Però, il rientro dei migranti interni «dovrebbe essere consentito, con adeguate misure preventive», dice il governo. Wuhan è un grande polo automobilistico, la chiamano la Chicago dello

Hubei, con fabbriche di Renault, Psa, Toyota, Honda, Hyundai. Ferme. «Supply chain» globalizzate in ansia, soprattutto in Europa. In un mercato dell'auto cinese già in recessione da due anni. E però, ora che su autobus e metropolitane affollate potrebbe salire il Coronavirus, gli analisti del settore prevedono una possibile spinta per le automobili private: «Acquisti da panico», li chiama Ivan Su di Morningstar.

**Guido Santevecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I migranti interni

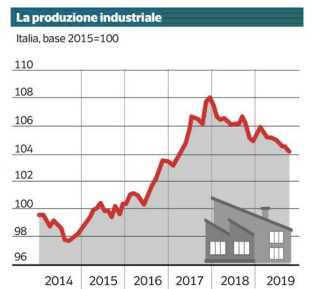
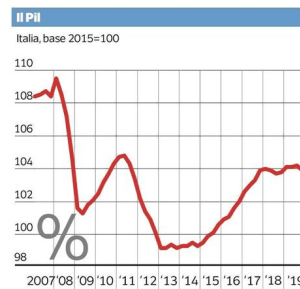
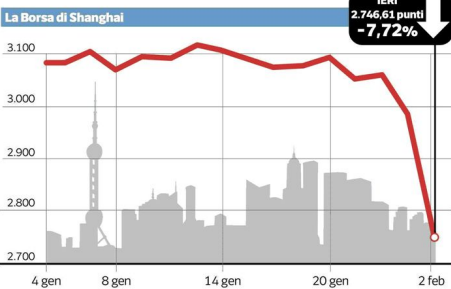
Milioni di lavoratori rientrano nelle città dopo la lunga pausa per il Capodanno e la crisi sanitaria

### ● La parola

## RENMINBI

Il Renminbi è la valuta della Repubblica popolare cinese. La traduzione letterale è «valuta del popolo». L'unità base del Renminbi è lo yuan. Uno yuan è diviso in 10 jiao. Uno jiao è diviso in 10 fen. La Banca centrale cinese ieri ha cercato di bilanciare lo choc da virus, annunciando un'iniezione da 1,2 trilioni di yuan (l'equivalente di 156 miliardi di euro) per sostenere la liquidità

### Mercati e crescita



Peso:34%

---

**LA PROPOSTA / 1**

---

**SERVONO  
NORME EQUE  
E SEMPLICI**di **Angelo Cremonese**

Il compito di progettare una riforma del sistema tributario e, in particolare, dell'Irpef è certamente molto difficile e pieno d'insidie.

*— Continua a pagina 7*

# ECONOMIA E FINANZA SONO CAMBIATE, SERVONO REGOLE PIÙ EQUE E SEMPLICI

di **Angelo Cremonese***— Continua da pagina 1*

**B**isogna anzitutto prendere atto delle profonde modifiche che stanno trasformando il mondo dell'economia e della finanza e ripensare in maniera complessiva al modello attraverso cui le risorse private vengono trasferite allo Stato per consentire il funzionamento della macchina pubblica. Il rischio da evitare è quello di continuare sulla strada che si segue da decenni: intervenire con dei correttivi parziali che lasciano inalterato il quadro d'insieme senza incidere realmente su contraddizioni, iniquità, inutili appesantimenti ed eccessiva complessità.

Le esigenze di modifica sono molteplici e spesso vanno in direzioni contrapposte: più equità e maggiore efficienza; riduzione degli adempimenti e contrasto all'evasione; alleggerimento della pressione tributaria e vincoli di finanza pubblica. In questo scenario complesso non è difficile perdersi o, peggio, cadere nella tentazione di disegnare una riforma orientata alla ricerca del consenso.

Un utile punto di partenza potrebbe essere quello di individuare alcune priorità su cui costruire le fondamenta del sistema tributario del futuro. Il progetto di una gran-

de riforma fiscale non può prescindere dalla presa di coscienza di alcuni importanti punti fermi, delle vere e proprie parole d'ordine: equità, semplificazione e crescita. Un principio che sembra dimenticato in tema di equità è quello di tassare in modo uniforme i redditi di uguale ammontare, la cosiddetta equità orizzontale. L'Irpef nell'attuale sistema ha gradualmente abbandonato i criteri ispiratori di progressività del dettato costituzionale, facendo il pieno di forfettizzazioni e cedolari che portano a evidenti disparità di trattamento fra contribuenti aventi redditi di diversa classificazione ma di uguale ammontare, con conseguenti effetti distributivi molto discutibili. Le disuguaglianze sociali nel nostro Paese hanno raggiunto livelli allarmanti. Secondo le più recenti rilevazioni di Eurostat nell'ultimo decennio la forbice si è addirittura allargata: il 20% più ricco della popolazione ha entrate di 6 volte superiori del 20% più povero. Non bisogna dimenticare che senza un deciso intervento sulle disuguaglianze si rischia di assistere a una eccessiva verticalizzazione della società, causa di inevitabili tensioni tra chi possiede la ricchezza e chi ne è escluso. Una eccessiva concen-

trazione dei redditi e del patrimonio, peraltro, incide negativamente su consumi e produttività, rende il sistema nel complesso meno efficiente e agisce da freno per la crescita economica. Cause e rimedi di un fenomeno così complesso sono molteplici e non possono essere cercate solo nel campo tributario, ma non va sottovalutata l'importanza del ruolo che il fattore fiscale potrebbe svolgere nella funzione redistributiva della ricchezza.

Sul fronte della semplificazione sarebbe necessario pensare a una vera e propria rivoluzione copernicana e prendere atto che, nonostante il livello assurdo di complessità raggiunto dal sistema tributario, il fenomeno dell'evasione non si è ridimensionato proporzionalmente. La riflessione che dovrebbe emergere da questo dato è che, forse, l'evasione si combatte meglio



Peso:1-2%,7-22%



con un sistema tributario meno complesso, con poche regole semplici, facili da comprendere e da controllare. Un esempio interessante riguarda uno dei tributi più evasi: l'Iva, con molteplici aliquote previste per beni analoghi e una grande complessità delle tabelle dei prodotti e dei servizi. Insieme alla maggiore difficoltà degli adempimenti e dei controlli, si rischia di favorire una evasione intermedia provocata da aliquote alte all'acquisto e basse alla vendita.

Inoltre, preso atto che il contrasto d'interessi funziona poco, si dovrebbe drasticamente mettere mano al labirinto delle *tax expenditure* creando un sistema di detrazioni limitato nel numero e concentrato su pochi elementi strutturali con tetti legati ai livelli di reddito. Sembra fin troppo scontato sottolineare che chi ha più biso-

gno di snellire il volume degli adempimenti sono soprattutto le imprese, penalizzate da una "burocrazia fiscale" che, calcolata in ore uomo, rappresenta un onere superiore di oltre un terzo rispetto alla media europea. Anche l'eccessiva complessità del sistema costituisce un freno alla crescita, unitamente al peso troppo elevato delle imposte che gravano su imprese e lavoro. Andrebbe costruito un sistema in linea con le moderne esigenze delle aziende, in cui i *tax rate* effettivi non siano significativamente superiori a quelli nominali e le differenze fra risultati economici e basi imponibili siano decisamente limitate e rivolte, più che ad aumentare il gettito con restrizioni ormai lunari sui costi, a individuare misure selettive che incentivino l'aumento della produttività e l'innovazione.

Il sistema tributario può contribuire fortemente a creare i presupposti per tornare a crescere, spostando una parte del carico fiscale dal lavoro e dalle imprese sulle rendite, su nuovi indici di capacità contributiva finora trascurati dalla tassazione, su imposte correttive che guardino ai pressanti temi della salvaguardia dell'ambiente e che possano, educando, compensare i problemi creati dalle tante esternalità negative a cui la nostra società è oggi esposta.

**IL PROBLEMA**

L'imposta sul reddito ha abbandonato i criteri di progressività indicati dalla Costituzione. Disparità sociali a livelli allarmanti



Peso:1-2%,7-22%

## CAMERE SFOLLATE OCCASIONI MANCATE

di GIUSEPPE DE TOMASO

**T**ra meno di due mesi (il 29 marzo) gli italiani saranno chiamati alle urne per confermare o meno il taglio dei parlamentari approvato lo scorso ottobre. In seguito alla richiesta di 71 senatori, infatti, sarà un referendum a esprimere l'ultima parola su una riforma

costituzionale, che ha rappresentato un punto fermo, insieme con il reddito di cittadinanza, del programma di governo dei Cinque Stelle. Le previsioni della vigilia assicurano che per il provvedimento, presentato come un necessario intervento anti-Casta, non ci saranno problemi di ratifica popolare e che, di conseguenza i senatori pas-

seranno dagli attuali 315 ai futuri 200 e i deputati dagli attuali 630 ai futuri 400. Risparmio previsto: 100 milioni l'anno.

SEGUE A PAGINA 13 >>

# Camere sfollate, occasioni...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**C**hi ha caldeggiato il taglio dei parlamentari nel segno della battaglia contro la *nomenclatura*, ha messo e metterà in risalto, nell'imminente campagna elettorale preferendataria, il beneficio che ne deriverà, in termini di minori uscite, per le casse dello Stato. Chi ha manifestato e manifesterà contrarietà alla riforma, metterà in evidenza l'esiguità del risparmio (rispetto alla stratosferica somma generale della spesa pubblica) e il rischio mortificazione della rappresentatività popolare. Per il partito trasversale degli scettici e dei contrari, quando si comincia a mettere in discussione il principio che la democrazia comporta costi oggettivi, si sa da dove si parte, ma non si sa dove si arriva.

Ora. Che lo Stato italiano sia più obeso di altri Stati occidentali è fuori discussione. Che l'intero apparato pubblico necessiti di una cura dimagrante che lo faccia stare meglio e, soprattutto, lo renda più scattante a beneficio di tutti i cittadini, è altrettanto palese. Ma, obiettivamente, il grosso delle spese e degli sprechi non si annida tra le due Camere, semmai nella fittissima foresta di enti, aziende, costruzioni barocche e privilegi indicibili che fanno capo a Stato centrale, Regioni ed enti locali. Per non dire di quelle imprese pubbliche, o meglio di quella mentalità dirigistica, il cui ritorno in grande stile sul palcoscenico economico viene invocato minuto per minuto senza avvertire la minima preoccupazione per gli alti costi (anche in termini di im-

moralità gestionale) che la ri-irizzazione del sistema imprenditoriale nazionale determinerebbe. Ma, si sa, come vanno le cose in politica. Le misure di bandiera, ad alto impatto mediatico, risultano assai più efficaci, sul piano della comunicazione e della redditività politica, di quelle di sostanza.

Ciò detto, veniamo al punto. La riduzione del numero dei parlamentari è in ogni caso una rilevante riforma della Costituzione. Epperò si poteva cogliere l'occasione per riprendere la matassa della riforma complessiva del dettato costituzionale, com'era negli auspici anche di coloro che avversarono e affondarono nel dicembre 2016 il referendum sulla revisione della Carta fondamentale varata su iniziativa del governo Renzi. Tutti giurarono alla vigilia di quella consultazione popolare che anche in caso di bocciatura del testo renziano il cammino di riforma del processo decisionale avrebbe dovuto proseguire senza interruzioni.

Sappiamo come è andata. Bocciato il referendum, che di fatto si tradusse in un referendum sull'allora presidente del Consiglio più che sul pacchetto di modifiche oggetto della valutazione po-



Peso: 1-5%, 13-29%



polare, addio propositi di ritocchi della Costituzione, addio interventi di correzione del biparlamentarismo perfetto, addio misure chiarificatrici sui poteri di Stato e Regioni onde evitare sovrapposizioni, confusioni e sperperi infiniti, oltre che rallentamenti di opere pubbliche e intraprese legislative.

Dicevamo che la potatura dei rami parlamentari avrebbe potuto costituire un'occasione propizia per ridiscutere dell'intera disciplina costituzionale, così come auspicato quattro anni addietro durante l'infuocata battaglia tra il fronte del sì e il fronte del no al testo Renzi-Boschi. Invece, nulla.

Eppure, nel pieno della continua discussione sulle regole del voto, la questione dei ritocchi costituzionali non avrebbe fatto la figura dei cavoli a merenda. Anzi. Sarebbe stato un piatto compatibile col menù sotto esame.

Sì, perché i veri effetti sulla stabilità o instabilità politica di solito attribuiti ai

sistemi elettorali, in realtà dipendono dalle norme costituzionali. Un primo ministro all'inglese, dotato di poteri effettivi di indirizzo e di decisione, anziché di esclusivo coordinamento dell'attività ministeriale, non ha bisogno del sistema maggioritario o del proporzionale con sbarramento per contare di più. E così un governo protetto, indirettamente, dallo scudo della sfiducia costruttiva (non si manda via un esecutivo se non c'è un altro pronto a sostituirlo) non ha bisogno di un modello elettorale particolarmente favorevole (fosse pure il maggioritario secco) per garantirsi la propria solidità di legislatura. E così una compagine ministeriale aiutata nella dialettica parlamentare dall'inemendabilità della legge di bilancio (quest'ultima foriera di mille imboscate e di dolorosi mal di pancia tra assalti e contrassalti alla diligenza delle risorse) è assai più tranquilla rispetto a uno schieramento che

si affidasse solo a una legge elettorale piuttosto conveniente. Non foss'altro perché le leggi elettorali finiscono sempre per beffare, già nel primo test nell'urna, i loro autori e ispiratori originari.

Ecco. La rivisitazione di tutta questa materia di rango costituzionale poteva essere affrontata in concomitanza con la discussione sulla riduzione del numero dei parlamentari, ossia molto prima del referendum sin programma a fine marzo. Si è preferito, invece, girare la testa dall'altro lato e gettare il pallone in calcio d'angolo. Un'altra opportunità mancata. Peccato davvero.

**Giuseppe De Tomaso**  
detomaso@gazzettamezzogiorno.it





# Cdp prepara un bond per l'edilizia sociale

## EMISSIONI

**La Cassa ha dato mandato a un pool di banche, prestito senior a 10 anni**

**Celestina Dominelli**

ROMA

Cassa depositi e prestiti si prepara a tornare sul mercato per raccogliere nuova provvista. Ma l'emissione obbligazionaria in rampa di lancio - un bond senior con scadenza decennale che potrebbe scattare già nelle prossime ore -, rappresenta un unicum nel panorama italiano e una prima assoluta per Cdp perché l'operazione servirà a sostenere le attività di edilizia sociale (social housing) della spa di Via Goito. Il gruppo guidato da Fabrizio Palermo ha dato così mandato a un pool di banche di organizzare il collocamento che dovrebbe avere un ammontare benchmark (pari ad almeno 500 milio-

ni di euro), ma il condizionale è d'obbligo perché l'entità definitiva del prestito sarà fissata guardando alle condizioni di mercato e soprattutto all'interesse che l'emissione sarà in grado di raccogliere.

Ad ogni modo, con questa mossa Cdp consolida un tassello cruciale della sua mission storica dal momento che la Cassa è l'attore principale del programma nazionale di edilizia sociale, nato nel 2009 nell'ambito del Piano Casa, proprio con l'obiettivo di fornire una risposta sostenibile al fabbisogno abitativo di tutta una fetta di popolazione penalizzata dalle dinamiche del mercato immobiliare tradizionale. Esigenze che Cdp ha intercettato e declinato prevalentemente attraverso il Fondo Investimenti per l'Abitare (Fia), di cui Cassa è investitore di riferimento e gestore attraverso la controllata Cdp Investimenti: oltre alla spa di Via Goito, che ha messo sul piatto un miliardo di euro di capitale, il Fia vede impegnati, tra gli investitori, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le princi-

pali banche nazionali, primarie compagnie di assicurazione e alcuni tra i più importanti enti previdenziali italiani. Il Fondo opera poi, a sua volta, attraverso un sistema integrato di fondi (Sif): 30 veicoli locali che hanno come investitore di riferimento lo stesso Fia e come coinvestitori gli attori del territorio, a partire dalle fondazioni di origine bancarie, ma anche Regioni, province, Comuni, nonché operatori privati. Un sistema molto articolato, dunque, che entro il 2020, grazie allo sviluppo di 250 progetti nati sotto il cappello del Sif, renderà disponibili circa 20 mila alloggi sociali e 8500 posti letto in residenze temporanee e studentesche distribuite su tutto il territorio nazionale.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

**SOCIETÀ DI COMODO**

# Immobili in usufrutto gratuito fuori dal test di operatività

## Solo il bene concesso a titolo oneroso incide nel calcolo del reddito minimo

Gli immobili concessi in usufrutto gratuito non devono essere considerati ai fini del test di operatività per la disciplina delle società di comodo; se, però, l'usufrutto è concesso a titolo oneroso, il valore dell'immobile rileva nel calcolo. Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate in occasione di Telefisco 2020. Il caso analizzato riguardava un terreno agricolo posseduto da una società a responsabilità limitata, la quale aveva costituito un usufrutto a favore di una persona fisica. Si chiedeva, pertanto, se tale immobile rilevasse ai fini della disciplina delle società di comodo.

L'articolo 30 della legge 724/1994 definisce «non operative» (o «di comodo») le società per le quali l'ammontare complessivo dei ricavi «effettivi» risultanti dal conto economico è inferiore ai ricavi «presunti», determinati sommando gli importi che risultano dall'applicazione di specifiche percentuali

al valore dei beni risultanti nell'attivo patrimoniale.

In particolare, i ricavi presunti si determinano applicando il coefficiente del 2% al valore delle partecipazioni e titoli e relativi crediti, il coefficiente del 6% al valore delle immobilizzazioni costituite da beni immobili, comprese quelle in locazione finanziaria (tranne A/10 al 5% e abitativi al 4%) e quello del 15% al valore delle altre immobilizzazioni, comprese quelle in locazione finanziaria.

I ricavi e i proventi nonché i valori dei beni e delle immobilizzazioni vanno assunti in base alle risultanze medie dell'esercizio e dei due precedenti.

Il mancato superamento del test di operatività comporta la determinazione di un reddito minimo sia ai fini delle imposte dirette che ai fini Irap, nonché la maggiorazione dell'aliquota dell'Ires, il divieto di chiedere a rimborso Iva o di utilizzare il credito in compensazione orizzontale.

La circolare 48/1997, con riferimento ai beni rilevanti ai fini dell'applicazione della disciplina in esame, aveva chiarito che devono essere

escluse le immobilizzazioni che si trovano in una fase non idonea a produrre alcun tipo di provento.

Nella circolare 4 maggio 2007 n. 25 e ancor prima con la risoluzione 94E/2005, entrambe citate nella risposta fornita a Telefisco, l'Agenzia aveva già trattato il tema. Nei citati documenti di prassi veniva precisato che gli immobili concessi in usufrutto a titolo gratuito non essendo idonei a produrre reddito per la società nuda proprietaria non rilevano tra gli asset rilevanti. La posizione della Agenzia è ineccepibile in quanto la nuda proprietà di un terreno agricolo non può generare alcun ricavo; anzi se il terreno è coltivato dalla società nuda proprietaria, ciò comporta un onere da corrispondere all'usufruttuario. La circolare precisa poi che qualora l'usufrutto dell'immobile sia concesso a titolo oneroso e quindi genera un provento, lo stesso dovrà essere ricompreso tra gli asset rilevanti sia ai fini del test dell'operatività che della determinazione del reddito minimo.

—G.P.T.



Peso: 11%

L'ORO VERDE di Annamaria Capparelli

# Brexit, per il Mezzogiorno il rischio di un conto salato

*Si profilano accordi bilaterali dove i prodotti del Sud sono sempre penalizzati*

**L**ibero scambio sì, riconoscimento degli standard europei no. E' tutto qui il nodo Brexit per l'agroalimentare europeo e italiano in particolare. Evocata, temuta, esorcizzata, la Brexit, con la firma della Regina Elisabetta, al decreto "European Union Withdrawal Agreement Act", è legge e il gioco a carte scoperte del primo ministro britannico, Boris Johnson, sta svelando un panorama atteso, ma comunque allarmante. Soprattutto per il nostro Paese che spedisce nel Regno Unito circa 3,4 miliardi di cibi. Al primo posto, secondo uno studio elaborato da Coldiretti, è il vino con un fatturato di circa 800 milioni nel 2019 spinto dal Prosecco Dop, a seguire l'ortofrutta fresca e trasformata, con il pomodoro in prima linea, e ancora tra i profumi e sapori del Sud l'olio d'oliva, infine i formaggi (tra Grana Padano e Parmigiano reggiano si superano i 100 milioni) e la pasta. Il meglio della dieta mediterranea. Complessivamente un terzo del cibo consumato dai cittadini britannici arriva dalla Ue.

Un mercato, come dicevamo, particolarmente ricco per l'Italia: dopo Germania, Stati Uniti e

Francia il Regno Unito è infatti, al quarto posto tra gli sbocchi del made in Italy agroalimentare.

Tanta voglia di italiano che ha portato qualche anno fa alla proliferazione dei wine kit per consentire ai britannici di farsi in casa i blasonati vini italiani.

La posta è alta. Le trattative sono partite e almeno dalle prime battute non sembra che ci siano aperture nei confronti dei marchi europei, Dop e Igp, che rappresentano la punta di diamante delle eccellenze tricolore e neppure le sentenze della Corte di Giustizia Ue che, tra l'altro, sono riuscite a mettere nell'angolo il Parmesan nella Ue.

Insomma si profila la linea degli accordi commerciali bilaterali, quelli, tanto per fare qualche esempio, stipulati dalla Ue con il Canada, il Giappone o Paesi del Sud America che si limitano a garantire una ristretta cerchia di produzioni (quelle del Mezzogiorno finora sono state regolarmente escluse) e soprattutto

non mettono paletti alla diffusione dei falsi che oggi sono una vera e propria emergenza. Il giro d'affari dell'italian sounding vale oltre 100 miliardi e tra i maggiori produttori di falsi ci sono, accanto agli Usa, anche Canada e Australia che fanno parte del Commonwealth.

Secondo l'analisi Coldi-

retti sugli effetti di un hard Brexit, senza regole si abbatterebbe una scure sul 30% del Made in Italy a tavola. Inoltre la Gran Bretagna rischierebbe di diventare un vero e proprio porto franco dei prodotti taroccati. Gli spazi lasciati liberi dai veri menu nazio-

nali potrebbero infatti facilmente essere co-

periti da prodotti in arrivo dai Paesi terzi che di italiano

hanno solo colori e simboli. Perché Brexit o non Brexit nulla riesce ad appannare nel mondo l'appeal del made in Italy. E se il vero non c'è o è troppo caro l'alternativa sono le imitazioni. I precedenti come abbiamo detto ci sono tutti, e dal vino fai da te al prosecco alla spina, negli anni, è stato un fiorire di falsi. Ma con la rete di protezione della Ue è stato possibile smascherare queste vere e proprie truffe. Da oggi si giocherà una partita completamente diversa e in un paese che è dietro l'angolo. Per i prodotti simbolo della dieta mediterranea si preannunciano tempi cupi. Bar-





riere doganali, inevitabili aumenti dei prezzi, falsi e, come ciliegina sulla torta, le famose e contestate etichette a semaforo che sono partite qualche anno fa proprio da Londra. Si tratta di indicazioni nutrizionali che servendosi dei colori del semaforo lanciano l'Sos sulle quantità di grassi, zuccheri e sale inserendo automaticamente nella lista nera prodotti come il Parmigiano reggiano, il Prosciutto di Parma e l'olio di oliva. Tra i buoni invece si ritrovano coca cola e bevande gassate "rigorosamente light". E' questo una dei temi sensibili del negoziato Ue sull'etichettatura che vede l'Italia schierata su un fronte diametralmente opposto, favorevole all'etichetta cosiddetta a batteria che non attribuisce "punti" di salubrità fuorvianti e soprattutto esclude Dop e Igp. Il nostro

Governo ha già inviato alla Commissione europea il decreto dei ministeri dello Sviluppo economico, della Salute e delle Politiche agricole. Un sistema che garantirebbe i consumatori senza però orientarli a scegliere prodotti "sponsorizzati" dalle multinazionali con il risultato di tagliare l'85% (in valore) dei prodotti a denominazione di origine. Mentre continua il negoziato europeo sull'etichettatura con l'indicazione dell'origine per tutti i prodotti alimentari, una battaglia portata avanti da Coldiretti e che vede oggi schierato su questa linea l'intero Governo. E con un supporter d'eccezione: il mondo dei consumatori di tutta Europa che fanno pressing per una sempre maggiore trasparenza anche alla luce delle nuove emergenze sanitarie.

Sulla Brexit l'Italia del cibo, un settore che dal campo alla ristorazione vale più di 538 miliardi, si gioca una fetta importante dell'economia agricola, se si aggiungono poi l'ipoteca dei dazi di Trump, l'embargo russo che è già costato ai produttori italiani più di un miliardo, e ora la minaccia cinese con l'inevitabile sconvolgimento dei mercati, si rischia quella che il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, ha definito "una tempesta perfetta. Gli agricoltori e l'intera filiera agroalimentare - ha detto - non possono pagare le conseguenze di una Brexit affrettata e quindi è importante che prevalga il buon senso e che si arrivi a un accordo che tuteli le denominazioni geografiche made in Italy, la qualità dei prodotti italiani e la sicurezza dei consumatori".

In attesa di giorni duri l'effetto Brexit ha però avuto un impatto positivo: prima della chiusura delle frontiere gli inglesi hanno fatto incetta di Prosecco come conferma il balzo dell'11% dell'export delle bollicine in Gran Bretagna nel 2019, un vero e proprio boom. Un ultimo brindisi per dare l'addio alla Ue.

## TAGLI

Il Made in Italy agroalimentare potrebbe perdere il 30% dell'export verso Londra

### IL PANIERE

Nel Regno Unito esportiamo soprattutto vino e ortofrutta fresca e trasformata



Peso: 56%

**PANORAMA****GIUSTIZIA****Prescrizione:  
tutti contro tutti,  
lite Pd-Renzi**

Maggioranza in ordine sparso sulla prescrizione, su cui potrebbe esserci un vertice mercoledì. Ieri sono iniziate le votazioni sul decreto legge Milleproroghe nel quale Italia Viva ha presentato un emendamento per sospendere la riforma Bonafede. No del Pd. *a pagina 8*

# Bonafede resta solo, lite Pd-Renzi Sulla prescrizione tutti contro tutti

**GIUSTIZIA**

**Emendamento di Italia Viva per sospendere la norma, no di Via Arenula**

**Zingaretti sprona Conte alla mediazione, possibile vertice domani**

**Giovanni Negri**

Maggioranza in ordine sparso sulla prescrizione (su cui potrebbe esserci un vertice di maggioranza mercoledì). Ieri sono cominciate le votazioni sul decreto legge milleproroghe nel quale Italia viva ha presentato un emendamento per sospendere l'applicazione della riforma Bonafede, da poche settimane in vigore, che interrompe il decorso dopo il giudizio di primo grado. Dal ministero della Giustizia è annunciato parere negativo, ma la impraticabilità tecnica non nasconde lo sfaldamento politico. Perché ieri Matteo Renzi è tornato a picchiare duro invitando il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede a prendere atto di essere minoranza nell'opinione pubblica, tra i magistrati e gli avvocati.

A rispondergli è stato però non Bonafede, ma l'ex ministro della Giusti-

zia dello stesso Governo Renzi, Andrea Orlando, oggi vicesegretario Pd. Per Orlando la politicizzazione per «ragioni di visibilità» della prescrizione, impedisce di affrontarla con efficacia sul piano tecnico, come richiederebbero le considerazioni da ultimo di numerosi magistrati. A partire dalla sottolineatura dei carichi di lavoro fatta dal presidente della Cassazione che ha stimato in 25.000 i nuovi ricorsi che la Corte dovrà affrontare per effetto della Bonafede.

E, se è vero che i primi effetti della riforma si vedranno solo tra 5 anni, quando scadranno i termini di pre-

scrizione dei più lievi reati contravvenzionali, non è facile ora individuare una soluzione. Ciascuna forza della maggioranza ha la sua exit strategy e la sua bandiera cui aggrapparsi; per Italia viva lo stop da inserire nel decreto milleproroghe o, in alternativa, ma



Peso: 1-2%, 8-15%



ancora più dirompente, il voto al disegno di legge presentato dal responsabile giustizia di Forza Italia Enrico Costa, favorevole a sua volta al blocco della Bonafede. Il Ddl Costa è approvato in Aula alla Camera la scorsa settimana, per essere però subito respinto in commissione Giustizia, guadagnando un po' di tempo forse, mentre nel merito era servito il voto decisivo della presidente 5 Stelle Francesca Businarolo per far passare un emendamento soppressivo.

Il Pd ancora ieri per bocca del segretario Nicola Zingaretti ha ribadito che, in assenza di un'intesa si schiererà a favore del testo presentato alla Camera e al Senato, che prevede la so-

spensione per un arco di tempo complessivo non superiore a 3 anni e 6 mesi. Trascorsi i quali la prescrizione tornerà a decorrere.

I 5 Stelle, tra l'altro con il nuovo capo delegazione Alfonso Bonafede, tengono il punto, aprono a modifiche ma non a sconvolgimenti. E quello che sembrava un buon punto di caduta, raggiunto grazie alla mediazione del premier Giuseppe Conte, con la distinzione tra assolti e condannati, con l'interruzione solo per questi ultimi e una sospensione di 2 anni e 6 mesi per i primi, è stata bocciata da Italia viva.

Sullo sfondo la riforma del processo penale, da tempo messa a punto dal ministero della Giustizia, della

quale però le forze politiche non parlano malgrado sia ormai largamente nota e che invece agita e non poco la magistratura, con l'Anm pronta a salire sulle barricate, se fosse confermata la misura delle sanzioni disciplinari per i giudici che sfiorano i tempi di durata dei processi.



Peso: 1-2%, 8-15%

## SIMULAZIONE IL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

# Con la nuova legge a Lega e FdI da soli 205 deputati su 400

di **Marco Ascione**

**E**cco come sarebbe la Camera dei deputati dopo l'eventuale taglio (da 630 a 400) e se si andasse a votare con il cosiddetto Germanicum, vale a dire un sistema proporzionale con

sbarramento al 5%. Fatte questa premesse, Lega e Fratelli d'Italia avrebbero 205 deputati, ossia la maggioranza.

a pagina **13**

## A Lega e FdI 205 deputati su 400 Così potrebbe cambiare la Camera

Simulazione con la nuova legge elettorale. Il riflesso «maggioritario» vale il 7 per cento in più

di **Marco Ascione**

**MILANO** Il primo numero che si impone è 205. Lega e Fratelli d'Italia avrebbero da soli la maggioranza in una Camera decurtata dal taglio dei parlamentari (da 630 a 400) e frutto di nuove elezioni con il cosiddetto Germanicum. Ossia il sistema proporzionale con sbarramento al 5 per cento, la piattaforma di nuova legge elettorale sulla quale stanno attualmente convergendo i due principali soci di governo, Pd e 5 Stelle.

### Il diritto di tribuna

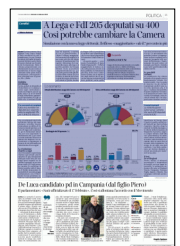
Eccola, quindi, la fotografia di Montecitorio se si andasse a votare oggi: centrodestra a quota 234 seggi su 400 (ai 149 della Lega e ai 56 di Fratelli d'Italia andrebbero aggiunti i

29 di Forza Italia), Pd a 96 e 5 Stelle a 65. Ai renziani di Italia viva, ora principali attori delle turbolenze interne alla maggioranza, verrebbe riconosciuto giusto un diritto di tribuna (3 scranni) previsto, se il testo di legge sarà confermato, per le formazioni minori che pur non superando lo sbarramento del 5 per cento su scala nazionale riescono in almeno due Regioni e tre circoscrizioni a raggiungere il numero di voti necessario per l'ottenimento di un seggio.

### La rivoluzione rispetto a oggi

Una rivoluzione copernicana rispetto agli attuali assetti, specchio di una simulazione realizzata sulla base dei sondaggi Ipsos eseguiti tra di-

cembre e gennaio, su un campione totale di 8 mila persone: mentre la coalizione di Salvini avrebbe saldo il timone, il Partito democratico diventerebbe il secondo gruppo parlamentare con il Movimento in una posizione subalterna (sommandoli farebbero 161 deputati). La sinistra di Leu si dissolverebbe. È chiaro il riflesso maggiorita-



Peso: 1-7%, 13-65%

rio innescato dalla soglia del 5 per cento, più che dal ridotto numero dei parlamentari. Per capirsi: rilevazione dei consensi alla mano, alla Lega e al partito guidato da Giorgia Meloni viene accreditato complessivamente un 44% che porta però in dote più della metà della Camera (il 51%). Di fatto, la miscela tra la nuova ipotetica legge elettorale e i voti stimati al partito fondato da Beppe Grillo fa precipitare in archivio quel tripolarismo che ha reso quasi impossibile la formazione degli ultimi governi.

«In questo quadro — commenta il presidente di Ipsos Nando Pagnoncelli — l'effetto maggioritario si traduce anche nella presenza di solo sei forze politiche in Parlamento

più l'Svp. Il che non è esattamente in linea con le aspettative degli elettori che in questa fase stanno premiando più forze politiche, anche quelle con valori nettamente inferiori al 5%. Un meccanismo che potrebbe indurre un'aggregazione tra forze contigue con le consuete incognite sulle reazioni dell'elettorato». Ragionamento che può valere, ad esempio, per Renzi e Calenda o per tutti i partiti minori alla sinistra del Pd.

### Le possibili varianti

Va sottolineato che stiamo parlando di un quadro ancora assolutamente virtuale. Per svariati motivi. Uno: la quota di indecisi tra gli elettori (comprende anche il non vo-

to) resta piuttosto alta. E il 39,1%. Un grumo che potrebbe in parte sciogliersi e far mutare la direzione del vento. Due: si parla di sondaggi e non ancora di schede vere. Tre: bisognerà poter simulare anche la ripartizione del Senato (dove è aperta la partita sull'età degli elettori) per farsi un'idea completa. Quattro: dopo le elezioni in Emilia-Romagna e la vittoria della formazione di Zingaretti, il governo, seppure sempre minato (vedi alla voce prescrizione), ha ambizioni a durare. In linea del tutto teorica, salvo forzature o incidenti, altri tre anni, fino al termine della legislatura. Un tempo in cui ogni cosa può cambiare. Una sfida soprattutto per Salvini chiamato a trovare una strada per mante-

nere la sua dote.

### Il test in sei Regioni

Presto, inoltre, si misurerà nuovamente la temperatura dei partiti con una tappa intermedia. In primavera andranno alle urne sei Regioni: Veneto, Campania, Toscana, Puglia, Liguria e Marche. Una campagna elettorale permanente.

### Tre scranni ai renziani

Italia viva avrebbe tre deputati pur essendo sotto la soglia del 5% per il diritto di tribuna

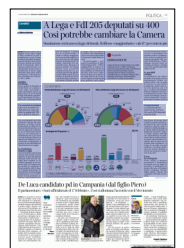
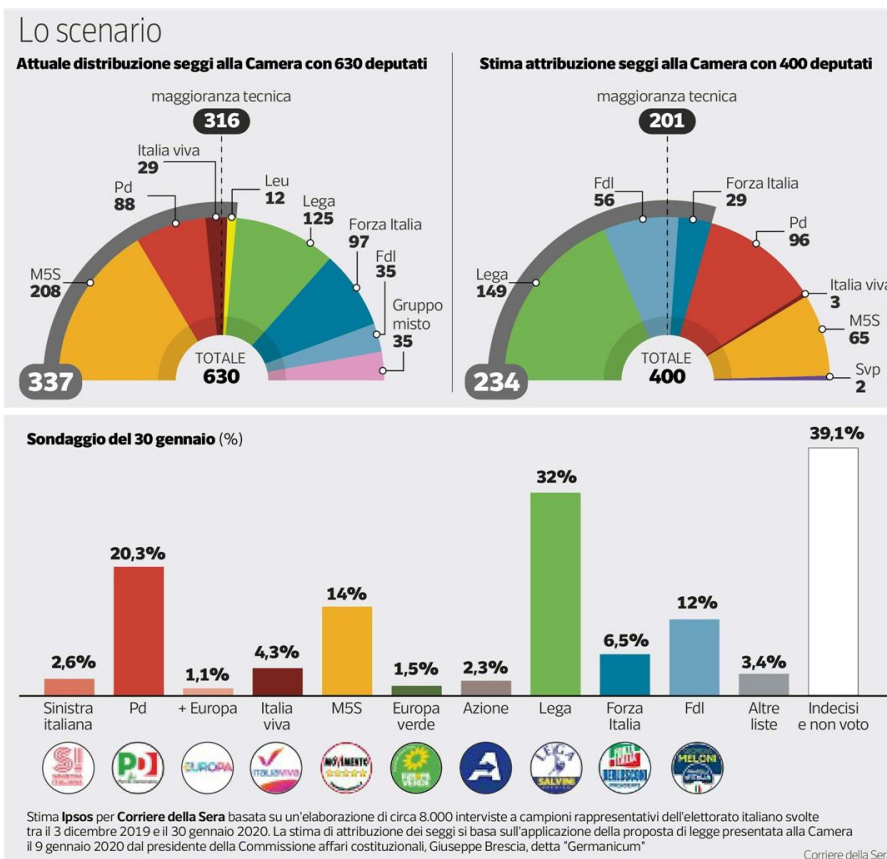
## La parola

### GERMANICUM

Legge elettorale proporzionale con soglia nazionale del 5% e diritto di tribuna, avanzata dal presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Giuseppe Brescia (M5S). Si ispira al modello tedesco e sul piano della tecnica legislativa interviene sul Rosatellum, cancellando i collegi uninominali

### I nuovi numeri

La redistribuzione sulla nuova Camera che avrà 400 deputati anziché 630



# Salvini archivia Bossi

## “I padri nobili nel partito non esistono più”

L'ex ministro risponde alle critiche del Senatùr: no a chi vuole dividerci, al Sud siamo decisivi. Ma a Palermo viene contestato e annulla la sua visita al mercato di Ballarò

di Emanuele Lauria

**PALERMO** – «I padri nobili non ci sono più, a guidarci sono i nostri nove milioni di elettori». Matteo Salvini recide anche l'ultimo tratto del cordone ombelicale con la “vecchia” Lega e così, senza troppo riguardo, liquida anche la figura di Umberto Bossi, il fondatore “reo” di aver criticato ieri su Repubblica la sua gestione e il battesimo di un partito nazionalista. A Palermo, dopo aver pranzato con il governatore Nello Musumeci e avere posto le basi per lo storico ingresso del Carroccio nella giunta siciliana, il segretario di coloro che un tempo lontano si chiamavano *lumbard*, replica punto su punto alle critiche di Bossi: «Ha bocciato la Lega nazionalista? Rispetto le sue idee ma non cambio le mie. Dice che stiamo perdendo gli elettori del Nord? I numeri dicono esattamente il contrario: non siamo mai stati così forti nelle regioni settentrionali e con grande orgoglio dico che siamo determinanti anche al Sud. Lo dimostra il dato della Calabria». Da Salvini un'altra stiletta al senatùr, che non nomina mai direttamente: «Noi vogliamo unire, se qualcuno vuole dividere, non è questo il momento né il movimento». Quasi un preavviso di sfratto. La sua leadership, aggiunge Salvini, non può essere in di-

scussione: «Rispondo coi fatti: guido un partito che è al 33 per cento e ha l'affetto di tanti italiani». Per l'ex ministro nessun cedimento sulla linea, insomma: «La Lega c'è in tutt'Italia e ambisce a governare ovunque: in un solo pezzo di Paese non siamo sufficienti».

Risposte improntate all'orgoglio della nuova fase ma pronunciate nel bel mezzo di una visita in cui ha dovuto giocare in difesa: Salvini ha dovuto annullare l'annunciata passeggiata nel mercato storico di Ballarò. È rimasto chiuso dentro Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, mentre a Ballarò l'attendeva un migliaio di contestatori, radunati da un cartello di associazioni che lavorano in un quartiere simbolo dell'integrazione fra palermitani e immigrati. Molte saracinesche erano state chiuse per protesta nei confronti del leader della Lega, con lenzuoli e striscioni a ironizzare sugli slogan, sulle iniziative, sui guai salviniani: “Prima i poveri”, “Qui si spacca solidarietà”, “Con 49 milioni ricostruiamo il quartiere». E qualcuno, in nottata, si era adoperato per tappezzare i muri coi proclami anti-meridionalisti fatti in passato dal capo del Carroccio. Salvini ha preferito cambiare programma, deponendo una corona sulla lapide in memoria del generale Dalla Chiesa e, in Que-



Peso:49%

stura, rendendo omaggio ai poliziotti uccisi dalla mafia. Un tour da ministro, per un ex ministro, che ha fatto tappa pure in un commissariato di polizia dove per 8 anni ha prestato servizio un dirigente locale della Lega, Igor Gelarda.

Ma la mancata visita nel cuore della città ha scatenato la polemica: «Salvini ha scelto la fuga», attacca il sindaco Leoluca Orlando. «Ballarò non ti ha voluto», rilancia via twitter il ministro Peppe Provenzano. Salvini, alla fine, ha subito un'altra contestazione da parte delle sardine armate di citofoni di carta per ricordargli il raid del Pilastro, e si è infine rifugiato davanti alla folla amica del

teatro «Al Massimo», una struttura da mille posti piena di fans. Dal palco ha polemizzato con i giudici: «Il tribunale dei ministri di Palermo è molto attivo. Spero che quando sarà finita la caccia alle streghe, perché questo è un processo politico, chi lavora nei tribunali dell'isola si occuperà di mafia». Il rito dei selfie si è consumato con l'eco di disordini, all'esterno, fra agenti ed esponenti dei centri sociali. Ultime scintille di un pomeriggio di tensione che regala una certezza: l'espansione a Sud della nuova Lega è missione più complicata del previsto.

## Negozi chiusi e striscioni di protesta contro la calata in Sicilia del capo leghista

### Ieri su Repubblica



Ieri l'intervista di Gad Lerner a Umberto Bossi: "Salvini sbaglia, il nazionalismo ci fa perdere"



▲ **Sardine in piazza** Un'immagine della protesta ieri a Palermo contro Salvini

ANSA/IGOR PETYX



Peso: 49%

*Intervista al "commissario" della vecchia Lega Nord*

# Iezzi "Il Senatur sbaglia ma dobbiamo cambiare Nei grandi centri siamo in difficoltà"

**di Goffredo De Marchis**

**ROMA** – Igor Iezzi, milanese, 45 anni, deputato. Stessa età e stessa città natale di Matteo Salvini. Sono amici per la pelle. Non sorprende che il Capitano lo abbia scelto come commissario della Lega Nord, bad company della Lega nazionale per Salvini premier. «Nomina tecnica - dice Iezzi - ma non sono un commissario liquidatore. La Lega Nord è lì, continua la sua attività, però è chiaro che tutti combattiamo per il leader e per il nuovo movimento».

**Umberto Bossi si deve rassegnare alla mutazione genetica?**

«Bossi si ascolta e non si giudica. Ho letto l'intervista a *Repubblica*. La sua analisi poggia su dati sbagliati. Il partito non è mai stato così forte come ora. Mi duole per il fondatore ma è così. Tutto il suo discorso cozza coi numeri».

**Beh, in Calabria è andata peggio del previsto.**

«Sulle regionali, al Sud, scontiamo un radicamento nel territorio che ancora non abbiamo. Anche in Emilia è stato così. Ma voglio ricordare a Bossi che nella regione rossa per eccellenza abbiamo avuto il risultato migliore della nostra storia».

**E avete perso lo stesso.**

«Abbiamo perso politicamente. Ma abbiamo reso contendibile una regione che non lo era mai stata. Bonaccini ha dovuto aspettare le due di notte per dichiararsi vincitore. Sa qual è la differenza? Il Pd ha mobilitato tutte le forze per vincere. Ce l'ha fatta, anche di poco. Vediamo se possono battersi in Veneto. Non

credo proprio. Non c'è partita. Quindi chi sta messo meglio, noi o loro?».

**I sondaggi segnano un calo della Lega. E Bossi dice che può andare peggio se abbandonate la bandiera del Nord e dell'autonomia.**

«Se si riferisce a quelli di *Cartabianca* non sono sondaggi ma propaganda. Come membro della Vigilanza voglio proporre un'indagine su quelle ricerche. Forse passiamo dal 34% al 32. Non vedo il problema. Restiamo il primo partito d'Italia».

**E se l'onda si fosse fermata a Bologna?**

«Non si è fermata. Questo non significa che non dobbiamo farci qualche domanda. La Lega è stata per tre mesi appesa al risultato emiliano, preparando la spallata al governo nazionale. È andata male. Abbiamo perso l'attimo e non credo tornerà molto presto. A meno che la maggioranza non faccia tutto da sola. Dobbiamo attrezzarci a una traversata nel deserto che può durare tre anni. Per questo bisogna anche cambiare alcune parole d'ordine, la strategia, i motivi conduttori della nostra azione».

**O il leader, come dice Bossi.**

«Ma scherziamo? Matteo ha portato la Lega dal 3% a oltre il 30. Stando al governo, che di solito non aiuta, siamo passati dal 17 al 34 delle Europee. Un leader così ce lo invidiano e basta».

**Insomma, tutto bene: il partito nazionalista (che porta voti a Meloni, dice Bossi), l'isolamento nella Ue, l'alleanza con la destra più destra in Europa...**

«Partito nazionale non significa nazionalista. Difatti il sovranismo è un'altra cosa: è la difesa delle mille identità, dei mille saperi, dei mille odori del Paese. Fratelli d'Italia i voti li prende a Berlusconi, non a noi. Non siamo isolati in Europa, il punto è che i 5 stelle hanno tradito il patto con gli elettori votando la Von Der Leyen. Infatti si vedono i loro risultati nelle urne. Per quanto riguarda la destra, la Le Pen, Orbán, basta con la storia del fascismo. Orbán sta nel Ppe, anche se è sospeso. Di che parliamo? Mi sono stancato di sentirmi dare del fascista solo perché ho un'idea diversa da quella della corrente dominante nelle cancellerie».

**È interessante questo discorso delle parole d'ordine da rinnovare. Sembra un'autocritica.**

«A me pare una cosa normale. I programmi cambiano. Tanto più che 3 anni possono essere tanti, dunque è necessario darsi nuovi obiettivi. La Lega ad esempio sconta una difficoltà nei grandi centri. Non è solo un problema nostro: Trump vince nelle zone rurali e perde a New York, la Brexit nasce dal voto delle periferie, la Le Pen non sfonda a Parigi ma lo fa nel resto del Paese».

**Che si fa allora? Si modera il linguaggio, non si citofona più?**

«Il modello di comunicazione non c'entra. Occorre trovare una visione



Peso: 54%

del mondo che tenga insieme le due realtà: metropoli e territori. Nelle città la globalizzazione, che nei piccoli comuni risucchia le identità e trova resistenze, esprime aspetti vissuti positivamente: crescita internazionalizzazione, investimenti. Milano è l'esempio perfetto di questo fenomeno. La Lega deve imparare a dialogare con quel mondo».

**Come?**

«Lavorando, ascoltando le richieste, concentrandoci anche sulle grandi città. Questa operazione Salvini l'ha cominciata ieri da Palermo e continuerà in giro per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Braccio destro**  
Igor Iezzi, milanese di 45 anni, commissario della vecchia Lega Nord. Quasi una "bad company"

— “ —  
*Bossi si ascolta e non si giudica, però ha dati errati, il partito non è mai stato così forte come ora*

— —  
*Abbiamo perso l'attimo e non credo tornerà molto presto  
Per questo servono nuove parole d'ordine e nuove strategie*

— —  
*Soffriamo nelle città, come Trump e Le Pen  
Dobbiamo imparare a dialogare con realtà metropolitane del genere di Milano*

— ” —



ALBERTO CATTANEO/FOTOGRAMMA



Peso: 54%

**IL RETROSCENA****La crisi non c'è  
(e rovina i piani  
dei leader)**DI **AUGUSTO MINZOLINI**

**A**i suoi, nei *pour parler* di queste ore, Matteo Renzi ha giurato di voler andare fino in fondo nella sua battaglia contro la prescrizione «made» by Bonafede. Un crescendo. «Noi in questa battaglia in difesa della civiltà del diritto - ha spiegato - non ci tireremo indietro all'ultimo

momento. Se non ci daranno una mediazione, noi voteremo per far saltare quell'obbrobrio di provvedimento o, almeno, per rinviarne (...)

segue a pagina **6**

# Quella legislatura blindata che scatena i bluff giallorossi

*Scintille tra Pd, M5s e Iv sulla giustizia. Ma sanno che lo strappo non ci sarà. Renzi: al massimo si cambia premier*

**IL RETROSCENA**di **Augusto Minzolini**

(...) l'applicazione. E ricordo che alla Camera la maggioranza non è blindata, visto che ci sono 3-4 voti di differenza se noi votassimo con l'opposizione. Se, invece, troveranno il modo di non farci votare, ridaremo battaglia al Senato. Al costo di utilizzare l'arma atomica, una mozione di sfiducia individuale contro il ministro Bonafede». Ed ancora: al momento il leader di Italia Viva esclude categoricamente l'intenzione di aprire una crisi di governo. Ma nei conciliaboli un'ipoteca sul futuro la pone, eccome. «Se mi chiedete se questa legislatura andrà avanti fino al 2023, io - è la sua profezia - dico di sì. Se mi interrogate sul destino del governo

rispondo che dipende da cosa riuscirà a combinare Conte. Il tagliando si farà alle prossime regionali. A maggio. Dovremo guardarci tutti negli occhi: basta guardare i dati Istat per capire che con il Pil a -0,3% siamo nell'anticamera della recessione, se non un passo dentro. Se l'esecutivo non troverà una terapia efficace per la nostra economia può succedere di tutto. Ci vuole un governo all'altezza, se poi a guidarlo sia lo stesso Conte, o una personalità del Pd a cominciare dallo stesso Zingaretti, o meglio ancora, data la situazione, Mario Draghi, a me va bene lo stesso».

Renzi, quindi, è pronto a tutto. Uno immagina che di fronte a questa prospettiva, con tutti gli avvocati, tre quarti dei magistrati e buona parte degli opinionisti, escluso Travaglio, schierati contro Bonafede, tra i grillini ci sia una reminiscenza di saggezza,

invece, almeno a parole, no. Al massimo puoi trovare un atteggiamento problematico in qualcuno. «Mi chiudo - osserva il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Inca - in un silenzio amletico. E confido nel fatto che abbiamo tre anni per trovare la quadra». L'unico che si affida alla prudenza è Alessandro Amitrano: «L'ipotesi più semplice sarebbe il rinvio dell'applicazione della nuova norma sulla prescrizione, ma a noi non piacciono le cose semplici». L'atteggiamento di fondo dei 5



Peso: 1-4%, 6-55%



Stelle però non è questo, vi-ziato com'è da una sensazio- ne rischiosa, e speculare, a quella del leader di Italia Vi-va: la credenza popolare è che Renzi non faccia sul se-rio. «Nessun passo indietro né tentennamento - è il gri- do di battaglia di un dimaia- no di ferro come Gabriele Gu- bitosa - se no perdiamo con- sensi: se è no, è no; se è si, è si. Il resto viene dal mali- gno». Ancor più esplicito Lu- ca Carabetta, che pure è un grillino di ispirazione demo- cristiana: «Renzi abbaia, ma non morde. Prima di votare in dissenso dalla maggioran-za quelli di Italia Viva si assi- curano sempre che il gover- no abbia i voti». Ancor più *tranchant* uno dei pochi grillini con un presente accade- mico, Mario Bella: «Matteo non conta nulla».

A vedere questi due treni ad alta velocità che corrono l'uno contro l'altro, qualcu- no si aspetterebbe la tensio- ne che accompagna ogni epi- logo drammatico. Invece, neppure per idea. Salta, infat- ti, subito agli occhi una con- traddizione, che è alla base di questa fase politica: la con- vinzione che non ci saranno le elezioni anticipate, spinge tutti ad azzardare, a tentare tripli salti mortali carpiati sul trapezio, confidando nella rete di sicurezza che sulla carta offre una legislatura blinda- ta. «Tutti sono convinti - spie- ga l'ex segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, finito nel- le file di Liberi e Uguali - che tra il referendum sulla ridu-

zione dei parlamentari di cui Mattarella garantirà lo svolgi- mento e la necessità di deci- dere i nuovi collegi con i nuo- vi numeri del Parlamento, sa- rà impossibile votare, anche in termini teorici, prima di luglio o addirittura dell'au- tunno. Per cui tutti minaccia- no. In più c'è il problema che i grillini sono fuori dalla real- tà. Non si rendono conto che sulla prescrizione hanno con- tro tutti, a parte *Il Fatto*. Il loro vero problema è proprio quello di emanciparsi dal *Fatto*».

A questo si aggiunge un al- tro elemento: l'approdo ad una legge proporzionale, spinge tutti i partiti ad esplo- rare altre strade, ad immagi- nare alleanze e scenari che erano inconciliabili con il maggioritario. Per farlo devi lanciare dei segnali oggi, per raccogliere i frutti domani. Ad esempio, lo scontro sulla prescrizione serve a Renzi per posizionarsi su una linea mediana tra i due vecchi poli. «Io - ammette Giorgia Me- loni - non ho mai avuto in simpatia Renzi, ma la sua è una battaglia in difesa del di- ritto». «Matteo - ammette Re- nato Brunetta, che ha ipotiz- zato un governo centrode- stra più Italia Viva - non ha le stimmate del Pci, ma quel- le dei popolari». Inoltre que- sta operazione mette Renzi in sintonia con altri spezzoni moderati - da Italia Viva, a Calenda, all'area di Mara Carfagna - che alle prossime elezioni potrebbero correre

insieme. «Il 26 febbraio - an- nunciava tempo fa Matteo Ri- chetti - discuteranno attorno ad un tavolo Calenda, la Car- fagna e la Boschi». «Abbiamo tre anni per lavorare - spiega il forzista "carfagnano" Pau- lo Russo - e mettere in piedi un'area di centro che vada da Italia Viva a Mara, ago del- la bilancia nell'ipotesi sia di un governo di centrosinistra, sia di un governo di centrode- stra». È proprio la ragione per cui il Pd non vuole darla vinta a Renzi sulla prescrizio- ne. «Non possiamo - confida il responsabile per la giusti- zia, Walter Verini - dargli lo scalpito di Bonafede. Non può averla vinta». «Si può cambia- re la norma Bonafede - rimar- ca il vicesegretario Andrea Orlando - senza votare con Salvini».

Prova generale per questi nuovi «schemi di gioco», na- turalmente potrebbe essere anche un cambio del quadro politico nei prossimi mesi, di fatto un nuovo governo. Una sorta di rimescolamento, de- terminato dalla necessità di fronteggiare in maniera più efficace la crisi economica. È il piano che secondo gli altri leader della maggioranza giallorossa coltiva Renzi, ma- gari all'indomani della parti- ta sulle nomine. «È la pro- spettiva di fondo - osserva Federico Fornaro di Liberi e Uguali - dello scontro tra Ita- lia Viva e i grillini sulla pre- scrizione. E questi ultimi per stare dietro al *Fatto*, che per loro equivale al Vangelo,

stanno dando una mano a Renzi, gli stanno offrendo l'occasione per far fuori Conte. Un'operazione pericolo- sa, perché venuto giù l'attua- le premier i 5stelle potrebbe- ro esplodere».

E torniamo ai giochi perico- losi sul trapezio: anche la rete più sicura non impedisce l'incidente, l'imprevisto; così si potrebbe partire dalla crisi di governo e nel giro di set- te-otto mesi ritrovarsi a gesti- re le urne anticipate. È pro- prio questo esito drammati- co che Conte paventa quoti- dianamente per essere più forte. Ed è il rischio da scon- giurare che è alla base del so- dalizio tra lui e la compagnia della «prudenza», quella che va da Gianni Letta a Dario Franceschini. «L'operazione per un nuovo governo - è il ragionamento pragmatico di quest'ultimo - non la regge- rebbero né Zingaretti, né il Quirinale, né i grillini. Io? Non sono interessato a fare tanto casino per stare un an- no a Palazzo Chigi».

## 29

Il giorno di marzo in cui si svolgerà il referendum sul taglio dei parlamentari da 945 a 600

## 3-4

I voti di margine per il governo alla Camera se Iv vota con le opposizioni sulla prescrizione

*Epifani (Leu): «Grillini fuori dalla realtà. Devono emanciparsi dal "Fatto"»*



Peso: 1-4%, 6-55%

**MAGGIORANZA PARALIZZATA**

# Zero leggi da più di un mese La politica va in prescrizione

**Carmelo Caruso**

■ Le pagine dei giornali e i tg sono monopolizzati dalla politica. Peccato che la politica di fatto da dicembre scorso non esista, ridotta a puro teatrino di minacce sulla prescrizione e prove di forza post-elettorali. La maggioranza giallorossa è infatti protagonista di una paralisi istituzionale e legislativa preoccupante: zero leggi approvate dal Parlamento a gennaio. In pratica dalla legge di Bilancio tutto è stato congelato. Intanto sulla prescrizione continua il

braccio di ferro fra i grillini e i renziani, anche se l'«ultimatum» di Italia Viva sembra destinato a non ottenere risultati.  
a pagina 7

## Zero leggi a gennaio 2020 Governo e Parlamento fermi

*In un mese la Camera ha dedicato 41 minuti all'attività legislativa e 12 ore e mezza a quella di indirizzo e controllo*

**L'ANALISI**di **Carmelo Caruso**

**N**eppure la miseria di una legge, e si dice una, sono riusciti ad approvare in trenta giorni. E a dicembre sono state cinque, ma quattro erano conversione di testi già approvati, tutte emergenze e disastri (scuola, terremoti, inquinamento...). Insomma, misure urgenti e improrogabili in un parlamento che dal 25 dicembre ha prorogato le vacanze e rinunciato al suo mandato.

L'Inghilterra ha ratificato la Brexit che ha modificato l'Occidente, in Francia, nel solo mese di gennaio, l'Assemblea nazionale ha varato diciotto leggi e il Senato, ancora a dicembre, ha fatto meno, ma sempre meglio di noi (9 leggi) di cui due votate la notte di Natale. E non si tratta della legge Finanziaria, legge dove in Italia si imbosca

qualsiasi cosa, ma di leggi organiche che incidono sulla società francese e non come le nostre che sono di consolazione, rattoppi di sopravvivenza. Impegnati a fare tutt'altro, deputati e senatori hanno dimenticato l'unica cosa che andava fatta: legiferare. Sono dappertutto tranne che in parlamento. E quel che è peggio è che loro stessi lo denunciano inserendo sui social le immagini dell'aula vuota, olio su Twitter e dunque la democrazia come natura morta. Distaccati in Emilia-Romagna e in Calabria per la campagna elettorale (almeno una settimana per ciascun rappresentante di Lega e Pd), occupati a preparare le memorie difensive per difendersi dai probiviri (in pratica tutti gli onorevoli del M5s), impegnati a trovare un tetto parlamentare (e parliamo del grande gruppo misto e

di tutti gli espulsi 5s), da un mese a Montecitorio non si vede

nessuno e chi si è visto lo si è visto solo per ritirare la posta.

L'obiezione sarà la solita: non è così, è solo cattiva informazione. Non è vero. È solo quanto registrano i loro orologi. Non lo diciamo noi, ma le ultime statistiche parlamentari. A gennaio, le ore di seduta per attività legislativa sono 0. Lo zelo non ha superato la misura dell'ora. 41 minuti sono stati infatti spesi dal parlamento per formulare nuove leggi. Si ribatterà che in parlamento si fa anche altro come attività di indirizzo e controllo. Giusto. Ma, al momento, non più di 12 ore e 28 minuti. E non è certo solo colpa del parlamento, ma in buona parte del governo che al parlamento non offre stimoli, non lo sferza, ma lo addor-



Peso: 1-6%, 7-59%

menta con lunghissimi e inconcludenti vertici di governo che servono solo a tenerlo incollato.

Prendiamo allora gli ultimi decreti legge esaminati e in corso di conversione. Nella banca dati ne appare uno. È del 9 gennaio 2020. Non è un decreto che cambierà il destino degli italiani, ma è il decreto che ha aggiunto un posto a tavola: «Disposizioni urgenti per l'istituzione del Ministero dell'istruzione e del Ministero dell'università e della ricerca». Nient'altro che il ministero che si è inventato il premier a fine anno e

che ha assegnato a Gaetano Manfredi.

Faremo però torto alla cronaca se non tenessimo conto di quanto si è consumato in aula in questi giorni e che riguarda la prescrizione. Il 27 gennaio era il giorno della proposta di Enrico Costa, proposta che ripara la riforma vergogna di Alfonso Bonafede. Era l'unica legge importante che si sarebbe potuta votare, ma il governo ha deciso di cestinarla e rimandarla in esame in commissione per non disturbare gli equilibri di maggioranza. C'è un paese paralizz-

zato a cui non basta un parlamento con 945 rappresentanti. Altro che tagliarlo di numero! Per averne uno, bisognerebbe averne un altro che funzioni.

## AGENDA VUOTA

In fase di esame c'è solo un decreto: quello sul ministero dell'Università

**DESERTO** Le elezioni in Emilia («fino al voto è tutto fermo») si sono tenute il 26 gennaio ma l'attività del parlamento è ancora bloccata



Peso: 1-6%, 7-59%



## LE LEGGI PROMULGATE



L'EGO - HUB



Peso: 1-6%, 7-59%

**Casta al Senato**  
**“Ridanno i vitalizi**  
**e ignorano noi**  
**assistenti in nero”**

**A PAG. 6**

**Invisibili** I collaboratori parlamentari protestano, mentre Palazzo Madama ripristina gli assegni: “Casellati non ci incontra, si vede che ha altre priorità”

# “Il Senato rivuole i vitalizi, ma abbandona i lavoratori”

“**L**oro si restituiscono il vitalizio, noi restiamo i collaboratori sottopagati e invisibili”. Nei giorni in cui il Senato si prepara ad accogliere i ricorsi degli ex vitalizzati, restituendo loro l’assegno perduto, è l’Associazione italiana dei collaboratori parlamentari (Aicp) a far notare il paradosso. A una insolita solerzia a tutela dei 722 ricorrenti, dicono, corrispondono infatti anni di silenzi e vuoti normativi nei confronti di chi con senatori e deputati lavora nei Palazzi: professionisti e collaboratori senza contratto e quasi sempre senza diritti.

Da tempo l’Associazione chiede alla presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati di intervenire o, perlomeno, di ricevere i rappresentanti dei collaboratori per discutere le possibili soluzioni: “Più volte ci siamo fatti sentire – spiega José De Falco, presidente dell’Associazione – e nel maggio dello scorso anno abbiamo incontrato il capo di Gabinetto Nitto Palma. Poi più nulla, nonostante reiterate richieste di incontro con la presidente”.

**E COSÌ** i collaboratori restano precari: “Per noi non è stabilito alcun inquadramento specifico, dunque si creano situazioni imbarazzanti di finte partite

Iva, co.co.co., professionisti pagati 500 euro al mese e così via”. Al momento, infatti, ciascun parlamentare gestisce in maniera autonoma una parte della propria indennità – 3.690 euro per i deputati, 4.180 per i senatori – classificata come “rimborso per le spese per l’esercizio di mandato”. Espressione generica che lascia i collaboratori in una zona grigia: “Chiediamo di esser trattati al pari degli staff degli altri parlamenti europei, con una voce di bilancio dedicata e il riconoscimento di basilari diritti dei lavoratori come maternità e malattia”.

**LO SCORSO ANNO**, il presidente della Camera Roberto Fico si era impegnato pubblicamente a risolvere la questione, anche se a oggi nulla è cambiato. Al Senato, invece, tutto tace. Eppure, stando almeno all’Associazione, basterebbe estendere ai collaboratori parlamentari le norme in uso per gli staff degli uffici di presidenza delle Camere o quelle degli uffici di diretta collaborazione dei ministri.

Ogni membro del governo deve infatti depositare e rendere di-

sponibile online qualifica, retribuzione e curriculum di chi lavora con lui. Regole che potrebbero essere traslate per deputati e senatori, come suggerisce De Falco, magari senza più considerare quel denaro parte dell’indennità dei parlamentari, ma facendolo erogare dalle Camere ai collaboratori. A quel punto basterebbe destinare un fondo nel bilancio di Camera e Senato per i collaboratori, chiedendo a ciascun parlamentare quanti e quali assistenti vorrebbe mettere in regola, nei limiti di un massimale stabilito.

In questo modo, per altro, si eviterebbero quei casi in cui deputati e senatori tengono per sé stessi l’indennità dedicata allo staff, che da norma deve essere rendicontata soltanto per la sua metà e che, se non viene spesa, resta proprio in tasca ai parlamentari: “Un intervento del genere – è la versione di De Falco – è quello che ci auguriamo.



Peso: 1-1%, 6-41%

Leggere del ritorno dei vitalizi ci fa però riflettere su quali siano le priorità”.

**L. GIAR.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Senza diritti

Tra gli assistenti degli onorevoli centinaia di finte partite iva e co. co. co. mal pagati

## Ancien regime

Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato *Ansa*

*Chiediamo di essere trattati come in Europa, con la garanzia di diritti basilari come maternità e malattia*

**JOSÉ DE FALCO (AICP)**



Peso: 1-1%, 6-41%

**Adesso Astaldi attende la relazione dei commissari**

Previsti in settimana il parere sul merito del concordato e un cda della società di costruzioni. Per l'assemblea dei bondholder si arriverà alla convocazione del 24 marzo  
*Follis a pagina 5*

**SALVATAGGI** ATTESO A BREVE IL PARERE DEI COMMISSARI SUL MERITO DEL CONCORDATO

# Astaldi, relazione in settimana

*Previsto a breve anche un cda della società di costruzioni. Prima assemblea dei bondholder prevista per il 25 febbraio, ma si scommette che si arriverà alla terza convocazione del 24 marzo*

**DI MANUEL FOLLIS**

La relazione dei commissari di Astaldi sul merito della proposta concordataria non è ancora pronta, ma manca poco e anzi, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dovrebbe arrivare entro questa settimana, mentre anche prima sarebbe previsto un cda della società di costruzioni. Il punto chiave, che poi è anche elemento di scontro con il comitato dei bondholder, è il valore di recupero dell'investimento iniziale. L'attuale proposta prevede un rientro del 38%, una soglia importante perché «uno o più creditori che, rappresentano al-

meno il 10% dei crediti» può presentare una proposta alternativa che però deve «presupporre un trattamento economico migliorativo nel suo complesso oltre alla presenza di un'offerta di un investitore». Resta che il comitato ha già ufficialmente contestato sia la legittimità delle assemblee convocate sia l'importo del recupero del credito, che stando ai piccoli obbligazionisti si aggirerebbe intorno al 20%. La prima convocazione dell'assemblea degli obbligazionisti è fissata per il 25 febbraio, a Roma, la seconda il 10 marzo e la terza, qualora non si raggiungesse il quorum nelle prime due, il 24 marzo. Da quello che filtra dietro le quinte, la possibilità che si arrivi alla terza convocazione

(con un quorum costitutivo al 20%, contro il 50% della prima convocazione) è considerata al momento concreta, anche se il comitato è al lavoro per contattare più obbligazionisti possibile. L'esito delle votazioni sarà reso pubblico all'adunanza dei creditori del 26 marzo. Qualora il voto fosse contrario all'ipotesi di concordato, questo non basterebbe da solo a far saltare l'operazione visto che gli obbligazionisti rappresentano una minoranza del numero totale di creditori (i cui crediti al 28 settembre 2018 ammontano a 3,4 miliardi), la cui votazione finale sarà decisiva. Qualora il concordato in continuità non dovesse avere esito positivo, Astaldi potrebbe finire in amministrazione straordinaria o avviare la procedura di fallimento. Al

momento però è difficile vedere alternative alla proposta sul tavolo, il che rende complesso immaginare un voto contrario. Qualora il concordato in continuità di Astaldi dovesse avere esito positivo i creditori chirografari si vedranno assegnate azioni Astaldi (con un recupero prospettato del 16% del proprio investimento) e strumenti finanziari partecipativi, tramite i quali potranno beneficiare del cash-in dalla vendita degli asset non più strategici, attività che il piano prevede possa portare a un recupero del 22% circa. (riproduzione riservata)



Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/astaldi](http://www.milanofinanza.it/astaldi)



Peso: 1-1%, 5-30%

**DIESEL IN CADUTA****Auto, gennaio parte male:  
le immatricolazioni a -5,9%**

Agennaio in Italia le immatricolazioni di auto sono calate del -5,9% rispetto al gennaio del 2019. Sempre nello stesso mese il gruppo Fca ha immatricolato lo 0,17% in più del gennaio precedente: la quota di mercato del gruppo è salita del 25,6%. *a pagina 10*

**Economia & Imprese****L'auto tracolla ancora,  
ibride raddoppiate****ANFIA**

A gennaio immatricolazioni in Italia scendono del 5,9%, a 155.528 unità

Fca meglio del mercato: 39.878 auto vendute, in aumento dello 0,2%

**Filomena Greco**

TORINO

Un risultato negativo, a conferma del momento di stagnazione per il mercato italiano dell'auto, che riparte in sordina a gennaio con 155.528 autovetture immatricolate, il 5,9% in meno rispetto al 2019. Sul risultato ha pesato il calendario, con un giorno lavorativo in meno, e forse anche le scelte commerciali fatte da molti operatori nel mese di dicembre, per spingere i modelli a più alte emissioni.

A inizio anno Fca fa meglio del mercato e interrompe la serie di risultati negativi dei mesi scorsi. A gennaio Fiat Chrysler chiude con 39.878 immatricolazioni, lo 0,2% in più rispetto a gennaio 2019 e una quota di mercato sopra i 25 punti (25,78%). A contribuire al buon andamento per il

Lingotto sono stati i modelli Fiat, che hanno venduto il 5,6% in più rispetto a un anno fa mentre Jeep perde quasi 300 unità (-4,25%), così come il marchio Lancia, mentre Alfa Romeo registra un calo del 27,35%. «La commercializzazione imminente delle versioni Hybrid di Panda e 500 - scrive il Lingotto in una nota - la cui presentazione alla stampa internazionale si sta svolgendo in questi giorni a Bologna permetterà al marchio di proseguire nei prossimi mesi il trend positivo di gennaio».

Le immatricolazioni di autovetture ibride, incluse le ricaricabili e le elettriche, sottolinea l'Associazione

delle imprese della filiera automotive (Anfia) in una nota, «nel mese di gennaio raddoppiano quasi i volumi rispetto a gennaio 2019 e raggiungono la quota più alta mai registrata,



Peso: 1-1%, 10-18%



l'11,3% del mercato». Il 2020, secondo gli operatori sarà un anno di punta per le vendite di full electric ibride, sulla spinta dell'ecobonus e dei target di riduzione della CO<sub>2</sub> per il prossimo biennio. «La situazione ad oggi però sembra paradossalmente peggiorata – sottolinea Anfia – visto che le risorse avanzate dal bonus 2019 non sono state recuperate, il plafond di 70 milioni di euro per il 2020 servirà anche per l'acquisto di cicli e motocicli e nulla in più si è fatto né per agevolare i privati nell'installazione delle wallbox, né sulla rimozione degli ostacoli tariffari». Chiede interventi coerenti e organici, a livello nazionale, anche l'Unrae, che riunisce i produttori stranieri.

Al netto di Volkswagen, che cresce del 9,19%, e di Fca, che mantiene i volumi, i principali gruppi automobilistici segnano il passo sul mercato italiano a gennaio: Psa cala di oltre 10

punti a causa soprattutto delle riduzioni di vendite in capo ai marchi Peugeot e Opel, e anche Renault archivia un mese deludente con volumi in calo del 18,2%. Ford passa da 11 mila a 9.100 auto immatricolate e la stessa Toyota segna un -102% delle vendite. Fanno bene i marchi del lusso come Audi e Bmw (+7,5% come gruppo) mentre Daimler, con il brand Mercedes, perde il 33% delle vendite sul 2019.

L'inchiesta congiunturale condotta a fine gennaio dal Centro Studi Promotor diretto da Gian Primo Quagliano fa emergere un peggioramento nella dinamica di acquisizione di ordini a cui si associa però un lieve incremento del numero di visitatori nei concessionari. Per il 60% degli operatori interpellati il mercato nei prossimi tre quattro mesi si manterrà su livelli stabili o in aumento. «Il mercato dell'auto dovrà fare i conti – sottolinea Quagliano – con

un quadro economico che è bruscamente peggiorato nell'ultimo trimestre del 2019 e con politiche nazionali non certo favorevoli all'auto». Analizzando la domanda di autovetture per utilizzatori, come fa l'Unrae, emerge un crollo della domanda da parte dei privati, mentre crescono gli acquisti del noleggio e calano invece le immatricolazioni a società.

All'opposto invece il mercato delle due ruote: secondo i dati di Confindustria Ancma, a gennaio le immatricolazioni – più 50 cc – sono state 16.405, l'11% in più rispetto allo stesso mese del 2019, con moto e scooter in crescita del 7,7% e l'elettrico che trascina il comparto dei ciclomotori con un incremento del 50%.

## I NUMERI

# 155.528

### Il mercato a gennaio

In calo del 5,9% le immatricolazioni in Italia a gennaio, complice il crollo degli acquisti da parte dei privati. In questo contesto emerge il risultato delle vetture elettriche e ibride che hanno raggiunto l'11,3% delle vendite come sottolinea l'Anfia, la quota di mercato più alta mai registrata

# 25,7

### Cresce la quota di Fca

Fiat Chrysler fa meglio del mercato e mantiene i volumi di gennaio 2019 (+0,2%) grazie al risultato dei modelli a marchio Fiat, in crescita nelle vendite di oltre il 5%. Un risultato che riporta la quota di mercato del Lingotto sopra i 25 punti percentuali



Peso: 1-1%, 10-18%

I DANNI IN ITALIA

## Febbraio, zero arrivi Pioggia di disdette Persi 500 mila turisti

PAOLO BARONI - P. 7

L'allarme del presidente di Federalberghi Bernabò Bocca  
Il premier vara una "task force" contro l'impatto economico negativo

# “A febbraio zero arrivi” Pioggia di disdette Già persi 500 mila turisti

PAOLO BARONI  
ROMA

«**A** febbraio l'anno scorso ci son stati 450-500 mila arrivi. E quest'anno zero! Non c'è un calo, è zero e basta. E riteniamo che almeno nel primo semestre di quest'anno il mercato cinese sarà off limits» sostiene il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca tracciando un primo, allarmato, bilancio degli effetti del coronavirus. Una preoccupazione condivisa ai piani alti del governo, tanto che ieri sera il premier Conte ha annunciato la creazione di una «task force» ministeriale «per varare misure di contrasto all'impatto economico dell'emergenza, con riguardo ai settori più direttamente coinvolti».

### Pioggia di disdette

Da subito si era capito che il turismo, assieme al comparto del lusso, avrebbe pagato il conto più salato ed ora che il governo ha bloccato tutti i voli diretti con la Cina e sospeso la concessione di nuovi visti i conti sono presto fatti. Il

2020 doveva essere l'anno della Cina in Italia, ci si aspettava di superare quota 4 milioni di turisti, ma anziché un anno record rischia di essere un anno flop. Di qui a maggio Federalberghi Toscana prevede tra 200 mila e 400 mila presenze in meno a fronte di un milione complessivo di presenze annue in regione. A Pisa le stime indicano un calo del 40%. A Venezia l'associazione albergatori parlava di una perdita di almeno 60 milioni di euro e a Roma, stando al presidente della Federalberghi della capitale, Giuseppe Roscioli, la perdita per il solo settore alberghiero potrebbe arrivare anche a 500 milioni di euro. La paura da Coronavirus «non solo ha inciso sui turisti provenienti dalla Cina - spiega - ma sta facendo diminuire anche quelli del Sud-est asiatico, del Giappone e altri Paesi. Arrivano molte cancellazioni e non arrivano nuove prenotazioni».

Poi c'è tutto l'indotto, dalla ristorazione al commercio, che a sua volta subisce un immediato contraccolpo. A subire le perdite più forti sarà

certamente il comparto del lusso. L'acquisto di questi beni, segnala l'ultimo rapporto della Fondazione Italia-Cina, è infatti «uno dei motivi principali che spinge il turista cinese a viaggiare all'estero, tanto che la quota di acquisti di lusso all'estero del consumatore cinese, seppur in lieve diminuzione negli ultimi anni, vale il 76% dell'intero mercato cinese del lusso».

Stando ai dati delle vendite tax free elaborate da Planet Italia i cinesi valgono il 36% del mercato italiano, contro l'11% degli americani ed il 7% dei russi, ed uno scontrino medio che vale 1.129 euro (+15%). A Milano, la piazza italiana preferita dai turisti per lo shopping, la spesa dei cinesi vale il 27% degli acquisti effettuati da stranieri, con uno scontrino medio di 1.316 euro, a Roma il 22 per cento (1.227 euro), a Firenze il 27% (1.150) e a Venezia il 26%, con uno scontrino



Peso: 1-1%, 7-58%



medi di 1.542 euro.

### I conti dell'export

Fin qui il contraccolpo immediato. Il resto del conto lo conosceremo un poco più avanti, in funzione della durata della durata dell'epidemia, e quindi del calo dei consumi interni cinesi e a seguire del Pil di Pechino e a ruota del resto del mondo. Da subito però le circa 1600 imprese italiane presenti in Cina scontano certamente il blocco delle attività industriali, cosa che potrebbe compromettere un fatturato di diversi miliardi di

euro. Se invece si guarda all'export la frenata cinese mette a rischio un fatturato che nel 2018 ha toccato quota 13 miliardi di euro (a fronte di 31 miliardi di importazioni) e che l'anno passato, nel periodo gennaio-novembre, si è attestato a 11,8 miliardi, con la nostra industria meccanica che ha realizzato la metà degli 11,3 miliardi di euro contabilizzati dall'intero comparto manifatturiero. E che ora guarda con crescente apprensione agli sviluppi di questa nuova crisi globale. —

**La frenata cinese mette a rischio un export che nel 2018 ha toccato i 13 miliardi**

## AGROINDUSTRIA

«Il clima recessivo provocato dall'emergenza Coronavirus si estende dai mercati finanziari a alle materie prime fino al commercio reale, con una brusca frenata delle esportazioni di prodotti agroalimentari made in Italy» segnala Coldiretti. Che, in base alle proiezioni sui dati dei primi dieci mesi del 2019, indica in 460 milioni di euro la fetta di affari a rischio. Federalimentare teme soprattutto l'effetto contagio sull'economia globale ed intanto segnala come l'Italia sia il primo fornitore di pasta della Cina, il secondo fornitore per l'olio di oliva, il quarto per il vino ed il quinto per la cioccolata. «I vincoli ai trasporti per cercare di contenere il contagio – sottolinea la Coldiretti – si stanno riflettendo anche sulla logistica con incertezze e ritardi che impattano sugli scambi. A pesare anche i limiti agli spostamenti interni dei cittadini cinesi che cambiano le abitudini di consumo soprattutto fuori casa». A pagare il conto più salato potrebbe essere il vino, che con un controvalore di 140 milioni risulta il prodotto tricolore più esportato in Cina. Il solo Consorzio del Chianti ipotizza un calo delle vendite del 5-10%. —



• RIPRODUZIONE RISERVATA

## IMPRESE ITALIANE IN CINA

Le prime ad essere colpite dalla paralisi di tutte le attività disposta dalle autorità di Pechino sono le nostre imprese presenti direttamente sul suolo cinese. Aziende attive nei campi tradizionali del made in Italy, dalla meccanica all'agroalimentare al tessile, ma negli ultimi anni sempre più attive anche in altri comparti, dall'ambiente all'energia sostenibile, dalle infrastrutture alle tecnologie per le smart cities ai trasporti, sino alle tecnologie spaziali. Tutte imprese che lavorano in presa diretta col mercato interno cinese o che fungono da fornitori per imprese locali. Secondo l'ultimo rapporto della Fondazione Italia-Cina si può stimare che le imprese cinesi a partecipazione italiana oggi siano circa 1.600, con oltre 170 mila addetti e un giro d'affari di oltre 27 miliardi di euro. Ad esse vanno poi sommate oltre 400 imprese a capitale italiano domiciliate a Hong Kong (20 mila addetti e un giro d'affari di altri) 8,4 miliardi. Duemila imprese in tutto, insomma, in pratica il doppio ad inizio millennio quando le nostre aziende erano presenti soprattutto attraverso uffici di rappresentanza. —



• RIPRODUZIONE RISERVATA

## SOIA E AGRICOLTURA

L'emergenza Coronavirus, oltre a frenare l'esportazione di nostri prodotti agroalimentari verso la Cina, colpisce l'Italia anche indirettamente. Coldiretti, in particolare, segnala per che per 9 giorni consecutivi le quotazioni della soia al Chicago Board of Trade, punto di riferimento mondiale del commercio delle materie prime agricole, sono letteralmente crollate. Sull'onda delle crescenti preoccupazioni sul calo della domanda del mercato cinese le quotazioni dei futures hanno perso circa il 10% rispetto all'inizio dell'anno. La Cina infatti è la più grande consumatrice mondiale di soia ed è costretta ad importarla per utilizzarla nell'alimentazione del bestiame in forte espansione con i consumi di carne. Ora la frenata dell'economia e la conseguente riduzione degli acquisti da parte del gigante asiatico potrebbe far cambiare i programmi e modificare gli equilibri raggiunti con nuove tensioni sui rapporti commerciali, sostiene Coldiretti. Che ricorda come il nostro Paese sia il primo produttore europeo di soia con circa il 50% della soia coltivata (1,14 milioni di tonnellate su 2,87). —



• RIPRODUZIONE RISERVATA

## RISTORANTI CINESI

La psicosi legata dalla diffusione del Coronavirus ha colpito la Chinatown milanese, svuotata di colpo tutti i ristoranti cinesi sparsi in giro per l'Italia e danneggiato pure gli incassi di tanti altri ristoranti etnici. Stando ad una stima diffusa venerdì scorso dall'Ufficio studi della Fipe, la federazione dei pubblici esercizi di Confcommercio, l'allarme suscitato dalle notizie sulla diffusione del nuovo virus sta mettendo in grande difficoltà i circa 5.000 ristoranti cinesi attivi in Italia. Secondo la Fipe, infatti, negli ultimi giorni si registra una perdita di fatturato del 70% che tradotta in valori assoluti significa 2 milioni di euro in meno ogni giorno. Se a questo aggiungiamo i 500 mila euro che i turisti cinesi in Italia spendono ogni giorno per mangiare la perdita complessiva della ristorazione sale a 2,5 milioni di euro/giorno. E non a caso da giorni si susseguono gli appelli a «mangiare cinese» da parte di amministratori locali, forze politiche e associazioni per scongiurare quello che a tutti appare come un pregiudizio. —



• RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-58%



## A ROMA

# Acea-Ance, edifici più green

Puntare sull'efficienza energetica per mettere in atto una trasformazione degli edifici in un'ottica di rispetto per l'ambiente: è quanto stabilisce la convenzione sottoscritta tra Ance Roma (Acer) ed Ecogena, l'energy service company del gruppo Acea, specializzata in soluzioni di efficienza energetica e servizi tecnologicamente avanzati per la produzione combinata di energia termica ed elettrica. L'obiettivo è progettare e realizzare un aggiornamento impiantistico degli edifici a uso condominiale e

produttivo attraverso il meccanismo di cessione del credito, derivante dalle agevolazioni Sismabonus ed Ecobonus.

La società del gruppo Acea gestirà la progettazione preliminare ed esecutiva, oltre che il coordinamento e il finanziamento dell'intero progetto, mentre le imprese coinvolte di volta in volta si occuperanno degli aspetti realizzativi con il ruolo di prestatori d'opera. «Acea conferma il suo impegno nei confronti dei cittadini», ha dichiarato il presidente di Ecogena, Francesco Del Pizzo, «at-

traverso il rinnovamento degli edifici, che inciderà in maniera positiva sul miglioramento del territorio».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 9%

## ■ SPINA NEL GOVERNO

**Smonta processi  
e autostrade  
Renzi senza freni**

&gt; RAFFAELLA MALITO

ALLE PAGINE 4 E 5

# Prescrizione e Autostrade I 5 Stelle avvisano Non si arretra di un passo

## Alla Camera arriva il Milleproroghe Con l'incognita degli emendamenti Iv

di RAFFAELLA MALITO

**C**he prima di un nuovo vertice di governo - atteso nelle prossime ore, forse domani - si potesse affrontare la questione era difficile. A Montecitorio ieri le commissioni Affari costituzionali e Bilancio hanno avviato le votazioni sul decreto Milleproroghe. Ma ai temi divisivi per eccellenza - prescrizione e Autostrade - i deputati non sono arrivati. Sul tavolo gli emendamenti renziani ad alto rischio per il Governo. Quello di **Lucia Annibaldi**, all'articolo 8, chiede di sospendere per un anno gli effetti della riforma Bonafede già in vigore. Quello di **Raffaella Paita e Luciano Nobili** chiede di sopprimere l'articolo 35 che crea le premesse per la revoca delle concessioni ad Atlantia. Due mine piazzate sotto la poltrona di **Giuseppe Conte**.

## SPINE NEL FIANCO

In questi giorni è circolata l'ipotesi di una revoca parziale, ovvero limitata alla sola Liguria. Ma sono appunto voci che solo il premier potrà confermare. Intan-

to l'Aiscat, che riunisce le concessionarie, annuncia di aver ritirato il ricorso al Tar contro l'articolo 35, "confidando in una soluzione positiva della complessa problematica in essere". Nel testo del documento, datato 27 gennaio si afferma che l'Aiscat "non ha più interesse alla coltivazione del giudizio". Il presidente del Consiglio Conte è impaziente di mettere mano alle riforme che gli stanno a cuore: Irpef, green new deal, sostenibilità ambientale. Ma prima è chiamato ad affrontare i dossier più urgenti (tra cui l'ex Ilva), che sono anche i più minacciosi per il governo. Autostrade e prescrizione sono temi identitari cui il M5S, in pieno travaglio com'è ora, non può rinunciare. Come invece gli chiedono di fare gli accoliti di **Matteo**



Peso: 1-1%, 5-41%

**Renzi** che ha lanciato una crociata contro la sospensione della prescrizione al grido di battaglia "Non moriremo giustizialisti, noi". Anche ieri il senatore fiorentino ha minacciato il Guardasigilli ricordandogli che "almeno al Senato non ha i numeri in Parlamento". Iv ha fatto sapere che, se non dovesse passare il lodo Annibaldi (in caso di insuccesso alla Camera ripresenterà l'emendamento anche al Senato), sarebbe pronta a votare il testo Costa di Forza Italia che cancella la riforma del ministro pentastellato.

#### PONTIERI PD

In mezzo c'è il Pd. Che da una parte chiede ad **Alfonso Bonafede** di farsi carico dei dubbi sulla riforma sollevati da più parti e dall'altra respinge i ricatti di Renzi. E ieri, per l'ennesima volta, sono volati stracci tra gli ex compagni di viaggio. "Se non si fossero alzati i toni nella maggioranza, oggi Bonafede sarebbe stato costretto a rispondere alle precise obiezioni di molti vertici degli uffici giudiziari che hanno criticato la nuova norma sulla prescrizione. La politicizzazione dello scontro dovuta prevalentemente a ragioni di visibilità ha tolto il ministro da questo imbarazzo", ha detto il vicesegretario Pd **Andrea Orlando**. "Chi fa questa (surreale) affermazione è Andrea Orlando, fratello gemello di quell'Andrea Orlando che fece la riforma della prescrizione che, con la nostra iniziativa,

stiamo difendendo e a cui vogliamo tornare", replica **Luigi Marattin** di Iv. Chiaro che tocca al premier, indossati ancora una volta i panni del mediatore, produrre quella "sintesi" che gli chiede a gran voce **Nicola Zingaretti**. Tra le ipotesi allo studio: un diverso trattamento fra condannati e assolti e una distinzione tra le tipologie di reato, a cui applicare lo stop alla prescrizione. "Senza soluzioni andremo

avanti con la nostra legge", aggiunge il numero uno del Pd. Sul tavolo c'è anche la proposta LeU. Un'eventuale intesa tra i partiti - Bonafede non ha mai chiuso al dialogo - verrebbe recepita nella riforma del processo penale. A questo punto Renzi avrebbe la responsabilità di dire no e consumare lo strappo o viceversa siglare l'accordo. Intanto da **Matteo Salvini**, che quella riforma ha votato, gli arriva l'abbraccio della morte: "Con Renzi e con il Pd su alcuni temi - come prescrizione e intercettazioni - si può essere d'accordo". Si smarca dai due Orlando: "Penso si possa cambiare la norma Bonafede senza votare con Salvini e mettere a rischio la tenuta del governo".

## Resa dei conti

I renziani puntano a stoppare la revoca delle concessioni e la riforma penale  
Il Pd prova a mediare



■ Giuseppe Conte (imagoeconomica)



Peso: 1-1%, 5-41%



## ASSOCOSTIERI E ASSOPETROLI

## “Gruppo congiunto per ridurre le emissioni dei carburanti”

*Per rispettare l'obbligo del -6% nel 2020*

Assocostieri e Assopetroli-Assoenergia propongono di creare un consorzio “per ottemperare in maniera congiunta” all'obbligo di riduzione delle emissioni dei carburanti introdotto dal D.Lgs 66/2005.

a pag. 4

## Assocostieri e Assopetroli: “Gruppo congiunto per ridurre le emissioni dei carburanti”

*“Un consorzio aperto a tutti” per rispettare l'obbligo del -6% nel 2020*

Assocostieri e Assopetroli-Assoenergia propongono di creare un consorzio “per ottemperare in maniera congiunta” all'obbligo di riduzione delle emissioni dei carburanti introdotto dal D.Lgs 66/2005. Il provvedimento attua la Direttiva europea sulla qualità dei carburanti in cui si stabilisce che i fornitori devono assicurare che le emissioni “prodotte durante il ciclo di vita per unità di energia dei combustibili per i quali hanno assolto l'accisa nell'anno 2020 e dell'elettricità fornita nel 2020, siano inferiori almeno del 6% rispetto al valore di riferimento per i carburanti stabilito nell'allegato V-bis.2”, vale a dire 94,1 gCO<sub>2</sub> eq/MJ.

In caso di mancata osservanza, le sanzioni hanno importi che vanno da 300.00 € a 1 mln €, sottolineano le associazioni. I soggetti obbligati ad adempiere a tale disposizione – si legge in una nota – sono tutti gli operatori che immettono in consumo carburanti ed energia elettrica destinati all'autotrazione. Vale a dire “macchine mobili non stradali, trattori agricoli e forestali, imbarcazioni da diporto e altre navi destinate alla navigazione interna (ovvero navigazione in fiumi, canali, laghi e lagune mentre la navigazione marittima è esclusa)”.

La possibilità di creare aggregazioni di fornitori “per rispettare congiuntamente l'obbligo è stata di recente riconfermata da una nota del ministero dell'Ambiente”, trasmessa lo scorso 27 dicembre alle associazioni e pubblicata sul sito del Gse. Il documento – “accolto con favore dalle associazioni e che fa seguito ai numerosi incontri” avuti sul tema con Minambiente, Mise e il Gestore – fissa al 30 settembre 2020 la data di presentazione dei gruppi di fornitori al Gse.

Assocostieri e Assopetroli, quindi, lanciano il progetto per promuovere “la costituzione di un consorzio di imprese con attività esterna, le cui modalità di funzionamento sono in corso di definizione”. L'organismo, oltre che agli associati, “è aperto a tutte le aziende interessate”.

Le due associazioni, infine, si impegneranno anche “nell'attività di sensibilizzazione delle istituzioni sulle criticità di quest'obbligo”.

### Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 3/2/2020

	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,579	1,592	1,577	1,588	1,576	1,574	1,562
Diesel	1,472	1,484	1,468	1,479	1,467	1,467	1,453

### Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 3/2/2020

	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,763	1,748	1,728	1,790	1,772	1,673	1,612
Diesel	1,659	1,642	1,620	1,695	1,662	1,570	1,503
GPL	0,646	0,631	0,647	0,640	0,630	0,638	0,626
Metano *	1,00	0,989	1,002	1,00	0,994	1,003	0,978

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

\*Prezzi metano in €/kg





## Efficienza edifici, accordo tra Ecogena (Acea) e Acer

***Siglata una convenzione per sfruttare le agevolazioni di sismabonus ed ecobonus***

Acer (l'associazione costruttori edili di Roma e provincia) ed Ecogena, la company del gruppo Acea attiva nel settore dell'efficienza energetica, si sono unite per "progettare, sviluppare e realizzare un aggiornamento impiantistico degli edifici di Roma attraverso la cessione del credito", proveniente dalle agevolazioni del sismabonus e dell'ecobonus.

Per mettere in pratica quest'intento le due imprese hanno sottoscritto una convenzione.

Le parti, secondo quanto si legge in una nota, condurranno "in maniera congiunta le attività di analisi e valutazione" per l'efficientamento degli edifici sia ad uso condominiale che produttivo.

Ecogena, poi, gestirà la progettazione

preliminare ed esecutiva, il coordinamento e il finanziamento del progetto, mentre le imprese coinvolte si occuperanno degli aspetti realizzativi, con il ruolo di prestatori d'opera.

Per Nicolò Rebecchini, presidente Ance Roma, si tratta di una "importante occasione di sviluppo per il settore con la creazione di posti di lavoro e un'attenzione all'ambiente e alla sostenibilità". Invece, per Francesco Del Pizzo, presidente di Ecogena, con questa iniziativa Acea opererà un "rinnovamento degli edifici che inciderà in maniera positiva sul miglioramento del territorio".

